

77

78

79

80

81

82

83

MMMM = D
MMMM = D

Bord 1387

R.93.196

PROSE
DI M. AGNOLO
FIRENZVOLA
FIORENTINO.



Luc

Cap...

In Fiorenza, appresso i Giunti.
MDLXII.

Antonio Giunti

TRON

DI M. ANOLO

LIBRARY

UNIVERSITY



UNIVERSITY OF TORONTO

1911

UNIVERSITY OF TORONTO

AL MOLTO MAGN.
ET NOBILISSIMO SIG.

PANDOLFO PUCCI



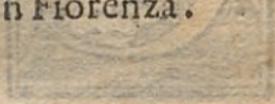
LORENZO SCALA.



SSENDO vfficio d'animo amoreuole, & pietoso, l'ha-
uer cura, & gouerno de i fi-
gliuoli altrui, iquali nella
morte de cari padri loro re-
stano abandonati, & priui
della piu fida, & piu grata
protezzione, quanto debbe esser piu lodeuole
& piu generoso, atto stimato quello di coloro,
iquali con ogni sorte di pietà, & d'amore ab-
bracciano i parti dell'intelletto altrui, quãdo
essi rimangono spogliati della tutela de suoi
amoreuoli genitori? Et veramente se merita
lode chi piglia a difendere i figliuoli del cor-
po, quanto sarà piu degno d'honore, & di cõ-
mendatione colui che prende la difesa delle
creature dell'animo? I primi, benche frali, &
caduchi, ci sogliono esser cari, & accetti, i secõ
di, pegni, & frutto della parte diuina che in

noi, & conseguentemente per lungo tempo du-
rabili, sono la nostra piu continua, & piu ho-
norata cura. Percioche hauendo lasciato il Re-
uerendo Abate M. Agnolo Firenzuola, pochi
anni sono preuenuto da acerba morte, alcuni
suoi degni e ingeniosi scritti, & di verso, & di
prosa, iquali priui del padre andauano disper-
si, & per quello che in loro si vedeua, assai ma-
le in arnese, ho voluto io, che gia molto l'amai
& hebbi caro, mentre ch'è visse, & hora tutta-
uia l'offeruo. & honoro, dopo, ch'egli è morto
mosso a compassione della memoria sua rac-
corgli tutti insieme, & fargli riuestire ancho-
ra di saldo, & nobil vestimento, si come e la sta-
pa. Onde hauendogli io con l'ufficioosa huma-
nità di Girolamo suo fratello trattogli delle te-
nebre, & con l'aiuto d'alcuni amici miei guarì-
to di molte, & graui ferite, che in questa loro
miseria haueuano acquistato, ho giudicato cō-
ueniente collocargli appresso persona, laquale
gli riconoscesse per legittimi figliuoli di M.
Agnolo, & gli accogliesse anchora in testimo-
nio dell'amicitia, & familiarità ch'egli hebbe
seco. Così gli porgo a voi, che l'uno, & l'altro
ufficio cortesemente farete: rendendomi sicu-
ro, che cō questa mia pietà, quale ella si sia, ha-
urò piaciuto al Firenzuola, ch'anch'egli si deb-
be rallegrar di vedergli ritornati in vita, & a
voi fatto cosa grata, presentandoui cosa d'un
vostro

vostro così caro, & virtuoso amico. Oltra che
se viuesse l'auttore, non credo ch'egli hauesse
saputo fare altra piu giudiciosa ne piu degna
elettione, che di uoi, si per rispetto dell'amici-
tia, & seruitù sua verso voi, si anco per l'infini-
to merito delle nobilissime qualità vostre. Le
quali essendo senza numero & grandissime,
impossibil sarebbe che capissero in così breue,
spatio di carta. Nellaquale solo ho voluto far-
ui dono di quelle cose che gia buon tempo son
vostre, che sono queste prose, & l'affettio-
mia. Et mi vi raccomando. A IIII. di No-
uembre. MDXLVIII. In Fiorenza.



ALLE GENTILI ET
VALOROSE DONNE
PRATESI

AGNOLO FIRENZVOLA
Fiorentino dice felicità,



ORTESI Donne, percio-
che oltre al generale vi deb-
bo molto in particolare, cō
ciosia che a Fiorenza doue
io nacqui, a Siena e Perugia
doue io fui scolare, a Roma
doue assai sterilmēte segui-
tai la corte con premio d'una lunghissima in-
firmità, e a Prato doue i ho recuperato la smar-
rita sanità, io ho da voi riceuuti tanti commo-
di, tanti piaceri, tanti beneficij, che io me ne tē
go per sodisfatto, però tutto quello che per
me si puo, cioche io sono, & cioche io vaglio,
tutto vi debbo, anzi è vostro di diritto, & però
hora ui dedico questi discorsi, da me in questa
state passata, ī questa forma che vedrete, ridot-
ti e riformati, & tutti di nuoui panni, e di va-
rie foggie riuestiti, & adornati, iquali ancor
che per lo piu sieno di persone non ragione-
uoli, nondimeno discorrono alle volte assai
ragioneuolmente, se l'amor non me ne ingan-

na. Pigliateli adunque con lieta fronte, e quã
do l'ago e'l fuso faran con voi triegua, leggeteli
come per via di diporto, & leggendoli ricor-
dateui del seruo vostro, che quando io intenda
che voi li hauiate cari, io farò si che questa
vi parra vn'arra di maggior mercãtia, e vn sag-
gio di quello che io intèdo far per voi, allequa-
li quando io come la cerua, che posta fu in luo-
go di Iphigenia, mi offerissi in vittima, &
holocausto, insul sacro altare, non
harei pagato la millesima par-
te del mio debito. Viue
te felici, & sicure
che io son
tutto'l vo-
stro.

Da Prato il nono di di Dicembre.

M D X L I.

LA PRIMA VESTE
DE' DISCORSI DEGLI

ANIMALI,

DI M. AGNOLO FIRENZVOLA
Fiorentino.

Alle valorose Donne.



ELLA grande e popolosa città di Meretto, laquale posta, quasi su le spalle del felice Bisentio, già diede le leggi a tutta quella ualle e hora, ò gran uarietà delle cose humane, è diuennuta sede di arbori, & di uite, nidio di uolpi, coua di lupi, fu un Re addomandato Lutorena, principe certamente di gran ualore, & desideroso d'intender tutte quelle cose che conuengono alla Real grandezza, perche fare egli teneua appresso di se tutti coloro che nel suo regno erano in qual ui uogliate facultà eccellenti, & tra gli altri ui haueua un Filosofo chiamato Tiabono, il quale alla gran dottrina haueua aggiunto la uera bontà, & alla bontà, & facilità di costumi, una urbanità & una modestia sì grāde, che ben mostraua che la Filosofia apparisce piu bel

la, con mansueto aspetto, puro, & semplice habito che col torrido supercilio coperto da qual si uoglia capapello, e che chi per parer sauiο si mostra in uolto torbido, & collerico, il piu delle uolte ha l'intelletto cosi rozo come egli dimostra nel semblante come ben parselo Sparuiere alla ingabbiata Quaglia.

Fauola

Hauua uno Vcellator di quel prato presa una quaglia, & percioche ella secondo l'usanza loro, cantaua assai dolcemēte, egli l'hauua messa in una di quelle gabbie che son coperte di rete, perche li suenturati uccelli, di nuouo incarcerati, percotendoui il capo, nō selo guastino, & hauuuala attaccata a pie d'una finestra, che riuosciua sopra l'orto della casa sua. Della qual cosa auedutosi uno Sparuiere, subito ui fece su di segno, e andato sene una mattina da lei con uoce assai mansueta le disse.

Sorella mia dolcissima, perche io tenni sempre con l'auola tua una buona amicitia, anzi la hebbi del continuo in luogo di madre, uh quando io me ne ricordo, appena posso contener le lagrime, subito che io seppi che tu eri condotta in questo trauaglio, io non puoti mancare a i molti oblighi, che mi pareua hauer con tutta la casa uostra, & però per la tua liberatione son uenuto a proferirti ogni mio potere, quando tu uoglia uscir di questo carcere, e mi basta l'animo di cauartene senza molta fatica, perche e co'l becco, & con lunghe stracciando questa rete, tu te ne potrai andar poi doue ti piacerà. La Quaglia che (come uoi potete pensare) non haueua il maggior stimolo che recuperare la
sua

sua perdita libertà, udendo si larghe proferte, li uolse dire, senza piu pensarui che eseguisse quanto promet teua, ma guardandolo fiso nel uolto, per uedere se egli diceua da uero, le uenner ueduto que gl'occhi spauenta ti, e quel supercilio crudele, con quelli piedi strani, e quelle unghie adunche: & piu atte alla rapina che alla misericordia, & stette sopra di se, & dubitò d'inganno, & però disse potrebbe esser che la pietà de gli affanni ne quali io mi ritrouo, ti hauesse mosso a uenire alla uolta mia, ma tu non mi hai aria di pietoso, & però sarà ben che tu la uada a spendere altroue, che io per me non la uoglio sperimentare a casa mia accioche egli non mi intrauenisse come allo Istrice, il quale tornando dalla guerra con una certa Volpe, & lamentandosi con lei, che era stracco, e che li doleuan tutte l'osse la Volpe li disse, uostro danno messere, che ui bisogna portare hora tant' arme addosso, che la guerra e finita? perche al manco la sera quando sete giunto all'hosteria non ue le cauate uoi? che cosi ui riposerete, che sarà un piacere. Acconsenti il semplice dello Istrice, & la sera subito arriuato all'hosteria, tutto si disarmò, & cenato che egli hebbe se n'andò a riposare. la trista della golpe, come prima lo uide addormentato se n'andò alla uolta sua. & trouandolo del tutto disarmato lo amazò, & mangioffelo a suo grande agio. Et cosi senza altro dire la buona Quaglia starnazando l'ali per la gabbia, con piu empito che poteua, fece tanto romore, che'l padrone senti, & fattosi alla fenestra cacciò uia lo Sparuiere, il quale ueduto chi la simulata

Favola

misericordia, non li era giouata suggendo si riscontrò
 in una allodoletta, & usandola forza, poi che l'arte nõ
 li era ualuta, ne satiò la sua famelica crudeltà. Il che
 uedendo la ualente Quaglia, disse fra se, uedi pur che'l
 tristo aspetto dimostraua di fuori, chente fusse dentro
 la crudeltà del cuore. Ma il nostro Filosofo non era di
 questi saui, dal di d' hoggi, che con li truccolenti occhi,
 con le squallide gote, con le rabbuffate barbe, & con
 l'andar solo, uogliono parer da piu che gli altri, ma st
 ben di quella ragione, che con la rettitudine della uita,
 col dolce aspetto, con le urbane parole, con gli habiti
 usitati, uogliono essere co fatti, & non con le dimostra
 tioni tenuti buoni, saui, & costumati. Laqual cosa ha
 uendo conosciuta il buon Re, assai spesso costumaua, in
 luogo di Guallari, & Buffoni, per suo passatempo ra
 gionar seco, & domandarli resolutione di tutte quelle
 cose, che li teneuan la mente dubbiosa. E'l Filosofo re
 citato la sua openione, prima la confermaua con le ui
 ue, & uere ragioni: di poi con alcune facete nouellet
 te, delle quali per propria inuentione egli era uno al
 tro Esopo, gnene mostraua quasi come uno specchio,
 & così continuando questo nobile, & uirtuoso eser
 citio, un di tra gli altri accadde, che il Re lo domandò
 quale esempio si potesse raccontar per la ammonition
 di duo carissimi amici, tra quali uolendosi intramette
 re un terzo di cattiuo animo, per seminar e tanto scan
 dolo, che ne nascesse auidità della rouina l'un' dell'al
 tro, gli amici se ne potesser guardare, alla cui doman
 da rispose subito il Filosofo, & disse. Illustrissimo prin
 cipe,

cipe, questi tali deuerébbono molto ben considerate quello che interuenne al Leone, & al Bue col Mōtone.

fausta

Menaua un contadino un paio di buoi, a uendere sul mercato di Barberino, magri, & male arriuati, & a gran fatica usciti del passato uerno, e un di loro si chiamaua Biondo, & l'altro Lo'ncoronato, che ben sapete che egliè usanza de contadini por simil nomi, a cosi fatti animali, & come il uiaggio fuisse lungo, & le uie fangose, & piene di ma passi, per sua trista sorte cadde il Biondo in una mala fitta, ilquale per esser come hauete inteso, mal gagliardo, aggiūtoli molti strop picci, che egli hebbe inanzi che egli uscisse di quel fango, e fu quasi per morirsi di sorte che è bisognò che'l suo padrone, non uedendo ordine di poterlo condurre in sul mercato, lo lasciasse in una stalla d'un uicino amico suo, & pregallo che lo hauesse per raccomandato, fin che egli mandasse per esso, & cosi fatto se n'andò a far l'altre sue faccende. Quello alla cui guardia era stato lasciato il Bue, accadendoli partirsi di quella uilla, e andare a stare in quel di Vernio, & parendoli che e fuisse si male arriuato, che poca anzi ueruna speranza, non ui hauesse per camparlo, fece intendere al padrone, che egli era morto, & partendosi lo cauò della stalla, & lasciollo andare a beneficio di fortuna. Il Bue restato alla campagna libero, et sciolto, a poco a poco il meglio che pote si condusse in una prateria in uicina, entro alla quale era una perfettissima pastura, et discosto da ogni pratica di gente, si che a suo bell'agio, si pote ristorar dalla mala dispositione contratta

la passata uernata, di maniera che in capo a non molto tempo, e diuentò sì grasso, sì bello, et sì sano, che l'padron medesimo ueggendolo, non l'harebbe riconosciuto. Et trouandosi gagliardo, et atto a fare ogni gran faccenda, li cominciò a uenire in fastidio lo star solo, et per desiderio di compagnia, come è loro usanza, egli metteua sì horribil muglia, che faceua paura a tutto quel uicinato. Era per auentura in capo a quelle praterie una gran cauerna, entro alla quale si raccoglieuan tutti gli animali di quella foresta, percioche il liono, il quale eglino honorauan per Re, haueua quiui il suo palazzo reale, & auèga che questo Re fosse in ogni sua operatione di gran cuore, sauiò, & discreto nondimeno, percioche egli non haueua notitia del prefato Bue, ne mai piu a suoi di haueua sentito così horrende grida, misurando le forze eon la uoce, & però pensando che è douesse esser una qualche strana bestia, che fusse forse uenuta per torli lo stato, stette sopra modo dolente, & diuenne fuor di sua natura pauroso, sì che egli non ardiua uscir piu alla campagna, ne mostrar quella brauura che egli era usato per altro tempo, la qual cosa egli non dimeno con grande astutia dissimulaua, hor mostrando esser sopraffatto dalle faccende, hor sentirsi di mala uoglia, hora questa scusa, hor quell'altra trouando. Non dimeno egli accade che stando uicino al palazzo duo montoni, nati di duo fratelli carnali, che l'un si chiamaua il Carpigna, & l'altro Bellino i quali tra gli altri del paese, erano stimati per ualenti, & discreti, e persone di gran consiglio, ma il Carpi

gna era tenuto piu animoso . Questo Carpigna auedu-
tosi per molti segni, della alterazion del Re, disse al co-
gino non ti accorgi tu, come il nostro Re sta alterato,
& quanto egli è fatto dissimile da quello che egli sole-
ua essere per il passato : egli non esce piu di palazzo a
pigliarsi alcun sollazzo, e non ua piu accaccia, salta
in collora come un li uuol fauellare, in fine e non si puo
piu con lui . Alle cui parole rispose il Bellino, il buon
tempo che tu hai, senza conoscerlo, ti fanno por men-
te a quelle cose, lequali ne a te, nè a me importano .
Noi due, secondo che a me pare, stiamo assai bene con
sua altezza. stamo honorati, & tenuti per persone da
bene, non ci manca cosa che allo stato, o condition no-
stra si appartenga, & però non è bene ingerirsi ne se-
greti di santa Marta, ne pigliarsi fastidio di quello che
poco c'importa . Lascia per tua se Carpigna mio, di
cercar quello che poco ti giouerebbe trouandolo, che
altrimenti faccendo, ti potrebbe interuenire come alla
Scimia, che uolse fender le legne .

Tagliaua sopra il monte di Chiauello un boscaiua
lo certe legne per ardere, & come è usanza de costi fat-
ti, uolendo fendere un querciuolo assai ben grosso, mō-
tato sopra l'un de capi co piedi, daua su l'altro con la
scure di gran colpi, e poi metteua nella fenditura che
faceua certo conio, perche e la tenesse aperta, & accio
che meglio ne potesse cauar la scure, per darui su l'al-
tro colpo & quanto piu fendeua il querciuolo, tanto
piu giu un'altro conio, col quale e faceua cadere il pri-
mo, & daua luogo alla scure, che piu facilmente uscif-

fauola

se della fenditura, & così andaua facendo di mano in
 mano, fino a che egli hauesse diuiso il querciuolo. Po-
 co lontano doue questo homiciatto faceua questo es-
 ERCITIO, alloggiua una Scimia, la quale hauendo con
 grande attentione mirato tutto quel che'l buono huo-
 mo haueua fatto, quando fu uenuta la hora del far col-
 lettione, e ch'el tagliatore, lasciati tutti li suoi istrumē-
 ti sul lauoro, sene fu ito a casa, la Scimia senza discor-
 rere il fine si lanciò subito alla scure, & missesi a fende-
 re uno di quei querciuoli, & uolendo farne piu ne me-
 no, che s'hauesse ueduto fare al maestro accadde che ca-
 uando il conto della fenditura, ne si accorgendo di met-
 ter l'altro piu basso, accioche il querciuolo non si rin-
 chiudesse, il querciuolo si riserrò, e nel riserrarsi e li
 prese sprouedutamente l'un de piedi in modo, che egli
 ui rimase attaccato con esso facendo per lo estremo do-
 lore, che subito li uenne, que lamenti, che uoi medesimi
 ui potete pensare. Al romor de quali, corse subito il
 tagliatore, & uedendo lo incauto ammale così rima-
 sto, come uillan che gliera, in cambio di aiutarlo, li die-
 de della scure sulla testa si piaceuolmente, che al pri-
 mo colpo li fece lasciar la uita su quel querciuolo, &
 così s'accorse il pazerello, che mal fanno coloro, che
 uogliono far come si dice l'altrui mestiero. Egli è ben-
 uero disse il Carpigna, che qual si sta huomo di discre-
 tion finita la nouella, che gusterà cotesto tuo parlare,
 si douerà astenere da quegli exercitij, & da quelle im-
 prese, che egli non sa, ne puo condurre al fine. Ma se
 ben cotesto ha luogo nelle arti mecaniche, ne manouali

esserci

essercitii, e in molte altre facēde che occorrono tutto il
 di, nōdimeno a me pare che faccia a proposito nelle cor
 ti de potenti, & nel negotiar con gran maestri, doue è
 tenuto per huomo di poco core, e di grossieri ingegno,
 colui che non trauaglia gagliardamente, con arte, con
 astutia, e con ingegno, di guadagnarsi appresso il prin
 cipe il maggior luogo, che sempre hauemo udito dire,
 che la fortuna aiuta gli audaci, & disaiuta i paurosi,
 & tanto piu, quanto lo ardire è accompagnato dalla
 sagacità dell'ingegno; & dalla chiarezza del sangue,
 le quali cose per propria forza si guadagnano nelle
 corti alto, & honorato luogo, e sono una coperta dop
 pia della peruersità delle humane chimere, & una ma
 schera delle operationi del cuore, e interuiene a costo
 ro, come al Pauone, ilquale, anchor che habbia i piedi
 schifi, & brutti, nondimeno, perche la uaghezza delle
 penne della coda e dell' ali gnene cuopre egli è tenuto il
 piu bello uccello che sia, doue il cōtrario accade a quel
 li che son nati bassi, a i quali auene bene spesso come al
 le Testuggini, le quali per esser di uile aspetto; & sor
 didamente nate in lotose e sporche pozanghere, sono
 da molti dispresate, & abborrite; ancor che elle sieno
 di soauissimo sapore, & conuenienti alla conseruatione
 della sanità, & se ben quelli che tu uedi nelle case de pri
 cipi così stimati; & così honorati non sono nati in quel
 la grandezza, nella quale gli uedi al presente: ma que
 sto per disposition di persona, quello p destrezza d'in
 gegno, chi p uirtù, altri per fortezza, & gagliardia
 di corpo, molti per sagace malignità, non perdonando
 a fatti

à fatica ò a disagio alcuno, si habbiano fatto far largo, & guadagnatosi per loro gli horreuoli gradi, & pe loro figliuoli gran tesoro, & amplissimi stati, non dimeno quegli che sono nati di chiaro sangue, pare che habbiano racquistato quello che meritamente si li conueniua, doue gli altri non guadagnato, ma se l'habbiano quasi con uolenza usurpato.

Dimmi adunque, che ragion ti muoue à persuadermi che io mi debba ritrarre da quello, che molti di minore animo, di più debil forze, di più ottuso ingegno, di più rimesa fortuna, hanno osato di fare? Poi che la sorte (come si è detto) tiene aperte le braccia per ognuno, & per gli arditi massimamente. Certamente (rispose il Bellino) che tu mi hai rallegtrato, ueggendoti di così generoso cuore, & di sì grande animo: & con le tue argute parole, mi haresti sforzato ad intender questa cosa nel medesimo modo che tu l'intendi ogni uolta ch'io non hauesi per molte esperienze conosciuto, quanto sia pericoloso il poggiare per le cime de gli alti gradi de fastigii Reali, & come sia poi più graue la ruina, dalle alte torri, che dalle basse capanne: & quanto più spesso sieno feriti dalle saette di Gioue le sommità degli alti Tempj, delle cime delle amose quercie, che i bassi tetti delle rustiche chiesciuole, ò le humil uermine de teneri lentischi. Pur sia con Dio: segui quello che ti pare che forza è ch'ognuno obedisca alla naturale inclinatione, & poi che tu se deliberato d'esser huom di corte, egli non mi parrà inconueniente ricordarti il modo che tu hai a tenere con Sua Maestà; uo-

lendo

lendo mostrar segno di uera, & uirtuosa nobiltà, ogni uolta che tu guadagnerai appresso d' quella quel luogo che tu ti riprometti. Or fa che tu habbi per guida la fede, & per compagno il timore, & per riposo la pazienza. La fede non ti lascerà mai cader cosa in animo, che non torni in utile, & honor di colui, che tu pigli a seruire. Il timor quando pur qualcuno ue ne ponesse lo sdegno la sveglierà, & la sbarberà da fondamenti. La pazienza ti aiuterà sopportar quelle ingiurie, delle quali tutte le corte son piene, & soglion molte uolte far gli huomini desiderosi di cose nuoue. Habbi cura dalla inuidia, la quale come palla di sapone; si mette sotto i piedi di favoriti, & de grandi per farli sdruciolare; & cascare dal luogo loro. Quando sua Maestà ti ricercasse di cōsiglio di qualche cosa importante douendo in un uedesimo tempo sodisfare alla sua uoglia, & alla giustitia, & alla uerità bisogna aprire gli occhi: concio sia che quello che io ho letto in molti luoghi, io l' habbia uisto poi molte uolte per esperienza nelle corti, che i consiglieri, & seruitori de Principi, pensando sarseli grati. li consigliano, nō in quel modo che e' conoscono esserli piu utile, ma piu grato: & se pur tal' hora cercano persuadergli la uerità, e cagliano alla prima replica, & dicono che egli ha detto meglio, che egli ha ragione: che grande e' certo l' error di costoro. Io dico ben questo, che quando il partito, il quale il signor mostra essergli grato, & utile, & honore di Sua Maestà, che il magnificarlo, il lodarlo, il confortare Sua Maestà alla efecutione, con belle, &

à pollose parole, non è errore ueruno. Ma se per il con-
 trario alcuno lodasse le cose, che li posson arrear dan-
 no, & uergogna, per compiacere alla uoglia sua. Que-
 sto tale mostra uiltà di animo, & malignità di cuore,
 & è piu tosto da essere tenuto perfido adulatore, che
 buono amico, ò fido consigliere. & il simulacro della
 fede, la quale ad huomo di animo uirtuoso, debbe esser
 piu cara che la uita propria, cascherebbe in terra rot-
 to, & fracassato. Con la base del quale, pur quasi an-
 cora stà in puntelli il mondo: & quando pure il Re
 perfidiasse nella sua openione, all'hor sarà necessario
 mostrargli con parole molto accomodate, & per
 uia d'una certa insinuatione (per dir cosi) gli inconue-
 nienti che ne seguono, & l'utilità che porta l'altro par-
 tito: & tutto questo bisogna fare con una certa mode-
 stia, con una demonstratione d'amore, & di fedeltà, &
 con una certa humilità, & sommissione non affettata,
 che chiunque cosi farà, non li potrà ma poi esser rim-
 prouerato o detto, tu doueui fare, & tu doueui dire,
 & sopra tutto, debbe auuertire ognuno che la seruitù
 de Principi, è aguagliata a uno altissimo monte, pieno
 di bellissimo arbore, copiosi di odoriferi fiori, & di po-
 chi, ma soauissimi frutti, nel quale sono molti Orsi, as-
 sai Lioni, & altri, se piu ne son braui animali, & chiù
 que desidera, ò cor di que fiori, ò mangiare di que frut-
 ti gli è necessario andarui ben prouisto, & bene arma-
 to, di sorte che egli si possa difender gagliardamente
 dalla brauura di quelle fiere. Il Carpigna, che haueu a
 gia deprauato l'intelletto dalla esorbitante ambitione,
 et però

Et però intendeva la cosa a modo suo, mozzando in un tratto il bel discorso del suo fratello, si parti a rotta, et presentossi dinanzi a Sua Maestà, ma con quella humiltà, con quelli gesti, et con quelle parole, che al trono di tanto Principe si conuenivano, et ei sapeua simulare, come astuto, et sagace ch'egli era, et come il Re lo hauesse conosciuto sempre per ualente, et d'assai, lo domandò della cagione della sua subita uenuta; al quale egli rispose: Inuittissimo Signore, la grandezza di tua Maestà, et la chiara fama delle tue magnificenze, la quale rimbomba per tutto il mondo, mi hanno sforzato uenire ad honorarla, et seruirla. Son Vassallo, et seruidor di quella, et quasi creato ne penetrati del suo palazzo: et perciò che egli mi s'è mostro alcuna occasione di poter giouarle, non ho uoluto mancare di non uenire a bacciarle le honoratissime mani, et offerirle ogni mio hauere, et potere. La onde seruasti di me ad ogni sua uolontà, et non uili pendà questo mio ardire, ancor che uscito di uile animo, et di poca stima: perciò che egli accade molte uolte, che d'una uil paglia, che da ogniuno dispregiata, inutile, et uile si giace per terra, se ne serue un ualente huomo, per nettarsene i denti.

Piacque molto al Re il parlare del Carpigna: et uoltosi alli suoi purpurati, disse: Di buono, et saldo ingegno mi è sempre paruto questo ualente huomo, et d'un parlare molto fondato, et persona, della quale ci potessimo aiutare, et seruire ne nostri bisogni, che certamente (come dice il prouerbio Toscano d'amore parlando)

lando) così accade della uirtù, che al fin non si puo celare, concio sia che se bene alcuna uolta la si sta ascosta, et nighittosa in pouero albergo, sia qual si uoglia la cagione, fa poi come il fuoco, il quale per ascosto che egli stia alla fine risplende, et farsi far luogo per tutto, et dato mille uolte, che costui non fusse tal quale egli di mostra, conueniente è alla real grandezza, tenere conto d'ogniuno, che molte uolte uediamo che gioua lo ago, doue non è buona la spada, et trouarsi nelle fauole del mistico Esopo, che un Leone hebbe bisogno d'un uile animalletto: et però debbe esser posto ciascuno nel grado ch'egli merita, et non piu su, ne piu giù, accioche e' non interuenga al Principe come si legge in una nouella d'un moderno che accascò ad Adriano il Sesto il quale mandò un fornajo Tedesco, perche forse gl'era parente, con le dita piene d'anella d'argento, commessario nella Marca, a sedare un tumulto popolare, il quale, ancor che nello esercizio del forno fusse stato ualentissimo, et però fatto ricco: non dimeno nel gouerno di così fatte cose era tale, che al fin si auuide sua Santità, con danno del fornajo, & uituperio suo; che altro è comandare il pane alla tall' hora, & altro i Vassalli alla tal fattione. Vedete gli huomini che son capaci della ragion piu di noi, se ben tal' hora se ne trouano molti che da i sensi minti piu di noi diuengano fieri, & non ragioneuoli piu di noi, quel che gl'usano uniuersalmente nel uestir loro; Niuno si metta la berretta a piedi, o sul capo le scarpe, non è ragioneuole porre l'Artefice dou' è il Cittadino, ne il Mercante dou' è il Dotto

re, ne il Medico dou'è il sacerdote, ne il Filosofo dou'è il Capitano: ma ogniuno si deue adoperare, quando, doue, & come è utile. La Republica è come un corpo, alla perfettione del quale concorrono diuersi membri, i quali diuersamente s'adoprano. L'occhio non ode, & la man non uà: così il fornaio non consiglia; ne il Dottore cuoce il pane, ma facendo ogniuno l'officio suo, la Republica fiorisce, e'l corpo si preserua. Non si debbe gloriar il Signore nel tenere gran Corte, ma si bene in hauere appresso di se huomini ualenti, & uirtuosi, & in qual si uoglia esercizio eccellenti, che piu ricco, si chiamerà uno, che habbia un picciolo podere, ma abbondante de fruttiferi arbori, & di fertile terreno, che un'altro che posseggia una gran campagna, ma sterile, & ripiena di uedoui olmi, & di non fecondi ontani. Ne è ragioneuole, che'l Principe fauorisca piu un' suo particolare criato, ma di mala criaza, che qual si uoglia stranieri; ma di buoni costumi: Che se egli si hauesse a tenere caro le cose nostre sole, & quelle che sono nate, & alleuate nelle nostre case; contento l'agri coltore delle natie semente del suo paese; non si affaticherebbe di mandare qua, & là, per hauerle di strane regioni, et gli arbori satisfatti de loro natural pomi, non ammetterebbono ne' tagliati rami le tronche uermene dell' altre piante. Or non ueggiamo noi tutto il giorno per isperienza, gli schisi Topi, se bene son nati et alleuati nelle nostre case, attesa la loro uile, et sordida natura, essere non dimeno tutto il di discacciati, et fino alla morte perseguitati con tanti artificii, et con
tante

tante trappole: et gli Sparuieri, et i Falconi, anchora che nascano per le foreste inculte, et per le saluatiche montagne, atteso il lor gran coraggio, et la nobiltà dell'animo esser cari, et stimati da tutti i Signori; et Cavalieri, anzi esser l'infegna stessa della nobile, et antica Caualleria, et però debbe il Re guiderdonare ogniuno secondo il suo merito, et di lui far tanto conto, quanto meritano l'opere, et le uirtù sue, all'otanando da se que gli che per propria utilità, et particolar commodo, seruono alla corte: et abbracciando, et accarezzando coloro che per uiua fede, singolar uirtù, puro amore, propria elettione, et per esaltatione dello stato del suo Signore, et per gloria particolar s'affaticano, et seruono, et con questo bel discorso espeditosi il Re dalli altri della corte, si ritirò col Carpigna nella camera sua al segreto, il quale Carpigna così li disse.

Signor molto eccellente, ancor che egli parrà forse che io sia troppo profuntuoso, dicendo quello ch'io attendo dire, non dimeno lo suiscerato amor ch'io porto a sua alteza, la riuerenza ch'io debbo al trono di sua Maestà, il seruente zelo, che continuo m'infoca il core per desiderio della salute del mio Signore non mi consentono lo star cheto. Molti giorni sono che V Alteza non esce fuor del palazzo, non uà a caccia, nò ragiona ò burla con li piu cari, non cura i negoti del Regno ne dà audienza a suoi sudditi con quella pazienza, et con quella amoreuoleza che la soleua, et che se le conuiene: mostra quasi beffe della giustitia, et finalmente pare in tutto farsi, et per tutto dissimile a se medesima

di ma

di maniera che tutti i grandi dello stato suo, ne stanno d'una malissima uoglia, pensando che questo non accag-
gia senza importantissima cagione: & per cio io de-
uotissimo di quella, insieme con gli altri Vassalli suoi fe-
delissimi, la preghiamo, che ci faccia partecipi de suoi
affanni, accio che possiamo con ogni nostra industria,
& con ogni sforzo, cercare il suo rimedio, e'l nostro
discanso: il quale quando pur trouar non possiamo, ci
terremo per satisfatti, ogni uolta che col trauaglio,
& dolore dell'animo, noi ne riceueremo la parte no-
stra: & io in particolare ui uoglio arditamente dire
il parer mio, ancor ch'io douessi meritamente hauer
paura, che egli non m'interueuisse come alla Passera
col Coruo.

Fu preso su la cima di Monte ferrato un Coruo, da *fausta*
un lauator de frati della Sacca, & dato in dono a
Tommaso del Touaglia nobile Fiorentino, il quale lo
ingabbio in una fortissima gabbia, la quale egli attac-
cò a certe finestre d'un palazzo che egli haueua, in una
sua amenissima uilla, posta nel gran Borgo di Canneto
che riescono sopra una bella pescata di detta uilla. E
come che il pouero Coruo fusse persona antica, & di
gran reputatione, & sempre hauesse, & col consiglio
& con l'aiuto, giouato quasi a tutti gl'uccelli di quei
paese, molti lo ueniuanò a uisitare, & come s'usa, piu
con le parole che con fatti: ogniuno li proferua, &
aiuto, & fauore, & egli che era naturalmente super-
bo, & non uoleua mostrare hauer bisogno di color ch'
egli haueua seruiti gia mille uolte, renduto lor le debi-

te gratie, li spacciaua pel generale, & tuttauia diceua: doman farò, doman dirò, doman n'uscirò: & così ui era già stato tre ò quattro mesi, & era atto a morir ui si, quando una passera, che li era stata gran tempo amica, un di fra gli altri l'andò a uisitare, & disse gli: Mes ser lo Coruo, io ho paura che'l uostro uoler stare sullo honoreuole non ui faccia marcire in questa prigione: perche da uoi non pigliate espediente che buono sia, et da gli amici uostri non uolete ne aiuto ne consiglio, nõ di meno io non uoglio guardare a questo ma come profuntuosas, & astuta ch'io son tenuta, ui uoglio mostrar' la uia p la quale uoi possiate uscirui di prigione. Guardate adunque quelle gretole, che sono sotto l'abbeuera toio della uostra gabbia, che per la molta acqua che ui si uersa sopra, sono infradicate, in modo, che uoi non ui darete su due uolte col becco, che uoi le spezerete, & farete una buca sì grande, che ue ne potrete andar a uostro bell'agio. Il Coruo ancora che conoscesse ch'ella dicesse il uero, non si uolle attenere al suo consiglio, ma piu tosto per non mostrare d'hauere bisogno d'uno così picciol ucelluzo, si uolse per all' hora star e in prigione: la qual cosa al fin uenutali a noia, gli fu conueniente fare a modo della passera.

Il magnanimo Signore non scordato di sua grandezza, cercando astutamente di nascondere la causa del suo timore, quanto piu pote dissimulò il fastidio che lo premeua, mostrando come sempre fatto haueua che del tutto fusse cagione una sua nuoua indisposizione, & non dumeno lo confortaua a palesare tutto quel
lo che

lo che egli pensaua essere l'utile suo, affermãdo ch'egli non farebbe come il Coruo, & mentre che gli stauano in questo dibattito, il Biondo tornò a mugliare una ò due uolte, con maggiore uoce, & piu spauenteuole che fatto hauesse ancora, di sorte che non potendo il Signore dissimulare piu la cagione della sua temenza, disse; Veramente che quello animale che ha cosi horribil uoce, debbe hauere una persona molto smisurata, & se secondo la persona e la uoce, egli ha poi le forze, & l'animo hauendolo cosi uicino, io non tengo lo stato mio senza qualche pericolo: & perche egli non mi pare piu tempo a celar la cosa, sappi che il rimbombante suono dell'horrenda uoce di questo nuouo uicino, e stata meza cagione della mia alteratione, onde il Carpi-
gna.

Potentissimo Signor s'altro maggior accidente nõ ui sforza a dar luogo nel vostro inuittissimo animo, al gran timore, questo mi par cosi leggiere, & da stimar cosi poco, che percio non debbe V. altezza rimetter un punto della sua natural fierezza, che nel uero, l'ha uer tema d'una uoce sola, per grande ch'ella sia, senza prima ueder donde ella uenga, non è cosa degna di Vostra grandezza, & ho paura ch'egli non u'interuenga
come a quella Volpe, la quale habitaua presso a una riu
ua d'un fiumicello, che udendo una campana attacca-
ta sopra uno arbore, assai uicino a una parrocchial
Chiesa, la quale per essersi troppo prosontuosamente
messa presso a una rocca, si haueua perduto il campa-
nile, & tutta la casa del parrocchiano, & ogni uolta,

fanno la

ch'ella la sentiua sonare, cominciua a tremare per la paura pensandosi che fusse qualche bestiale animalaccio, che se la uolesse trangugiare & nō ardiua appressarsele a una meza ballestrata, ancor che le fusse uicino un buon pollaio: perche dolendosene un di con una sua comare, fu da lei confortata a por mente con qualche destro modo, che cosa quella fusse, con dirle che ella nō si facesse paura con l'ombra sua: Onde la Volpe, preso animo, & fattosele una uolta uicina quando la sonaua a messa, s'accorse ch'ell'era una cosa uota dentro, che non haueua altro che'l battaglia, & la fune cō che da un picciol cherico ell'era fatta sonare, & tenne st p'isciocca, hauendo ingiustamente dato luogo a tanta paura,

Questo medesimo dico io a Vostra Altezza, della uoce del uicino animale. percio che quando uoi uedeste donde ella esce, ui fareste beffe di uoi medesimo, & ui riprendereste per hauerne hauuto terrore, non di meno, se per uostra maggiore sicurtà, ui piace che io uada a donde egli posa, io lo farò molto uolentieri, & certificato del tutto, ui referirò fedelmente come passan le cose.

Piacque molto al Re il consiglio del Carpigna, & lo pregò strettamente che li desse esecutione: il quale senza altro, se n'andò a far quanto haueua diuisato, & affatica s'era partito, che il Re cominciò a riuoltare il ceruello in mille pensieri, & diceua fra se: chi fa se costui sotto spetie di bontà, con le sue melate parole cerca d'ingannarmi, manifestando al nimico la paura

che s'egli è con'io mi stimo, & come dimostra la crudel uoce, di maggior gagliardia, & di piu saper di me aggiuntoui la forza, il sapere, e'l consiglio di costui, e se gli faciliterebbe la uia a uenire a miei danni. Et quando e' non fusse sofficiente da per se, ne uolto al tentar si grande impresa, costui gli potrebbe far nascere un desiderio di quelle cose che prima non li erano per cader nella fantasia. Potrebbe ancora accader facilmete che egli fusse inimico di questo Bue, & non potendo per se medesimo farli danno, procacciasse con lo aiuto, & fauor mio la sua distruttione, & anche potrebbe essere, che per farsi egli grande, cercasse por tra noi materia di lite, & di scandoli per le quali (come ben spesso accade) gli si facesse arbitro di noi, a onta, & danno nostro, & de nostri Vassalli, & con questa fantasia, & con questi discorsi, in luogo di deporre il conceputo timore, lo haueua duplicato, & triplicato. Restato adunque fra'l sospetto, & la diffidenza, appoggiato sopra il debole bastoncello della ragione uole speranza, aspettando con grande ansietà il successo della cosa si affacciò a una finestra del suo Real palazzo, la quale guardaua uerso quelle praterie, doue il Bue dimoraua: ne ui stette guari, che egli uide, assai da discosto, ritornare il Carpigna con assai allegra faccia. Et per non li mettere sospetto di se, ne gli dar segnale della poca fedanza che in lui hauuto hauea, subito se n'andò alla porta per rincontrarlo, doue arriuato, fu riceuuto da lui, & da tutta la sua baronia con grandissimo accattamento, di poi hauuto il Re in disparte gli diman-

dò del seguito, al quale egli subito rispondendo, disse, ch'era stato a lui, & per quanto haueua potuto uedere, non ui haueua trouato, ò conosciuto, ne uedere, ne sapere, ne potere, & che per dirne lo intero a un tratto, ella non era cosa da farne caso. & quando anche a quella piaceffe ch'egli tornasse da lui, & uedesse di menarlo inanzi a Sua Maestà, ch'egli pensaua ch'è ne uerrebbe se co molto uolentieri. Rallegrossi il Signore assai, udendo farsi così larghe proferte, & pregollo che ritornando immantenente, lo menasse per ogni modo, il quale ritornato con presti passi, allegramente gli disse.

Amico carissimo il Re mio Signore mi manda a te, accio che subito te ne uenga alla Corte, perche uita la tua fama gli è entrato gran desiderio di conoscerti, & ualerfi di te, & uenendone tu meco, egli è contento rimetterti ogni negligentia, & ogni ingiuria, che hauesi commessa in non hauer tenuto conto di S. Altezza, essendo senza sua licentia uenuto a pasturarti quasi ne gli orti del palazo Reale: & quando tu la intendesti altrimenti, io ti fo a sapere per sua parte, che egli farà tanto quanto si aspetta a Sua Maestà. Resto tutto confuso il Biondo, udendo così fierà imbasciata, & dubitando non li auuenisse peggio dopo molte parole occorse di quà, et di là, egli disse al Carpigna, che ogni uolta che egli gli desse la sua fede, & con giuramento gli promettesse, che per la andata sua egli non riceuerrebbe alcun danno, ne in hauere, ne in persona, che subito se n'andrebbe con lui. All'hora il Carpigna pro
met-

mettendogli con solenne giuramento ogni sicurtà, che egli gli seppe adomandare, lo condusse a sua Maestà. Il quale postoseli dinanzi ingenocchioni, & con gran riuerenza baciatali le serenissime mani, concio fusse cosa ch' il Signor gli domandasse la cagione della uenuta sua in quelle praterie, & delle crudel muglia ch' egli così spesso metteua. Et egli con simil gesti, & con belle, & accomodate parole li raccontasse tutto quello, che dal di ch' egli era cascato in quel fango, sino all' hora gli era accaduto, & però mostrasse di essere una persona qualificata discreta & di grande ingegno, et di molto sapere. Et il Signore comandò, subito che fussero preparate alcune stanze per la persona sua, & per tre seruitori, cō larga, & copiosa prouisione per il suo piatto, & fecelo di suo consiglio reale: nel quale egli poi al tempo, si adoperò con tanto amore, fede, & discretione, che il Signore gli diede carico di uice Re, & fecelo il primo Baron della sua Corte.

Veggendo il Carpigna i grandi honori, a i quali era asceso il Bue, & gli estremi fauori che gli faceua il Signore, & il poco conto che per tal rispetto di lui si teneua, cominciò a empier si d' inuidia, a dar luogo allo sdegno, & assottigliar la collera, donde ne nacque desiderio di mormorar di Sua Maestà, & fantasia di cose nuoue: & non hauendo persona con chi piu sicuramente potesse comunicare i suoi segreti, che al Cugino andatolo a ritrouare, gli raccontò la cagione de suoi dispiaceri, & molto si dolse della ingratitudine del Re

usata uerso di lui : il quale tanto tempo, & con tanta fede l'haueua seruito, & s'era messo a tanti pericoli, pche il Bue d'ogni sua fatica ne portasse il guiderdone. Il qual cosi gli rispose, molto pensatamente si debbono indirizare le cose ne loro principij a uoler ch'elle sortiscano desiderato fine. Quando tu ti uolesti ingerir nelle faccende reali, senza aspettar ch'altri ui ti chiamasse, sai bene, se te ne ricorda, ch'io ti dissi, che hauendo tu il modo di uiuer quietamente, & honoratamente da te stesso, ch'egli non ti accadeua, col salire in piu alto luogo, cercare la rouina tua; tu stesso aguzasti il coltello che t'ha dato la ferita, & nel tuo seno alleuasti la Serpe che t'ha poi beuuto il sangue, & però ti è interuenuto quello che all'heremita col suo compagno.

Fauola

Appresso al Contado di Vernia posaua un santo heremita, il quale era ogni di uisitato da molte deuote persone, & gl'erano date infinite elemosine, & cosi era sparso l'odore di sua santità per tutte le circonuicine contrade, che al maggiore di quei Signori nacque gran uoglia di uisitarlo, & andatosene alla deuota cella & trouatolo in presenza, come la famigliae haueua dipinto in assenza, gli fece molte grandi elemosine, cosi per sustentamento della uita sua, & per sua piantanza, come per ornamento d'una picciola cappelletta, che attaccata al romitorio, haueua dedicata al nome del diuino Gieronimo, e trouandouisi presente un'audace, e famoso ladrone chiamato il Gratugia, ripieno d'una rapace inuidia, disse fra se: Oh quanto starebbo=

no meglio a me queste cose che ha donato il Signore a questo fraticello, e da quiui inanzi pensò sempre modo e uia come gliele potesse surare, & dopo non molti di, se ne tornò da lui, e con semblante assai humile, e con le piu dolci, e mansuete parole che uoi mai uedeste, disse: Dio ti salui santo romito, satio horamai delle uanità, e pompe mondane, pouero, & ignudo son uenuto alla tua deuota cella, a uederti, che per tua bontà, & clementia non disprezzi le tarde lacrime mie, & la mia inutil compagnia, supplicando a colui, che non disprezò l'ultimo prego del crucifisso ladrone, per il remedio della peccatrice anima mia, m'indirizi nella uia della eterna salute, senza ch'io mai piu ne torca il passo. Il romito che uide tanta humiltà, & paruegli che i gesti, & le parole fussero piene d'una uera contritione, lo accolse molto allegramente, credendosi hauere guadagnato per quel di assai, trahendo delle fauci dell'Orco, una smarrita pecorella. Il quale ladrone, poi per l'auuenire, per meglio assicurare il romito lo serui con tanta ben mascherata amoreuolezza, con tanta fucata fede, con si ben finta carità, ch'egli non dubitaua che gli hauesse a riuscir un san Panuntio nouello, si che col la simulata santità, & finta penitentia, si guadagnò così la gratia del santo huomo, che egli non uedeua lume con altri occhi, che con gli suoi, & fecelo dispensatore, & riceuitore di tutte le elemosine che gli erano fatte giornalmente, & all'ultimo, padrone d'ogni sua sustantia, & accadendo al romito and ire a una Terra iui uicina chiamata Baragazo, il deuoto ladrone ueduto il tempo a

tempo a proposito, fatto fardello di cio che ui haueua di buono, allegro, ricco, & lieto, si fu a cammino. Ritornando dipoi il male auuenturato fraticello al romitorio, & non ui ritrouando il compagno, ne cosa che da uedere fusse tristo, & male arriuato, si mise a uedere, se in parte alcuna e' potesse ritrouare il malfattore, & prese il cammino uerso Pistoia, & essendo gia camminato un buon pezo, li tra Treppio, & Fossato, si riscontrò in duo Caproni saluaticchi, i quali si aspramente combatteuano l'un con l'altro, che tutta due gocciolauano sangue per ogni uerso, & arriuando una Volpe a questa fiera battaglia senza pensare piu oltre, si mise tra loro per succiarsi il sangue, che e' uersauano, si che accecata dalla disordinata uoglia, non considerando il pericolo nel quale la si metteua, fu sforziata dalle corna de combattenti Caproni, si che della sua pelle, senza forarla altrimenti, se ne sarebbe potuto fare un bel uaglio, & cosi pagò la pena della sua temeraria profuntione. Seguitando adunque il romito il suo uaggio, arriuò a Pistoia a punto in su la sera, & alloggiò in casa d'una certa donna, la quale uiuea d'amore, & perche la farina della propia persona s'era conuertita in crusca, ella haueua procacciata una bella fanciulletta, che col medesimo esercizio, prouedesse alle cose necessarie di casa, hora egli accadde che questa fanciulletta si innamorò fieramente d'un giouanetto assai bello, & quasi del tempo suo, in modo che la padrona non ne poteua hauere piu ne bene, ne riposo, concio sia ch'ella mal uolentieri si uolesse traugiare

con al

causa

causa

con altri che con quel suo innamorato, & così mancando l'arte nella uecchia per natura, & nella giouane per accidente, la casa patiuua, & la padrona ne uiuea disperata, & però pensò metterci alcuno rimedio, & una notte tra le altre, che la giouanetta hauea dato la posta al suo innamorato, perche e' si uenisse a giacer con lei, & per hauer occasione di poter meglio sfogare l'amoroso appetito, gli haueua dato a mangiare nõ so che lattouaro di passare. Accade, o che e' le fusse scambiato dalla padrona (che e' piu uerisimile) o che e' fusse mal composto dallo spetiale, in cambio di tenerlo desto, & farlo ualente, egli gl'indusse un così profondo sonno che per molti modi che tenesse la giouane per farlo risvegliare, niuno gliene giouò, & stando con questa sollecitudine, la padrona la chiamò, e a postafatta p' mettere ad effetto uno suo fiero proponimento, la mandò in uicinanza per un seruigio: che mentre chella fette a tornare, la buona dõna presa una certa canna, la quale ella haueua forata da imo a sommo con uno stidione fatto fuoco, & impiutola d'una certa poluere auuelenata, se n'andò alla stanza doue il giouanetto adormentato giaceua, & postogli alla bocca l'uno de' lati della canna, soffiando nell'altro, gli uoleua cacciare in corpo la mortifera poluere, accio che morendo egli, la sua criata sciolta per così scelerato modo, dallo amoroso laccio, piu uolentieri ponesse il corpo suo al guadagno comune, & come uolse la sua trista sorte, anzi il peccato non prima s'hebbe posta la canna alla sua bocca, che l'adormentato giouane si risvegliò, &

allargandosegli gli spiriti, & eshalando il ritenuto fia
 to per il buco della detta canna, che (come si è detto)
 gli haueua posto in bocca la maluagia donna, egli uen-
 ne a soffiare quella poluere che u'era dentro, prima in
 corpo a lei, ch'ella hauesse hauuto agio di soffiarla a
 lui, la quale poluere era sì bestiale, che in breue spatio
 mandò l'anima della scelerata dōna al luogo prepara-
 to per coloro, che uiuendo malè, per uolere della Diui-
 na giustitia muoiono peggio: non prima la mattina
 uegnēte apparse l'alba, che il ualente huomo delibera-
 to pur di trouar il ladrone, seguitò suo uiaggio, e arri-
 uatoli la notte presso a un'altra Terra, che di quelle di
 Toscana è una delle piu belle, & diletteuoli, chiamata
 Prato, se n'andò ad alloggiare in casa d'un certo suo di-
 uoto, il quale poi che assai benignamente hebbe raccol-
 to il santo romito, disse alla donna, che concio fuisse co-
 sa che per alcune sue occorrenze, gli bisognasse quella
 notte albergar suor di Prato, ch'ella in suo scambio ho-
 norasse, & seruisse il buon religioso: ne prima fu par-
 tito di casa, ch'ella, che staua inamorata d'un bellissimo
 giouene, & però poco stimaua, ò romito, o romitorio,
 per non si perdere sì bella occasione, fece chiamare la
 moglie d'un Barbriere suo uicino, la quale era la meza
 na de gli amori suoi, & pregolla che facesse intendere
 al giouene, che la notte si tenesse per conuitato, & pe-
 rò la sulle due hore sene uenisse dell'uscio di dietro del-
 la sua casa, il quale egli molto ben sapeua, & se ne en-
 trasse in casa sicuramente, & essendo comparito il gio-
 uene all'hora determinata all'uscio già detto, & pas-
 seggian=

seggiano quiu' oltre fin che gli fusse aperto, il marito della giouane, che a posta haueua simulata l'assentia sua, per essergli gia uenuto un poco di fumo di questa pratica, senza dire altro al giouene, parendogli hora mai essere chiaro d'ogni cosa, pieno di collera, et di rabbia, anzi di gelosia (che è la peggior di tutte) se ne salse in casa, & senza dire che si uollesse fare presa, & spogliata la moglie la legò bella, & ignuda a una colonna ch'era in una loggia giu da basso, & senza altro dire, se n'andò nel letto a riposare. Il giouene che non haueua ueduto che'l marito fusse entrato, in casa, & non pensaua che e' fusse in paese, hauendo aspettato un pezzo che l'uscio di dietro s'aprisse, & essendo gia passata l' hora, & non ueggendo comparir persona, come mezo disperato, o che forse dubitasse di giostra, se n'andò dalla moglie del Barbieri pregandola ch'ella se n'andasse sin dalla donna, & le dicesse, ch'egli harebbe hauuto caro d'intendere se egli se ne haueua andare, o aspettare. Andò subito la Barbiera a casa dell'amica, & ancora ch'ella la trouasse nello stato che uoi medesimi hauete potuto udire, non dimeno le fece l'imbasciata, & ella, come donna, che tutte naturalmente tengono ne pericoli, i rimedi molto presti, con pianti, & con sospiri supplicò alla Barbiera che la sciogliesse, & in suo luogo si lasciasse legare fino a tanto ch'ella andasse a dir una parola all'amico suo che subito darebbe uolta. La sciocca della Barbiera fu contenta, & senza discorrer piu oltre, si lasciò legare. In questo mezo il marito della innamorata si destò, & con uoce assai alta

ra la chiamò, per uedere forse s'ella si fusse sciolta, & andatosene: & la trista della Barbiera, per non essere conosciuta, non rispondeua: onde il marito piu adirato richiamandola, & ella non rispondendo, montato sulle furie, se n'andò da lei, & senza dire altro con un coltello che le uenne alle mani, le mozzò le frogie del naso, & gittandogliene nel uiso gli disse, or maluagia donna, fanne un presente al tuo innamorato, & parendogli hauer fatto una bella proua, se ne tornò tutto scarico a dormire. Non stette molto la madonna a tornare la quale alla barba del marito, & a danno della Barbiera si haueua fatta una buona corpacciata de gl'amori suoi, non dimeno ueduto la sua amica così mal concia fu sopra modo dolente, & subito la sciolse, & rilegata se medesima come prima, ne mandò la suenturata col naso mozo, a piagnere il suo fallo a casa del marito: alla innamorata giouane, standosi così legata, cadde in pensiero di dare ad intendere al suo marito; che ella fusse una buona donna, & però alzando la uoce quanto della gola le uscìua, cominciò piangendo a dire: O Iddio onnipotente, & misericordioso, poi che tu uedi questa tua serua posta in tanta afflittione, & sai molto bene la sua innocentia, & che senza colpa o peccato, & fuor d'ogni ragione sta presa, legata, & tormentata, ritornale per tua pietà, & bontà il perduto naso, accio che tutto il mondo conosca, che tu sei solo il misericordioso, & il refugio di quelli, che sono innocentemente tribolati, discopritore, et zelatore della uerità. Di poi riuolgendo le parole al marito, con gran grido dis=

do disse, lieuati maluagio huomo, & crudele piu che i Tigri, & conosci Iddio insieme con esso meco, il quale questa notte ha manifestato la tua malitia, & la innocentia mia, & renditi certo, che egli uede i pensier nostri, & nostri cuori, ne ueruna cosa gli puo esser nascosta, come egli questa notte ha uoluto dimostrare, ritornandomi il naso la, si come io l'haueua prima, il quale tu pessimo di tutti gli huomini, ripieno d'ogni iniquità innocentemente poco ha, mi tagliasti. Marauigliato il marito di si fatto accidente, & non potendo appena crederlo, leuatosi subito del letto, & accesa una lucerna, se n'andò giu da lei per uedere questo miracolo, et come e' s'accorse ch'ella haueua il naso bello e'ntero, tutto stupefatto, & rintenerito la sciolse, & posto ele in genocchioni a piedi, piangendo a cald'occhi, le chiese perdono del suo fallo. La meschina della Barbiera, che sen'era ritornata a casa senza il naso, mentre che staua pensando di trouar qualche scusa cō la quale l'orpellasse il marito, in modo ch'egli non potesse sapere la uera cagione della sua disgratia, accade che leuando si egli due hore inanzi di per andare a rader certi frati a un Conuento uicino alla Terra, che si chiama Santa Anna, e' l'impose ch'ella gli apparecchiasse la tasca de pettini, & de gli altri instrumenti dell' arte sua, per che ella pensando sopra cio una certa sua malitietta, trouò la tascha subito, & diedegliela: ma non ui mise dentro altro ch' il rasoio. Il marito che haueua fretta d'andar uia, cominciò a gridare con essa, perche la non u haueua messe dentro l'altre bazicature, & di nuo-

uo, ma in collera, le comandò che gli trouasse i pettini, & tutte l'altre cose, & ella pur fece il medesimo: La onde egli non potendo hauer piu sofferenza, parendo gli ch'ella l'uccellasse, preso quel rasoio in mano se n'andò alla uolta sua, & con la maggiore furia del mondo glie le lanciò nel uiso: perche ella, che altro non andaua caendo, leuò subito un gran pianto, & cominciò (gridando) a dire: ah traditore cane, tu mi hai mozo il naso: & sino a che fusse nenuto il giorno, e ui fu da fare, e da dire ma e' non appari prima l'alba, ch'ella mandò a chiamare non so che suoi fratelli, e contò loro, come il marito, senza cagione ueruna le haueua fatto quel bel scherzo; i quali udèdo, e uedèdo si fatta crudeltà, ne fecero un capo grosso che mai il maggiore, & finalmente se n'andarono alla corte, & fecero pigliare il pouerello del cognato, il quale essendo addomandato perche cagione hauesse fatta così gran follia, ne sapendo che si rispondere, come colui che si pensaua assolutamente d'essere stato, si taceua, onde il podestà ouer Commessario, senza altra esamina ò confessione, comandando che fusse spogliato, gli fece dar cinquanta scorreggiate quui nel palazzo, & poi lo confinò a Liorno per un'anno, & pote dar questo giuditio in questa forma, come quel che hauendo dal suo Signore la commissione generale, & non limitata, non haueua paura di stare a sindacato, considerando che le preste animauersioni, ouero giustitie de Rettori, generano piu spauento nelle menti de popoli, che quelle che si fanno secondo la tela giudiciaria. Era andato a sorte su in palazzo il

romito, per uedere che fine hauesse la causa del Barbier
 re, & perche egli sapeua a punto come erano passate
 le cose, per rendere testimonio dell' innocentia del buo-
 n' huomo, quando e' bisognasse, & arriuando gli uenne
 ueduto il ladrone ch'egli andaua cercando, perche di-
 menticatosi della buona opera ch'egli andaua per fare
 lasciando seguir del Barbriere quanto hauete inteso, &
 curando solamente il fatto suo, subito ricercò il Com-
 messario che facesse metter le mani addosso al malfat-
 tore, & fattogli restituire le sue cose, lo gastigasse poi
 delle sue ladroncellerie. La onde il Commessario fatto
 lo pigliare, & chiaritosi per propria confessione d' o-
 gni cosa, fece quanto la giustitia ricercaua, non dime-
 no non pote far rendere al pouero Romito cosa alcu-
 na del suo, perche gia l'haueua consumato su per le ho-
 sterie, & se nulla gli era rimasto haueua a seruire a re-
 gali della Corte, per che la giustitia non è cosa si uile;
 che si habbia a dar gratis, & amore, ma debbest uen-
 dere cara, come cosa pretiosa ch'ella e, & piu tosto de-
 gna di essere data, & fatta in fauore de gran maestri,
 che de uili, & pouerelli. Vdito c' hebbe il Carpigna le
 parole del cugino, cosi disse.

Ben conosco che la Volpe non haurebbe riceuuto il
 danno ch'ella riceuette, s'ella profuntuosamente non si
 metteua tra le corna di que Caproni, et quella donna
 a Pistoia non sarebbe morta, s'ella cosi sceleratamente
 non si fusse uoluta contraporre a gl'amori della sua
 criata, et la Barbiera non harebbe perduto il naso,
 s'ella hauesse atteso a uiuere da donna da bene, et non a

portare le ambasciate qua, et la. E'l santo romito poteua, et doueua star si pianamente nella sua cella, et com portar quel furto patientemente, et dire come colui. Il Signore me l'ha date, il Signore me l'ha tolte, sia fatta la uolontà sua, et non pigliarsi tanti trauagli per ir dietro alla roba, la quale egli haueua abbandonata, uenendo al romitoio, et se il ladrone hauesse lasciato star le cose altrui, non harebbe dato de calci al uento sul mercatale, et in conseguenza io non harei al presente questa ansietà, ne questa cura, se io non mi intrametteua in quelle faccende, che non mi si aspettauano, et hor conosco ch'el tuo consiglio era buono, et da pigliare (ma tardi furono saui i Troiani, dice il prouerbio Greco) se lo sfrenato appetito del diuentare grande non mi hauesse accecato, che ben ti confesso hora d'accordo, ch'io mi contenterai di ritornare nello stato di prima, perche considerando il luogo che tiene il Biondo, e'l grado ch'egli ha appresso del Re, e' m'entra il diauolo addosso, io mi rodo tutto per rabbia, et non ho altro rimedio al mio male, se non cercare com'io possa trouar la sua rouina, la qual cosa quando mi riesca, io mi terrò per contento, senza che questo potrebbe tornare in utilità, et esaltatione dello stato Reale, perche e' non farebbe gran fatto, che lo amore eccessiuo, che il Re dimostra a questo Biondo, e'l gran luogo che gli ha dato nello stato suo, facesse sdegnare i suoi sudditi, si che poi ne nascesse qualche tumulto o rebelione, la onde Sua Maestà riceuesse uia maggiore danno ch'ella non ha fatto seruitio. Gia mi par uedere dis-

se il

se il Bellino, Vdendo il tuo discorso, che tu chiami per tuo medico il male, & per aiuto ti accosti alla iniquità & sotto coperta di carità, t'allontani dalla pietà, & da l'ufficio che si aspetta a prode, & ualoroso: ma dato senza concedertelo, che in te possa piu il disordinato appetito che la ragione, & sotto ombra di giouare al Re, uoglia tirar dietro a questo tuo folle pensiero, & che ne l'honesto ne'l giusto habbi luogo nel tuo iniquo petto, io uorrei che tu mi dicesti come e' ti basta l'animo di metterlo ad esecutione, atteso la grandezza il potere, la reputatione che tiene l'auuersario appresso Sua Maestà, la quale non uede lume, se non tanto quanto egli la scorge. Tut'inganni, rispose il Carpigna, se tu pensi ch'egli non si possa uendicar d'una ingiuria, se non chi piu ci puô, che molte uolte uediamo i deboli, & fiacchi arriuare doue non hanno potuto i forti, & i ualenti, & alcuna altra uendicarsi meglio i piccioli, che i grandi, che ben si pare che tu hai poco studiato, Oh, non ti ricordi della cosa dell'Aquila, & dello scarafaggio, che non fu mai la piu bella uendetta, deh odila digratia.

Perseguitaua una ualente Aquila una Lepre, & *fauola*
 staua tuttauia per aggiungerla: onde la meschina non uedendo piu rimedio a fatti suoi si raccomandò ad un Scarafaggio che habitaua su le horride montagne di Cauagliano, alla quale il ualente bacherozolo arditamente promise ogni suo aiuto, & fauore, & ueggen-
 do che l'Aquila gia lo uoleua ciuffare, la pregò che la gli douesse perdonare la uita, perche l'era molto cosa

sua, & era se gli raccomandata. Rifece l'Aquila del parlar di costui: & per mostrar quanto poco conto ne tenesse, se la mangiò allotta allotta in sua presentia. Lo Scarafaggio per all' hora si stette cheto, aspettando alla uendetta occasione, & uenuto il tempo da far l'uoua egli spio doue l'Aquila haueua fatto il nido: & un di che l'era ita a far carne, ui uolò dentro, & riuoltate quell'huoua come s'elle fussero delle sue pallottole, le fece cader per terra. L'Aquila, come piu tosto di cio s'accorse, entrò tutta sottosopra, & così se n'andò da Gioue suo padrone, & contoli il caso, lo pregò che l'indicasse un luogo, doue la potesse porre l'uoua sue sicuramente. Gioue che si teneua da lei bene seruito nel lo acquisto di Ganimede, non le pote mancare, & non gli occorendo per all' hora piu sicuro luogo, le disse, che gliele ponesse in seno, & così fu fatto. La qual cosa uenuta a gli orecchi dello Scarafaggio, fatta prestamente una pallottola delle sue, & uolatofene con essa in cielo, destramente la mise in seno a quel moccicon di Gioue: il quale sentendola gittar non troppo buono odore, si mise le mani in seno per cauarnela, & scotendosi la camicia, & abbassandosi uerso la terra, la fece cadere insieme con l'uoua dell' Aquila, & così si ruppero, e l'ualente Scarafaggio con audace astutia, si uen dicò bene due uolte contro a figliuoli, ancora non nati, di così brauo, & così fauorito uccello, in modo che l'Aquila non ha mai piu hauuto ardire di far uoua, quando gli Scarafaggi sono in paese. Si che cugino mio, e' bisogna guardar si da animo deliberato, per che

alla ostinatione non è sì difficile impresa, che non riesca quando al uolere massimamente, & all'ardire è accongnato il buono consiglio di qualche sagace persona come si uide per il Coruo contro alla Serpe.

Favola

Haueua un Coruo il suo nido su un' arbore, nella uilla d' Aiuolo, non molto lontano a quel galante huomo di Guello da Prato, a pie del quale staua una grossa Serpe per istanza, & quanti polli buscaua il poueretto del Coruo, per sostentatione sua, & della sua brigatella, tanti gliene amazaua, & mangiua la Serpe. Sentendosi adunque il Coruo grauato di questa cosa, se n' andò a ritrouare una Volpe, con la quale egli molto si confidaua, & contole i suoi affanni, le chiese, & aiuto, & consiglio, mostrandole, che quando altro modo non ci fusse a uendicarsi, ch'egli s'era deliberato di appostar quando la Serpe dormisse, & tentar di cauarle gli occhi col becco, fusse poi che si uolesse. Non far così figliuol mio, disse la Volpe all'hora, pche contro a i potenti non è buona al uèdicarsi la forza ma le astutie e glingani, come fece a un' altro uccello un gäbero marino, che fu così. Stauasi un' uccel d'acqua entro a un lago molto gräde posto nella piu alta cima del dileteuol monte di Grisciauola intorno al quale, nella sua giouentù, a suo sèno si era satiato di pesce: ma poi che gl'anni haueuano fatto somma addosso, a gran pena potendosi mettere nell'acqua per pescare, era per morirsi di fame. Et standosi così di mala uoglia, uenne alla uolta sua un Gambero, & dissegli: Buon di fratello, & che nuol dire che tu stai così manunconioso? A cui l'uc-

Favola

cello cō la uecchiezza, hor può egli esser' allegrezza,
 ò cosa buona? Con la giouanezza poteua pescare, e ui
 ueuami, hora p' essermi cō la uecchiaia macate le forze
 mi muoio di fame, p'che piu pescare non posso, ma da-
 to anco ch'io pur potessi, poco mi giouerebbe, cōciosia
 ch'egli son uenuti certi pescatori, i quali dicon che hā-
 no deliberato di non si partir di questo paese, sino a
 tanto che e' non hanno uoto tutto questo lago, & do-
 po questo uogliono andare ad un' altro, & fare il me-
 desimo. Vdendo il Gambero così mala nouella, subito
 se n' andò a ritrouare i pesci del lago, & contò loro co-
 me passaua la cosa, i quali conoscendo il gran perico-
 lo che e' portauano, subito si misero insieme, & anda-
 rono a trouare quello uccello per chiarirsi meglio del
 fatto, & arriuati a lui, gli dissero. Fratello, egli ci e'
 stata racconta per tua parte una mala nouella, la qua-
 le quando fuisse uera, le persone nostre sarebbono in
 grandissimo pericolo, però desideriamo da te piena-
 mente sapere, come il caso passa, accio che hauendo da
 te quello aiuto, & consiglio che tu giudicherai a pro-
 posito, noi facciam' poi quella prouisione che ci parrà
 necessaria. A i quali l'uccello con humile & pietoso
 sembiante, disse. L'amor grande ch'io ui porto, per es-
 sermi sino da fanciullo creato in questo lago, mi sfor-
 za hauer di uoi pietà in tanto pericoloso accidente, &
 perche l'animo mio non e' in tutto quello che per me si
 potrà, d'abbandonarui, ui dico, che mio parer sareb-
 be, che uoi ui discostasti dall'affronta di questi pesca-
 tori, iquali, come gia ui ho detto, non la perdoneran-

no a ueruno . Et perche io (merce della leggerezza delle mie ali) ho ueduto molti bei luoghi doue sono l'acque chiare, & accomodate al uiuer uostro, quando uoi uogliate, io ue ne insegnerò uno molto al proposito uostro. Parue à l'uniuersal di quei pesci il consiglio assai buono, & nessuna altra cosa à cio fare daua loro noia, saluo il non hauer chi gli conduceffe al luogo . Per che il sagace uccello si offerse loro, & molto prontamente promise ogni suo potere . Si che ponendosi gli suenturati pesci spòtaneamēte nelle sue mani, egli ordinò, che ogni di gliene montasse à doffo certa quantità, quando egli si metteua coccoloni nell'acqua, perche cosi pian piano li condurrebbe poi al luogo disegnato, onde raccoltine ogni di quella quantità che gli pareua à proposito, la portaua in cima d'un monte iui uicino, doue poi se la mangiua à suo bell'agio . Et come questa taccola fuisse durata molti giorni, e'l Gambero, che era un pocattiuello, fuisse entrato in qualche sospetto, e' supplicò un di a l'uccello che lo menasse à ueder i suoi compagni . L'uccello senza farsene molto pregare, come quello che haueua caro leuarselo dinanzi perche e' non li scoprisse la ragia, presolo per il becco, mosse l'ali uerso quel monte, doue egli si haueua mangiati gli amici suoi . Perche ueggendo un pezo discosto il Gambero le spogliate lische de gli suenturati compagni s'accorse dell'inganno, & subito si deliberò saluare à se la uita (se possibil fosse) & uendicare la morte di tanti innocenti, & facendo la uista d'hauere paura di cadere, disteso l'uno de bracci il maggiore uerso il collo, l'aggauignò

si forte con quegli denti aguzzi, che e' lo scannò, si che
 tramenduni caddero in terra, ma perche il Gambero
 rimase di sopra, e non si fece mal ueruno: il quale tor-
 natosene poi pian piano da compagni, e contò loro la
 disgratia de morti, e' l'pericol suo, e' l'loro, & la bella
 uendetta ch'egli haueua fatto dell' atroce ingano, n' heb-
 be da tutti loro mille beneditioni. Et con questa nouel-
 letta continuando la Volpe il suo consiglio, disse al
 Coruo, che il suo parere sarebbe, ch'egli se ne douesse
 andar uolando quiui per la uilla doue fusse alcun treb-
 bio di donne & ingegnarsi di torre a una di loro qual
 che anello, ò qualch' altra simil cosa, da lor partendosi
 uolando pian piano si ponesse sopra l' albero che era à
 canto alla coua della Serpe, & di quiui si lasciasse ca-
 der l'anello, ò s' altro tolto hauesse; il quale uenendo a
 punto a cadere à canto alla Serpe, facilmente accade-
 rebbe, che qualche amico, ò parente della donna, che
 l'hauesse seguitato per toglielo, ueggendola, l'amaz-
 zerebbe, per poterlo ricor poi piu sicuramente, & pa-
 rendo questo al Coruo un santo, & buon consiglio, lo
 mise in opera, & così ben gli uenne fatto, che in un sol
 di si uendicò di quante ingurie haueua riceuute in mol-
 ti anni, & però disse il Carpigna. Io ti dico, che &
 questi esempi, & la ragione naturale, ti douerebbono
 muouere à credere, che con la discretione, & con l'ar-
 te, quelli che manco possono, fanno spesso di grandi in-
 sulti a quelli che molto possono, il che auuiene, perche
 i grandi non istimando i piccioli, & non se ne guardan-
 do son bene spesso colti alla sproueduta, A cui il Belli-

lino. Ben tengo ancor'io assai leggier cosa il mettere ad esecutione simil pensieri, quando quello con chi ha da fare, è uno sciocco, ò persona che presuma tanto di suo sapere, ò di suo potere, che confidandosi in tutto, & per tutto di se stesso, non pigli ne parere ne consiglio da ueruno, ò non faccia conto del nimico, & sia uno straccurato. La qual cosa non interuiene al Biondo, il quale io ho sempre conosciuto nel suo negoziare molto cauto, & molto auueduto, & consigliarsi molto uolentieri nelle sue faccende con gli amici. A questo rispose il Carpigna, tengo io certo rimedio, & con la confidentia ch'egli ha in me dal di ch'io lo condussi alla Corte, & col giuramento ch'io gli feci, & con la promission ch'io gli diedi, che egli alcun danno non riceuerebbe per la sua uenuta, si ch'egli si tiene per sicuro nelle braccia mie, la onde io mi delibero condurlo à quel termine, che già fece la Volpe un'altro Leone.

Alloggiava un certo Leone sopra le alpestre montagne di Rimaggio, che sono poco dopo le mura della nobil città di Sofignano, alle radici delle quali ui haueua una bellissima fontana, & in quel tempo per tutte le uille uicine non si ritrouaua altra acqua, doue gli animali del paese si potessero trar la sete, & essendo il Leone sicuro del suo uitto, percio che quando la fame l'assaliua egli si appiattaua uicino all'acqua, & amazzaua tanti di quelli animali che si ueniuanò à beuerare quanti bastauano à cauargli la fame: Accadde che: essendosi diuulgata la fama di questa sua crudeltà per tutti quei contorni, niuno osaua piu andare à bere, ma
piu to

piu tosto eleggeua morirsi di sete, che esser pasto del crudo animale, perche e' furono forzati accozzarsi tutti insieme, & pensare a casi loro, & dopo molti, & uarij pareri, la conclusion fu questa, che si gli mandassero ambasciadori per parte di tutti, i quali li facesse-
ro intendere, come eglino harebbono uoluto far seco qualche compositione. Onde eletti quattro di loro di diuerse fattioni, & condotto si al conspetto 'del Re il piu uecchio parlò in questo modo.

Inuitto Signore, noi ci siamo accorti, che ogni uolta che noi andiamo a bere alla fonte di Rimaggio, tu fai di noi quel macello, che tu uuoi, & però tutti d'accordo hauiamo stabilito di non ui andar piu, del quale stabilimento forza e' che ne nascano due inconuenienti, l'uno e' che tu ti muoia di fame, l'altro, che noi ci moiamo di sete, di fame tu, perche noi nõ andrem' piu a torno, di sete noi, perche altroue non trouiam' da bere. Se ci partiamo del paese, & con la moglie, & con i figliuoli ce ne passiamo nel Mugello, che ci fara forza, duro partito questo, perche oltre al lasciar' le dolcezze della propria patria, di cittadini diuerremo forestieri, che e' cosa misera solo a pensare. Se tu rimani, e' bisognerà che tu faccia come il porco, che ti dia alle ghiande. Se tu ti parti incorrerai in quegli incommodi, che poco fa dicemmo di noi. Et però per consolatione dell'una, & dell'altra parte, ti supplichiamo che quello che tu fai per forza, lo faccia per amore, & senza tuo danno, & con molta nostra utilità. Noi adunque ti offertamo questo partito: ch'ogni di per l'hora
che or=

che ordinerai durante la uita tua. ci oblighiamo à dar ti liberamente uno di noi, col quale intratenga la uita tua: perche poi che cosi ci sforza la nostra mala sorte, noi c'imborseremo tutti, & ogni di trarremo uno di noi, & te lo daremo per tuo uitto, et cosi tu uiuerai sicuro di non ti hauere à cascare per la fame, o mutare regione: noi altri, fin che la mala sorte non ci cauerà della borsa ci staremo senza pericolo, & attenderemo alle nostre faccende il meglio che si potrà. Piacque il partito al Leone, & cosi senza piu da indi innanzi lo misero in esecutione, & seguitarono questa crudel concordia, fin che la mala uentura cadde sopra la Volpe. La quale, benche si uedesse cosi prossima alla morte, non si sbigotti però, ma pensò di trouar qualch' arte, & qualche ingāno, col quale ella potesse uscir di quel frā gente, & forse forse metterui il Leone: & uenuta l' hora che ella si doueua rappresentare al macello, se n' andò alla uolta sua, e quando ella fu sopra le uigne di Buana, cosi da discosto, gli cominciò à parlare in questa forma. Signore non son io quella meschina, sopra della quale è uenuta la disauentura d'essere il tuo pranzo questa mattina, ma toccò alla Lepre, la quale io menaua meco per sodisfare all' accordo, ma di buon' hora uene da noi un' altro Leone, con aspetto molto adirato p mangiar s'ela, ond' io che di cio m' accorsi, gli dissi, com' ell' era uostra, & come io ue la menaua, & che guardasse molto bene doue egli si metteua, essendo preparata per la persona del Re. Et egli all' hora con una superbia, che mai la maggiore, dicendo ch' era da piu di

uoi, & per mangiarsi lei, & me, & uoi insieme, detto
 fatto se l'ebbe trangugiata. Onde io ciò ueggendo,
 mi fuggi, & son uenuta da V. M. a contarui la sua grã
 brauura, accioche uoi ci facciate quella prouisione che
 parrà piu à pposito, all'utile, e honor uostro. All' hora
 il Leone pien d'ira, di sdegno, & di rabbia, senz' altro
 considerare, disse alla Volpe: uien uia, uieni mostra-
 mi quell' altro Leone, c'ha hauuto tanta profontione,
 di tormi quella preda, che per mio diritto mi si ueniua.
 All' hora la Volpe lo guidò alla fonte, la quale per auē-
 tura era il di molto chiara, & mostrandogli in quella
 l'ombra del Leone, li disse: uedilo là entro, che tutto in
 furiato ti guarda, ond' egli accecato dalla colera, e dal
 la rabbia, pensando indubitatamente che fuisse l' altro
 Leone, che con tanta sua ignominia li haueua mangia-
 ta la Lepre, lo andò a inuestire si inconsideratamente
 ch' egli cadde nella fonte, & affogouisi, perche per tut-
 to quel paese se ne fece allegrezza, & ogni uno dice-
 ua, e' u' è pur rimasto, alla fonte rimase il nome di Rima-
 sto, che hoggi i paesani corrottamente chiaman Rimag-
 gio. All' hora disse Bellino, se egli ti basta l' animo di
 ordinare il trattato si segretamente, & con tanta astu-
 tia ch' egli non ci scuopra: & che come disegni colori-
 sca, la morte del Biondo, che harai poi fatto? Hor non
 pensi tu al fine della cosa? e ricordati che la diuina giu-
 stitia, non solo castiga le nostre seguite impietà, ma
 spesso impedisce il loro principio con la rouina, & cō
 la morte de principiati. Ma poco li ualse suo dire, che
 finalmente l' ostinato nel male se bene ascolta le parole
 dell' am

dell' ammonitore con l' orecchia, non le piglia con lo intelletto, & però partitosi con animo deliberato di fare il tradimento, stette alquanti di ch' egli non comparse in Corte. Finalmente uenuto al Palazzo, si pose, com' era suo costume, dinanzi al Re, mostrando nel uiso una certa mala contentezza, perche il Re ne li domandò la cagione: onde egli rispose.

Serenissimo Principe, la cagione della mia maninconia è grande, & tanta che s'io potessi la uorrei dissimulare. Ma percio che la concerne in parte la persona di Vostra Altezza, & lo stato Reale, all' honore, & salute del quale, io come buon Vassallo, & fidelissimo seruitore, sono obligato piu assai, che a me stesso, io nõ posso non manifestarla, che per la gran passione ch'io per cio porto, non ho agio di pigliare riposo ne di ne notte pensando tra me, che s'io communicaua com' era mio debito, con Vostra Altezza, che quella non fusse per prestarmi fede, & se non la comunicaua, ch'io non farei l'ufficio che mi s' aspettaua, ma sia che uuole, ch'essendo obligato ciascun Vassallo per diritto, di manifestare al suo Principe tutto quello, che in qual si uoglia modo po risultare in detrimento di suo stato, io son cõ stretto à scoprire una gran cosa. Pochi giorni ha, ch' egli uenne à me uno amico mio molto fidato, & persona di gran recapito, & con mille promissioni, & giuramenti, ch'io nulla ne diceffi, mi fece à sapere come il tuo Biondo haueua hauuto lunghi, & segreti ragionamenti con questi grandi del Regno, facendo loro intendere la tua debolezza, et la paura che haueui hauuta
di lui

di lui col dire, che se non fusse stato egli col suo fauore, con suoi consigli, & con gli aiuti suoi, il tuo Regno ne sarebbe andato in precipitio, & però li esortaua, & consigliaua per bene, & utile loro, & per esaltatione del Regno, che lo douesser salutar per Re: concio sia che quando egli ottenesse questa impresa per lor mezzo, e si porterebbe in modo con esso loro, che e' conoscerebbono non hauere seruito ne a uile ne à ingrato, anzi tutti si terrebbono contentissimi, et che di gia molti gli haueuano promesso, & tutta uia si praticaua il modo. Non sia adunque Vostra Maestà negligente in prouedere alla sua salute, ueggendo il pericolo manifesto. Et ben ch'io fussi potissima cagione di farlo uenire alla Corte, & gli facesti la sicurtà che Vostra Maestà fa, & di poi habbia sempre tenuto seco stretta amicitia, non però sofferrerei pericolo di tradimento contra il Re mio Signore. Non ponete tempo in mezzo al fare le debite prouisioni, accio che egli non ui auuenisse come à l'uno de tre pesci, il pigro che fu costì.

fausta
 Veniuano un' giorno certi pescatori al Lago di Ghiandaia, Villa amenissima, hoggi di Bernardo Saluetti, per pescarlo, doue tra gli altri dimorauan tre pesci, l'uno de quali era molto auueduto, & accorto, l'altro ardito, animoso, & gagliardo, il terzo tanto pauroso, & pigro, che sempre pareua che affogasse ne' mocchi. Il primo sentendo l'apparecchio che faceuano i pescatori, prouedendo con la sua prudenza il danno, s'uscì subito del Lago, & passò in una gora, che mette nel detto Lago. Il secondo, che molto si fidaua della
 sua ga

sua gagliardia, non si curò di fare altra prouisione, ma pensò d'aspettare il successo della cosa, il quale come prima si uide i pescatori adosso, salito à galla, senza muouer si niente, mostrando d'essere morto, fu preso, & come cosa disutile & corrotta, gittato fuor del Lago, dou'egli senza dimenarsi, stette tanto, che i pescatori furono partiti, & poi pian piano se ne ritornò nell'acqua. Il terzo, che come si è detto era una certa figuraccia da non pensare à nulla, non facendo alcuna prouisione à fatti suoi, fu preso, & fritto, & mangiato, ancora che molti hanno uoluto dire, che per esser grande e' fu fatto lesso, & che così morto, egli era ancora scipito, ma questo poco importa, perche e' poteuano fare un buono sapore.

Vdito il Re così fatte nuoue, mostrandosi molto dolce nell'aspetto, ne per parola che hauesse udita, facendo segno d'hauere preso alteratione alcuna, senza collera rispose. I fideli uassalli, & i buoni seruitori, non debbono sopportar pur l'ombra, non che l'apparecchio d'un minimo pericolo dello stato Reale. Auenga che in qualche cosa, come spesso accade, si tenessero disseruiti, perche ne buoni deue poter piu la naturale inclinatione della uirtù, che qual si uoglia ingiuria riceuuta per accidente. Io conosco molto bene, che l'amor grande che tu mi porti, ti fa geloso della mia salute, nondimeno, io non mi posso persuadere, che nell'animo del Biondo sieno potuti cadere così peruersi pensieri, hauendolo raccolto in Corte sì pouerello, fattoli tanti fauori, mostratoli tanto amore, & finalmente,

per ha-

per hauer conosciuta in lui una gran bontà, & una singolare prudentia, accompagnata da una fedelissima affettione, fattolo il primo huomo di questo Regno. A cui il Carpigna.

Serenissimo Principe, io non credo che per parere al Biondo d'esser stato bistrattato da Vostra altezza, ò per isdegno che ragioneuolmente egli habbia con quella, egli si sia messo a tentare così nefaria impresa, & così difficile. Ma penso che i troppi fauori riceuuti da lei, il gran grado ottenuto appo quella li habbian dato così scelerato ardire, non gli parendo che altro mancasse alla sua grandezza, se non il nome di Re. Pi gli hora Vostra Altezza quel consiglio, & quel partito, che piu al proposito le parerà, & pensi, che piu sicuro puo dormir uno sopra il nido d'una Serpe uelenosissima, che con chi sempre cerca di togli lo stato, & sia certo di questo, che non potendo uenir costui all'intento suo con le forze, ch'egli ci uerrà con g'inganni, & quando è non potra fare altro, e farà come fece la Pulce al Pidocchio.

Fausla Habitaua entro al gentil Prato in uno morbido letto, d'una donna ricca & delicata, una grossa Pulce la quale ogni notte a suo grand'agio si satiaua del sangue di lei, & era così pratica a questa faccenda, così astuta di natura, & leggiera di corpo, che subito che uedeua ò sentiuua pericolo alcuno, si ritraheua a saluamento, in modo che la gentil donna non l'haueua mai potuto giugnere. Accadde, che standosi la Pulce à pie del letto, senza hauere cosa alcuna che fare, le passò uicino

un Pidocchio col quale gran tempo inanzi haueua tenuto una mortale inimicitia, & subito che la lo uide, ella giudicò che e' fusse uenuto il tempo di potersi uendicare, ma non si sentendo bastante con le forze, pensò di operar' l' ongegno, & però accostata a' gli, & salutato con un uiso molto piaceuole li disse: Amico, arriuato sei in luogo, doue da me potrai riceuere honore, & utile, quando ti piaccia. Io tengo mio alloggiamento in questo letto, doue dorme una bella giouanetta di così dolce, & buon sangue ripiena, che mai forse non gustasti il migliore. Si che se tu uorrai posare meco questa notte, potrai à tuo' bell' agio empier tene il uentre. Oh miseria della humana conditione, poi che tra duo uilissimi animaluzzi si diuide la preda del sangue d'una fanciulla piu bella che'l Sole piu dolce che'l mele, piu bianca che la neue, piu morbida che la bambagia, il sangue di quella, di cui un solo sguardo farebbe contenti mille amanti. Il Pidocchio, che haueua un poco le tempie humide, non pensando alla inimicitia che era tra loro, senza piu si rimase quella notte con lei, & uenuta l' hora, che la bella giouane dormiua, tramèduni d' accordo andarono alla uolta sua, & cominciarono à morderla senza una discretione al mondo, & faceuano su quelle candide membra certe rose, che se un dipintore hauesse uoluto ritrarre una primavera in trecciata con una neuosa uernata, non haurebbe presa altra sembianza, Et in su questo fiero assalto, la morbida fanciulla si risuegliò, & sentendosi così maltrattare, come quella ch'era al buio, se buio si poteu

chiamare, oue era la luce del candore delle morbide membra della gentil fanciulla, doue la luce de gli occhi d'una delle belle cose di Prato, non pote conoscere i nimici, la onde fatta leuare una sua serua. si fece arrecare il lume, & diedesi à cercare per tutto il letto de mal fattori. La buona Pulce ueggendo apparire il lume, in quattro salti se n'uscì del letto, & pose si al sicuro, ma il pouero peregrino per essere agiato, & poco attento a correre, non potendo fuggire, rimase alla stacciata non senza dispiacer della bella giouanetta, la quale con la sua pulitezza non meritaua trouarsi nel letto così uil cosa. Ma i seruitori nostri, & le nostre fanti non ha uèdo tal hora doue alloggiare i loro forestieri, ne mettono qualch'uno negli alloggiamenti de loro padroni, & questa è la cagione che il Pidocchio si chiama pellegrino, & così si uede per isperienza esser uero, che il malitioso, & sagace bene spesso caua il granchio della buca con le man d'altri.

Orsu dunque, disse il Re, stando la cosa come tu di, che partito dobbiamo pigliare per fuggire senza scandolo, ò inconueniente alcuno; il soprastante pericolo è
A cui il Carpigna,

Potentissimo Sire, i Fisci soglion bene spesso tagliare un membro guasto, & magagnato, perche l'infermo non si guasti tutto, e'l buon pastore leua del gregge la rognosa pecora, & amazzala, accio ch'ella non corrompa tutto l'ouile.

Vdito si precipitoso partito, tosto il Re tutto confuso, che da l'una parte lo poneua i timore la fiera nuoua, dal

ua, dall'altra l'assicuraua la fede ch'egli haueua nel Biondo, la lunga isperienza della sua bontà, della sua prudentia uirtu, & offeruanza hauuta uerso di lui, senza dar mai un minimo sospetto di fraude, & finalmente pesando piu l'amor che l'odio, & piu la confidenza che la paura, pensò un partito piu sano, & che tenesse la uia del mezo, & deliberò chiamare il Biondo a se, & esaminarlo tritamente sopra questa cosa, & trouatolo in dolo, che nol credeua, gastigarlo con esilio, senza imbrattarsi le mani del suo sangue, cosa ueramente da Principe, & degna d'un animo Romano. Ma questo consiglio non piacque al Carpigna, come quel che consideraua ch'egli s'era per esser la rouina sua, essendo necessario che la sua fraude uenisse a luce, & però disse.

Signore, il piu pericoloso partito che Vostra Maestà potesse pigliare, è quello che hauete ragionato al presente, perche mentre che il nimico pensa che i suoi lacci sieno ascosti, nò sollecita che e' scocchino, ma aspetta il tempo da lui, & da i complici ordinato, ma quando ch'egli intende che sono per iscuoprirsi, egli affrettata la cosa, per non esser colto al sommo, & bene spesso si uede per questo, di picciola fauilla uscir gran fuoco, che sempre ho udito dire, & uisto per isperienza che le ingiurie dissimulate si uendicano piu facilmente che quelle che scoperte si portano nella fronte. Et però quando à uoi parebbe, molto meglio sarebbe ch'io me n'andassi al suo alloggiamento, & tentassi l'animo suo come amico, che per la fede che gl'ha in me, non sarà

gran fatto, ch'egli getti qualche bottone, col quale io discuopra il suo pensiero, che soglion bene spesso questi desiderosi di cose nuoue, uantarsi promettere mare, & monti, dir che uerrà un di un tempo che si potrà fare, & si potrà dire, tentano altru per iscoprir paese senza molti altri segni che si notano, come egli si ha niente inditio della cosa; andrò considerando, se egli hauesse apparecchio alcuno in casa, se ordine, se gente, se lettere, se cosa finalmente donde 'si potesse prendere argomento della sua pessima fantasia, e se tu pur dubitassi, che la cosa non fusse così come ella m'è stata porta, & com'io tengo per certo, menandolo per parte tua qui, te ne potrai chiarire da te stesso per molti segni, come è una insolita timidità, un tremar di uoce, un guardar quà, & là con gli occhi infocati, sospettosi, dubbij, che bene spesso la corrotta conscientia, contra à ogni preparamento, ò consenso del delinquente, suole scoprire i suoi pensieri, & molte uolte nel fronte si legge quello ch'è nel cuore scritto. Al Re piacque assai questo parlare, & comandolli, che lo ponesse in opera. Come il Carpigna s'accorse, che il sospetto haueua preso alloggiamento nel petto del Signore, pensò che le cose douessero passar bene, & senza indugio se n'andò alle stanze del Biondo, mostrandosi in uolto tutto mal contento, perche il Biondo amoreuolmente gli disse. Deh come staua tutta la Corte maninconosa per non ti esser lasciato uedere già son molti giorni, et peggio stiamo noi adesso, che ti uogliamo bene, ueggendoti così fastidioso, che appena ti riconosciamo. Dim-

mi di gratia la cagione del tuo affanno, che ben puoi essere certo, che secondo l'amore ch'io ti porto, & l'obbligo ch'io ti tengo, se in me sta il poter dare alcun refrigerio, ò aiuto alle tue fatiche, che tu non mi hai se non accennare. A cui il Carpigna. Horamai in questo misero mondo non ha luogo ne fede ne bontà, il sapere humano non può impedire quello, che sta dal cielo ordinato. Io non uidi giamai che uno si guadagnasse grado di honore, ò di gloria senza grandissimi pericoli, ne conobbi alcuno, che si guidasse per proprio consiglio, che capitasse bene ne intesi, che chi compraua il parer da gli sciocchi, non hauesse per giunta la penitentia, ne lesi storia che non dicesse, che chi col zoppo usaua, non caminaua poi drittamente, ne senti sauio ragionare, che non dicesse, che piu facile è a cadere a coloro che ascendono sopra le alte torri, che à quelli che si stanno in piana terra: A cui il Biondo. Questo tuo parlare è molto scuro, & molto dubbioso, & mostra gran segreto di isdegnato animo, & quasi disdetta col Signore. Così e come hai detto, rispose il Carpigna, & non per difetto di me stesso, ma solo perche ricordandomi io quando per ordine di Sua Maestà ti condussi alla Corte, che non ti assicurando a uenir uia, che da me uolesti la fede, e'l giuramento, che per quella uenuta non riceueresti danno alcuno: Si che, come desideroso di offeruare le mie promesse, & di non mancar dell'ufficio del uero amico, son costretto, che che sen' a uenga, à scoprirti una trappola, dentro alla quale, quando tu non ne fosti auuisato, sarebbe facil cosa che

tu rimanesse. Sappi adunque, che due miei cari amici, non sapendo l'amore ch'è tra noi, & gli oblighi ch'io ti tengo, pensandosi forse darmi qualche nuoua che mi piacesse, mi dissero, che il Re nostro Signore tutto pieno d'ira, & disdegno, haueua osato dire, che ogni uolta ch'egli ti uedeua, per essergli tu riuscito un disutile, & senza parte, che buona sia, mi anato solo per riempier cotesto uentraccio, egli non era mai sì allegro, ne sì contento, che non si contristasse, & finalmente per molte cose che di te gli dispiaceuano, egli era de liberato di farti la festa segretamente, che poi che di te non si ualeua uiuo, se ne uoleua ualer morto. Si che ben puoi hora conoscere quanto sia uero quel prouerbio, che dice, che i Principi sono come i Contadini, i quali ogni anno ingrassano un Porco, & poi sel mangiano. Subito adunque ch'io intesi tanta ingratitudine, & tanta crudeltà, oltre al uincolo ch'è fra noi, considerate le buone qualità tue, l'amore, & la fede che gli hai sempre portato, & ciò che hai fatto a suo beneficio, deliberai farti noto quanto occorreua, ancora che à me ne potesse uenire la disgratia del Signore. Si che Biondo mio, pensa à casi tuoi, tu sei sauiò, & non hai bisogno de miei consigli, & sopra tutto ti ricordo il fare in modo, ch'egli non si sappia mai ch'io habbia scoperto questo embrice. Vdendo il Biondo, fuor d'ogni sua credenza, tanta rouina, stette buono spatio di tempo senza fare parola, essendo all'improviso assalito da tãta ìpensata malignità, di poi ricorrendo all'uso della ragione con la discretione, & con la innocentia

tutto pieno di stupore rispose. La pratica delli scelerati, & de i peruersi ha sempre dato occasione di inimici tie mortali, & sempre è stata la pietra dello scandolo. Io conosco molti in questa Corte, i quali stimolati dalla inuidia, non potendo sopportar la magnificenza del Re uerso di me, in hauermi usate tante certesie, fattomi tante carezze, & datomi tanti gradi, cercano tuttauia con modi indiretti, che Sua Altezza mutè uerso di me la sua uolonta. Molto mi marauiglio, anzi non lo posso credere, che sua Maestà deliberi incru delire uerso di me senza giusta cagione, & non posso pensare, che la uerità non habbia hauere suo luogo. La diuina giustitia, le leggi naturali, & le ciuili, non permettono che alcuno sia gastigato, senza che alle sue defenstioni si ponga l'orecchio. Dapoi in qua ch'io seruo à Sua Alteza, non mi rimorde la conscienza di cosa alcuna, & è ben uero quel detto in me, che chi potendo star cade tra uia, giusto è che mal suo grado à terra giaccia, chiunque si mette nel mare, potendo andare per terra, follia fa lamentarsi se dà in iscoglio, chiunque si mette al seruigio di qualsiuoglia Principe, debbe sempre pensare, che per molte segnalate cose, che egli operi in seruigio di lui, & per molti piaceri che ne riceua, è forza che gl'incorra in molti affanni, così per li mali rapporti, come per le malitiose opere de gl'inuidi Cortigiani, che ben disse un Poeta, che l'inuidia era figliuola della Corte. Io ardisco à dire questo, ch'io non commisi mai un minimo fallo contra di lui, & se per caso hauesse fatto alcuna uolta qualche

roruzo (che non lo so) ò e stato per ignoranza, ò per
 inaduertenza, che per l'una cagione ne per l'altra mi
 si uerrebbe minima punitione. Et se da i consigli che
 io ho fedelmente datili, qualch'uno non ha costi a pieno
 fortito il desiderato fine, non è stato colpa della mia
 pura, & retta intentione, ma malignità di fortuna, la
 quale in tutte le humane attioni, uouole al dispetto del-
 la nostra prouidentia la parte sua. Douerebbe pensar
 molto bene Sua Maestà, anzi che egli incrudelisse con-
 tro à qual si uoglia, la cagione che lo muoue, se è giu-
 sta, chi sono i relatori, & se la qualità del peccato si
 conuiene all' accusato, & molte, & poi molte circostà
 ti, percio che il frutto de fiori dell' opere inconsiderate
 è la penitenza. Ma alla mia rouina lo aiuta la sua na-
 turale inclinatione, & un pentirsi, d'essere stato meco
 troppo liberale, ma forza è sopportarlo con patien-
 za, & commetterlo al giuditio, & alla uendetta d'Id-
 dio, che mai non lassò causa indeterminata, & nelle cui
 mani sono le forze & le uoglie de gran Signori, & le
 ragioni de Regni, i primi fauor de quali sogliono esse-
 re piu dolci che mele, ma poi molto piu amari che l'as-
 sentio, & piu che il tossico uelenosi. Et se la uana glo-
 ria del mondo, come suol far bene spesso molti altri,
 non m'ingannaua, & s'io hauesi considerato quel pro-
 uerbio che dice, Simili con simili, & gir co suoi, io non
 haueua à restare al seruigio di Signor stranieri, che be-
 ne poteua considerare la differenza che è da me a lui,
 io mi pasco d'herbe, & ei di carne, io sono animal man-
 so, & seruire, egli rubesto, & superbo, io uso à durar
 fatica,

fatica, egli a non lauorare mai, egli è auuezzo a uiuere di rapina, io a mangiar quando me n'è dato, & emmi interuenuto come alle mosche, le quali potendo uuere sicuramente con la dolcezza de fiori, & de frutti delle campagne, come profuntuose, & temerarie ch' elle sono, si metton ne gli occhi de gl' huomini, donde sono bene spesso cacciate con perdita della uita. Venendo à noia al Carpigna così discrete ragioni, come quello che sotto ombra di medicina, portaua il calice del ueneno, tagliandoli le parole disse, meglio sarebbe il rimedio che il ramarchio, che doue i fatti son necessarij, non sogliono i saui come te, adoperar le parole. Ben penso che tu dica il uero, disse all' hora il Biondo, ma sempre il dolersti, & discrederti con gli amici, fu alleggiamento de tribolati, & tanto piu accade in me questo, quanto ueggo manco scampo alla mia rouina, che bene che al Signor non piacesse il mio male, che gli piace, la malignità de nimici contrape' era tanto, che non harà luogo in lui la consideratione della mia innocentia, & à me interuerrà come al Cammello con un altro Leone, che fu così.

Sopra Ausella, & poco lontano dalla Villa del molto Magnifico Bernardo Rucellai in una tana asfai uicina alla strada maestra, un Lupo, & un Volpone, & un Coruo, habitauan di compagnia, & passando lor uicino duo mercatanti, & stancandosi loro il Cammello, lo lasciarono in su la strada per morto, & arriuando tutti tre quegli animali doue il poueretto giaceua, e' nteso la cagion de suoi trauagli, come che molto

Novella

molto ne' crescesse loro, lo menarono alla tana, & diedergli molto ben da far colatione, & tenerlo tanto ch'egli s'era assai bene rihauuto, & parendo loro un bello animale. pensarono fare un presente a detto Lion lor uicino, il quale eglino honorauano per Re, & così barcollon barcolloni ue lo condussero, et egli con le poche forze che haueua, & con la temenza di ueder si inãzi à un tanto Re, tutto humile diuenuto, inginocchiatosi, & baciatoli le realissime mani li disse. Molto potente Signore, il disio di seruire tua grandezza, & la fama delli tuoi preclari fatti, mi diedero cagione che io douessi cercar modo di uiuere appresso di quella: Supplicoti molto affettuosamente che mi tenga per tuo, & accadendo ti serua di me. Veggendo il Re tanta humanità, & sì cortesi parole in un bacalare così sterminato, non solo uolentieri lo prese al suo seruigio ma l'assicurò che non gli sarebbe fatto oltraggio alcuno, & li fece molte carezze, & infinite proferte, & fecelo restare finalmente al suo seruigio, di maniera che per la lieta ciera, pe' fauori, per la buona pasciona e' diuentò sì grasso, & sì fresco, & in modo gli riluceua il pelo, che non pareua quel desso, & già que' medesimi che l'haueuano condotto in Corte, gli cominciavano hauere inuidia. Accadde che andando il Leone un di, tra gli altri, alla caccia, e' si riscontrò con un Liò fante, & fu forzato combattere con lui, nella qual battaglia e' toccò tante ferite, che a gran fatica scampando dalle sue mani, si ridusse a casa uiuo, doue trouado si sost male arriuato, ne li bastando piu l'animo d'andarì

peccio, si cōdusse ad atto tal' hora, che in altro tempo
 haurebbe biasmato in altrui, perciò ch'egli, & tutta
 la Corte si moriuano di fame, & egli per la sua magna
 nimità, maggior affanno haueua della calamità de suoi
 seruitori, che della sua propria. Onde i tre compagni
 sopra nominati, mossi a compassion del fatto suo, l'as-
 saltarono un di con queste parole. Valoroso Principe
 tenendo noi fissi nella memoria i gran benefici riceuti
 da sua Altezza, inanzi alla crudel giornata del Lion
 fante, habbi à deliberato di mettere ogni nostro sfor-
 zo, & usare ogni diligentia, che quella non patisca del-
 le cose necessarie al uitto. Alle cui proferte rende il
 Re tutte quelle gratie, che per lui si poterono maggio-
 ri: onde eglin poi tra uagliando di trouar modo d'of-
 seruare in parte le loro offerte, dissero l'uno a l'altro:
 Questo Cammello non è di nostra setta, ne di nostri co-
 stumi, egli uiue d'herba & noi di carne, egli è un co-
 dardo, & uile, & noi ualenti, & animosi, egli un co-
 tal' pastricciano, & noi astuti com' il Diauolo. Me-
 glio sarà persuadere al Re, che in questa sua necessit-
 à si serua di lui, come di cosa inutile, & senza profitto
 alle faccende del Regno: egli ha molta carne, & buo-
 na, la quale non solo sarebbe bastante al souenire alle
 brame di Sua Altezza, ma ne auanzerebbe tanta per
 noi, che ce ne potremo fare una bella satolla, che pur
 sarebbe horamai tempo à cauare un tratto il corpo
 di grinze. All' hora disse il Lupo: Non è cosa questa
 che ragioneuolmente si possa condurre con Sua Mae-
 stà, concio sta che quando è lo riceue al seruigio suo,

egli

egli l'assicurò sotto la fede Reale, & fecegli le profer-
te, che uoi tutti ui sapete, & concio sia che non si con-
uenga alla corona mancare di sua parola, come io ue-
ho detto, e non se li persuaderebbe mai si sconda co-
sa. All'hora il Coruo, che faceua del sauiò, & dell' a-
stuto, prese carico sopra di se d'esserne col Re, & da-
re ricapito alla faccenda, & presentandosi dinanzi a
Sua Maestà, gli disse il Re. Orbe Messer Coruo, es-
s'egli ancora trouato uerso al bisogno nostro? Al qua-
le il Coruo con ardita uoce, & gesto molto animoso
rispose.

Serenissimo Principe, io ho sempre sentito dire,
che non troua, se non chi cerca, & non ode, se non chi
ha orecchi, & non uede chi non ha occhi, noi altri, che
per la fame habbiamo perduto ogni nostro senso, po-
co uendiamo, poco ueggiamo, & poco trouiamo. Con
tutto cio hauemo pensato un rimedio per tua, & no-
stra consolatione, & è questo che tu amazi il Cammel-
lo, il quale (come puoi uedere) è bello, & grasso, &
non è del nostro sangue, ne di nostra natura, & non è
buono, se non a empier la pancia. A cui il Lion forte
adirato rispose. Perda Iddio il consiglio tuo, & te
pessimo consultore, che ben dimostri uile ucellaccio,
nudrimento di carogne, che in te non è ne fede ne discre-
tione, hor non sai tu che'l Cammello uiue sicuro sotto
alla mia parola? Il Coruo, ancor che uedesse la furia
del Re fondata sulla giustitia, et murata con l'honestà,
non si sbigotti per questo, ma prese animo col saper
che consigliaua l'utile del Re, se ben era il consiglio
senza

senza honestà, & affottigliando un poco i suoi argomenti, con la ruota, delle uelate, & artificiose parole, disse. Signor, santa opinione e la tua, & degna di tanto scettro, ma così dannosa a questo Regno, che se ben alcuna ombra d'honestà la discaccia, l'uniuersal comodo la richiama. Supplico adunque a Tua Maestà che di duo gran mali ne scelga il minore, ne uoler per salute d'un solo, la rouina della moltitudine, pensa che nella uita tua, consiste quella di tutti noi. Se tu ti perdi, si perdono tutte le genti dello stato tuo, se tu ti conserui, noi tutti ci conseruiamo. E adunque necessario che uno si perda, accio che tutti noi ci ritrouiamo. Se la bontà tua, & l'honore di tua corona, con la data fede, ti ritraggono da questa necessaria prouisione, lascia la cura à noi altri, che si darà tale ordine, che hme desimo Cammello ti chiederà per gratia, che tu faccia quanto ti ho consigliato, & così uerrai ad essere sciolto dall'obbligo della data fede. Rallegrassi il Re con questa proferta, & espedi il Coruo subito alla conclusione. Il quale andato a ritrouare i compagni, contò loro quanto haueua passato col Re, & pregolli, che e' pensassero modo, col quale si desse desiderata esecution alla faccenda, perche essi conoscendo il Coruo di eleuato ingegno, di buona discretione, & che per andare a suo piacere, uolando per il mondo quà, & là, poteua, e doueua hauer uedute molte cose, Dopo assai dispute, li diedero carico di tutto il negotio. Poi che'l Coruo s'accorse che così era il parer di tutti, stato così un poco disse: A me pare che noi habbiamo il Cammello a noi,

& sen=

Et senza dirgli altro, accio che e' non habbia tempo a pensare alla cosa, tutti e' quattro insieme ce n' andiamo al Signore, doue secondo la proferta che uoi uedrete che io faro, uoi altri seguitando il medesimo tenore, in durrete il Cammello a proferirsegli ancor egli, Et cost' inteso il modo, restati d'accordo, Et chiamato il Cammello se n' andarono al Re, e'l Coruo facendo le belle parole, disse.

Magnanimo sire, ricordandomi io de seruigi', che gia tanti anni ho continuamente riceuuti da Vostra Altezza, Et che per mezo di quelli io tengo questa uita, tal quale ella e', ueggendo al presente la uita tua cosi afflitta, Et tribolata, auenga ch'io non possa a pieno sodisfare a gran meriti, facendo almeno quel poco che per me si puo', ho deliberato offerirti questo pouero corpicciuolo, col quale e' piu honesto che si salui la uita tua, che e' si prolunghi l'inutil mia, che a me la parrà spender molto bene, ogni uolta ch'io la dia per la tua salute. Appena haueua finito il Coruo la sua affettuosa oratione che il Lupo con piu eleganti parole, Et piu alto stile, fece il medesimo, Et dopo lui il Volpone non uolse mostrar manco rhetorica. Perche ueduto il Re il uolontario proferire de suoi Vassalli, come quello che ben s'accorse doue la cosa haueua a riuscire, mostrando con grata faccia tener si di lor benissimo so disfatto, li ringratiò largamente.

All' hora l'innocente Cammello, che non pensaua, che la cortesia delle sue proferte, douesse hauere peggior fine, che si haueffero hauute quelle de suoi mali compagni, HO

gni, uolendo fare anch'egli una bella diceria, & con piu lunghi, & miglior colori, disse.

Serenissimo Principe, non mangi Tua Maestà carni mal sane, dure a smaltire, & generanti cattiuu humori, come son quelle di coloro che si son proferti inanzi à me che a sani, non ch' a uoi che sete febricante, & pien di piaghe, farebbono danno, che ben sapete quanto gli huomini, che di queste cose ne hanno uoluto inuestigare il tutto, abhorriscono il mangiarne quando e' son sani. Seruiti adunque delle mie, che non solo sono al gusto dolci, & saporose, ma allo stomaco facili a digerire, & di bonissimo nutrimento. Non haueua il male auuenturato Cammello perorata ancora la sua diceria, quando al Re, & à gli altri parue mill'anni di ualersi delle sue proferte, & benche il Re conoscesse ch' egli uolaua la fede co fatti, se ben n'era assoluto con le parole, tratto della cupidità inimica d'ogni honestà, detto fatto li pose le mani a dosso, & l'amazò, mangiàdoselo poi a suo bell'agio, senza uolere che li mali consiglieri godessero de l'iniquità loro un sol boccone. Et cosi lo scempio del Cammello, chiedendo egli stesso con la propria bocca la morte, fini miseramente la uita sua.

Questa nouelletta t'ho io uoluto contare, disse il Biondo, accio che tu conosca, che egli non mi è nuouo il modo che si tiene per le corti, da gli spiriti inuidi, & maligni contra color, che con la uirtù, & con la fedeltà si fanno far largo. Et perche io non uoglio col cercare uia di mantenermi il luogo, che io tengo appresso

presso al Signor mettere la uita a repentaglio, io ti uoglio pregar, che se uero è l'amor, che mi dimostri che tu mi consigli in questo frangente, e' insegnimi la uia come io possa almen saluar la persona, la quale ogni discreto debbe cercar di saluare quanto li sia possibile, che io accecato dal dolore & dal sopruso ch'io mi ueggio fare, non scorgo uerso ch'a buon fine mi conduca. Et il Carpigna. Come hai detto tu medesimo, giusto è, ch'ogniuno cerchi la sua salute, & debbesti per conseruation di quella scusare ogni huomo, che non potendo con la forza, cerca saluarsi con l'astutie, & cō gl'inganni, & sopra tutto si debbe stimare il nimico per picciolo che sia, & tanto piu il grande, perche chi altrimenti fa, gl'interuiene quello, che non ha guari interuenne a due uccelli, il marito, & la moglie.

Novella

Sulla riuu di Bisentio, non molto lontano della piaceuol Villa de Guazagliotri, stauano duo uccelli, i quali cercauano di fare il nido, per porui dentro le loro uoua. Onde disse la femina al maschio, miglior mi parrebbe, che noi cercassimo luogo piu sicuro che nō è questo, accio che senza sospetto, noi potessimo condurre a bene i nostri figliuoli. Alla quale rispose il maschio: Dunque non ti pare questo buono, doue e si gran copia di herbe, & si saporite: un fiume che mena i piu dolci pescitelli di questi paes, & assai, & donde non bazzica molta gente, che ci possa far danno? A cui la femmina, pregoti marito mio dolce, che tu guardi molto bene quello che fai, perche quando qui non fusse altro pericolo che quello del fiume, se per nostra mala sorte in grossasse,

grossasse, come se ben ti ricorda fece altra uolta, che ci tolse i figliuoli: or non ti pare che questo sia pericolo da fuggire? or qual maggior n' aspetti tu? uoui tu far come la Colomba, che domandata da una ghiandaia, perche tutta uia tornaua a far l'uoua in quella colombaia, doue mille uolte gli erano stati tolti, & mangiati i figliuoli ancora tenerelli. Non le seppe dare altra risposta, se non che la sua semplicità n' era stata cagione: uouo tu anche tu uccello di tanti anni, & di tanta esperienza portarti da semplice, & da grossolano? Ma l'ostinato marito, & perche haueua il Capo duro, & perche e' non uoleua mostrar di fare a modo della moglie, che è una ualenteria delli sciocchi, per cosa ch' ella gli dicesse, mai non uolse partir di qui: Ond' ella, Ben si può dire, che l'huomo non ha nimico maggiore che se stesso, & quello massime che per non credere ad altri, conoscendo d' errare, uouol piu tosto stare nella sua perfidia con suo danno, che mostrando di non saper, con suo utile accettare il consiglio de gli amici, & tu sei uno di quegli, che per mostrar di non stimar le amoreuoli parole della tua cara consorte, come molti che in altro non fanno mostrare d'esser ualenti che in questo: piu tosto uoui rouinar con la caparbieta tua, che esaltarti col buon' consiglio di chi ti uouol bene, & accadrà ti come alla Testuggine.

Sul' orlo d' un Laghetto, ch' era uicino à certe balze sopra le coste di Agnano, stauano una Testuggine, & due altri uccelli, pur d' acqua, & auenne per lor mala sorte, che in quel paese in tutto un anno non ui pioe

De ouello

mai, si che il Lago rimase senza gocciola d'acqua, ueg-
 gendo gli uccelli il gran secco, per non si morir di sete,
 deliberarono di buscar luogo doue fusse dell'acqua, &
 per la stretta amicitia che e' teneuan con la Testuggi-
 ne, anzi che e' partissero le andarono a far motto, on-
 de la poueretta ueggendosi rimaner sola, & senza or-
 dine di poter bere, con gli occhi pien di lagrime, disse
 loro: Amici miei diletissimi, a uoi non puo mai man-
 car l'acqua, che con un uolo potete in breue spatio arri-
 uar in luogo doue ne sia a uostro diletto, ma lasciate di-
 re a me pouerina, che senza non posso fare, & trouar-
 ne non mi basta l'animo, che ben uedete come io sono
 grauacciouola, & male atta al camminare. Gran di-
 sgratia e' la mia nel uero, che doue io uo mi couien por-
 tar la casa addosso, & però amici miei dolcissimi, se in
 uoi ha luogo pietà, o misericordia, che so ue l'hanno,
 se nulla ui cal della nostra amicitia, & antica conuersa-
 tione, habbate compassione alla mia miseria, & fate
 ch'io ui sia raccomandata, che se e fusse possibile, io de-
 sidererei uenirmene con esso uoi. Mossero le parole
 della poco auuenturata i duo uccelli ad una uera pietà,
 & si gli dissero. Sorella cara, noi non potremmo ha-
 uere maggior contento, che compiacerti, ma non ci si
 offerisce modo alcuno di poter mettere questa cosa ad
 effetto, saluo che se tu pigliassi un buon pezo di palo,
 & ui ti attaccassi con i denti, & lo tenessi piu stretto
 che tu potessi, & con tutta la tua forza, & noi due poi
 col becco, uno da una banda, & l'altro dall'altra pi-
 gliando il detto palo, et uolandocene a bell'agio ti por-
 tassimo.

tasimo doue fusse da bere . Ma à cagione che di questo nostro partito, non t'interuenisse scandolo alcuno , egli sarebbe necessario che tu ti guardassi da una cosa, & queste si è , che se nessuno di quelli che ti uedessero andare per aria in così fatta forma, & per questo si ridessero, ò si burlassero del fatto tuo, ò ci domandassero di cosa alcuna, che tu per niente non rispondessi a persona : ma sempre facesti uista di non li uedere , & non li udire, ma lasciandoli gracchiare, badassi a ir pel fatto tuo . Et ella senza molta replica, disse : Che farebbe cio ch'essi uolessero, & così senza dire altro, ritrouato il palo, & attaccatauisi la Testuggine con i denti, & gli uccelli col becco, ne la menauano senza una fatica al mondo, & era il piu bello spettacolo che mai si uedesse & ogniun diceua, che puo essere questo? & ogniun se ne faceua marauiglia , & ogniun se ne rideua , & trà gl'altri certi uccelli per darle la baia, come fanno i fanciulli quando e' ueggono le maschere, gridando diceuano . Hor chi uide mai uolar Testuggine? oh, oh, la Testuggine uola, dalli la baia, ell'è la Testuggine, & cotali altre ciancie . Il che udendo la Testuggine, & uolendo far del superbo, anzi del pazzo , senza ricordarsi delle ammonitioni datole , piena di uana gloria disse, o uolse dire, per parlare piu corretto : Io uolo sì, orbe, che ne uoi tu dire? Et à mala pena hebbe aperta la bocca , che lasciato il palo doue la stava attaccata co denti, cadde in terra, & morissi, & uogliono dir molti che la cadesse uicino alla casa del lauoratore di Messer Antonio Maria di Messer Mariano, & che la sforas-

se il terreno in modo, ch'egli ne uscì quella acqua, che
 fa quella bella fontana: ma questo io non l'affermerei
 per uero. Ben conobbe il marito il buon consiglio che
 gli daua la moglie con questo esemplo, che buono era
 leuarfi di quì, nondimeno per non dimostrar di te-
 nerne conto, non la uolse udire, & ingrossandosi Bi-
 sentio, poi che i figliuoli eran grandicelli, ne piu ne me-
 no gl'interuenne di quel che la saua moglie gli haue-
 ua profetizzato. Qui conosco io ben di mancare à non
 porre una nouelletta, che accadde un tratto a un ami-
 co mio in Roma, per mostrare a questi sciocchi mariti
 che il lasciarsi molte uolte gouernare alle donne loro,
 & a mariti, & a figliuoli, & à tutta la casa e molto
 piu utile, che uoler eglino amministrare ogni cosa, i
 quali hor tornando dalla tauerna furiosi, hor dalla bi-
 scaza disperati, hor dalle meretrici fuor di loro, uo-
 lendo far dell'huomo, essendo bestie, & mostrar d'esser
 signori, essendo dissipatori, mandano male, & rouina-
 no non solo la roba loro patrimoniale, ma la dote stes-
 sa dell'infelici donne, le quali partitesi dalle amoreuo-
 lezze materne, & da i paterni desiderij son uenute a
 tribolar con un pazzo, & profuntuoso marito, & nõ
 mi mancherebbe l'esempio di molte uenerande uedoue,
 le quali rimaste con carico de figliuoli, ma con poche
 facultà, & con gran debiti, hanno fatto in modo ch'e-
 gli è stato necessario confessare che la morte de lor ma-
 riti è stata la salute della casa loro, ma mene uoglio
 passare di leggieri, perche non giudico esser honesto,
 fra gli esempi delli animali non ragioneuoli di fiere sal-
 uatiche

uatiche, di pesci, & di uccelli, poner quelli di tante ualoroſe donne, ma forſe altroue, ſeruendomi le poche facultà del baſſo ingegno, come altra uolta feci, moſtrerò, che le donne non ſono di minor uirtù, o di manco pregio, che ſiamo noi altri: Et però ritornando a donde mi era partito, dico, che l'uccello maſchio poi c'hebbe perduti la ſeconda uolta i figliuoli, per non hauer uoluto dare orecchie alla ſua ſaggia conſorte, ragunò inſieme quanti piu uccelli pote hauer per quelle contrade, & tutti inſieme gli menò ſeco alla Cicogna, la quale iui teneua Signoria ſopra di loro, & preſentatiſi al ſuo conſpetto, il padre de perduti figliuoli, poi che hebbe raccontato la ſua ſciagura, per parte di tutti, domandò aiuto, & conſiglio alla Signora, accio che un'altra uolta non intraueniffe ad alcuno di loro ſi fatte diſgratie. Vdendo la Signora Cicogna il caſo, & conoſciuta la poca prudentia dello ucellaccio, con manſueto aſpetto, & benigne parole li riſpoſe. Amico paza coſa è non ſtimare ciaſcuno ſecondo il poter ſuo, & piu paza eſponerſi a manifeſto periculo, & fuor d'ogni humano ſentimento rimetteruiſi la ſeconda uolta. Certo è, che il debile non ſi dee mettere a combattere col ualente, che ſempre gl'interuerrà come all'Orcio, che uole urtare il pozo, & però impara da qui inanzi, inſieme con tutti i tuoi compagni, a non uoler perfidire contro a chi può piu di te, che chi farà il contrario, non ſolamente ſe n'hauerà il danno, ma ne farà da gli huomini ſauu beffato, & tutto tinto di uergogna.

Queſta nouella ti ho io uoluto dire, diſſe il Carpio.

gna, per mostrarti, ch'egli non è partito sicuro proua-
 re le tue forze col Re, ma bisogna l'arte, l'astutia, &
 l'inganno. A cui il Biondo: il miglior consiglio ch'egli
 mi paia poter pigliare in questa cosa, e non mostrar a
 Sua Maestà semblante di alterato ma con quel medesi-
 mo uolto, ch'io soleua andargli inanzi, che in questo
 modo potrò oculata fide chiarirmi della sua; ò buona,
 ò mala uolontà, la quale resolutione non piacque pun-
 to al Carpigna, stimando, che se il Re non uedeua in
 lui segno di animo solleuato, ch'egli ci rimarrebbe sot-
 to, & rouinato, & uituperato, & con questa paura li
 disse. Signor Biondo, se quando tu sarai nel conspetto
 del Re, tu uedessi, che tutto sospettoso e' ti fissasse gli
 occhi addosso, & mostrasse una affettata attentione
 per udir le tue parole, et stesse così sopradi se, che ogni
 minimo mouimento li facesse alzare, & scuoter la te-
 sta, tien per certo ch'egli è mal uolto uerso di te, hab-
 biti l'occhio, & metteti ad ordine alla difesa, che col
 mostrar fierezza, & ardimento, & col uederti accon-
 cio a far resistenza, potrebbe accadere ch'è lasciasse
 per all'hora di dare ricapito al contaminato animo
 suo, & tu in tanto scopriresti paese. Piacque il mal con-
 siglio allo sfortunato, pensando che e' uenisse da senno
 di caro amico, & così s'innuò alla presenza di Sua Mae-
 stà per chiarirsi del tutto. Il Carpigna in questo me-
 zo se n'andò a ritrouar il Cugino & tutto allegro gli
 disse: Arriuata è l'hora della nostra libertà, fiorita è
 la speranza della nostra gloria, frutificato hanno con
 larga copia, le bene intessute fallacie, et sortito ha pro-
 spero fi-

spero fine, il uiluppo delle nostre simulationi, & de nostri arti ficiosi consigli. Il Biondo dalle mie parole persuaso, se ne ua al palazzo, e'l Re tutto commosso, & alterato dalle mie riuolture, l'aspetta pieno di sospetto & di rancore, & cosi bene e tesa la trappola, che impossibile è, che la non iscocchi, & che non ui rimanga o l'uno, o l'altro.

Arriuato l'innocente Bue inanti al conspetto Reale, & ueduto in Sua Maestà tutto quel sospetto, tutti que segni, che'l fellon del Carpigna li haueua disegnati & parendoli gia d'essere affrontato, ricordatosi del mal consiglio del pessimo cōsigliere recatosi in un tratto sopra di se, parue che uolesse inuestire il Re, il quale accortosi dell'atto, come auuertito del Carpigna, tenendo per fermo che la cosa fusse passata come gliela haueua egli diuisata, senza piu aspettare, andò alla uolta sua, & dopo una lunga battaglia, se lo pose morto a piedi, che cosi si fanno le giustitie nelle Corti de' ferocissimi Lioni, & con tutto che'l Re fusse piu animoso, & di piu forze che'l Bue, nondimeno hauendo a far con disperati, ottenne la uittoria molto sanguinosa, della qual cosa ne fu la Corte tutta sottosopra, & ogniuno ne stette di mala uoglia. All' hora il Bellino con molte piu agre rampogne che prima, cominciò a riprendere il Cugino, & a dirli: Vedi quanto è stato dannoso, & peruerso il fine della tua scelerata impresa. Tu hai condotto il Re tuo Signore in estremo pericolo, morto l'amico, conturbata, & contristata tutta la corte, & che a te è peggio, hai macchiato te, &

tutto il tuo parentado di tradimento, & tieni a mente, che a capo del giuoco, tu ricorrai di questo tuo mal seme, quel frutto, che fanno le scelerate terre, coltivate da sceleratissimi agricoltori. Ne pensar che la diuina giustitia lasci impunita mai opera così abomineuole, anzi quanto piu tarderà a uenire, tanto cadrà poi con maggiore rouina. Tu, ne temi Iddio, ne ami il prossimo, non uuoi bene se non a te, ne fai stima se non di te, & per la tua disordinata ambitione, procureresti la morte di tutto un Regno. Io so bene, che queste mie parole hanno a far poco frutto, & che nessuna cosa, e piu gittata uia che la riprensione in colui, che non è capace del gusto, ne teme il castigo delle opere peruerse, & so che anch'io, se non mi hauesi cura, incorrerei teco in quello, che incorse uno uccello con una Scimia.

ouella

Nella amenissima ualle di Bisentio, fra Grisauola, & Cantagrilli, quasi uerso il fiume si ragunarono una notte sopra uno arbore certe Scimie, & come e' fusse di uerno, e' l'freddo grande, ueggendo rilucere un di que' bacherozoli, che i contadini chiamano lucciolati, i quali hanno quasi quel medesimo splendore che le Luciole, ma non uolano, anzi si stanno appiattati per le siepi, pensarono che la fusse una fauilla di fuoco, la onde e' ui miser sopra di molte legne secche, & un poco di paglia, & cominciarono a soffiare in quel baco per accender del fuoco. Erano albergati a punto la notte alcuni uccelli sopra di quell'arbore, tra quali uene fu uno che li uenne compassione della uana fatica delle povere Scimie, & però scendendo dell'arbore, disse loro,

Amici,

Amici, il dispiacer ch'io piglio del non profittuol tra uaglio, che uoi ui prendete per accender questo fuoco mi ha mosso a uenirui à dire che uoi gittate uia il fiato, e'l tempo, concio sia, che quello che uoi uedete rilucere non è fuoco ma uno animaluzzo, che ha naturalmente quello splendore abbacinato che uoi uedete. Al quale una Scimia piu dell'altre profuntuosa, & forse pazza, disse: Le poche faccende che tu hai, Messer uccello, anzi Ser uccellaccio, ti hanno fatto pigliare briga di quello, che noi ci facciamo, come quel, che non consideri quanto sia ufficio di sciocco, il dare consiglio a chi non ne dimanda. Ritornati a dormire, & lascia la cura à noi de fatti nostri, che se tu non sei sauiio, tu potresti forse trouare quel che tu non uai cercando. Il semplice dell'uccello, che pensaua pur con la sua importunità farle capaci dell'errore loro, due ò tre uolte si rimase a replicare il medesimo, in modo che quella Scimia montata in collera, le saltò addosso, & se non che è fu destro, & ualseli del uolare, la ne faceua mille pezzi. Simile alla Scimia sei tu, nel quale ne consiglio, ne ammonitioni hanno piu luogo, & simile all'uccello sarei io, se perseverassi di riprenderti, & ammonirti, & teco mi auuerrebbe, come alla Putta col padrone.

Nelle parti di Bachereto, città popolosa ne monti disotto (secondo che gia mi raccontò un uenerabile sacerdote, chiamato fra Cuculio, che hebbe in gouerno l'anime di quelle contrade) fu un certo mercatante, il quale haueua una bella moglie, la quale uiueua innamorata d'un galante giouane suo uicino, & auuenga che l

Non uol

che'l marito haueſſe qualche ſentore, nondimeno non lo ſapeua di certo, & pareuali fatica a crederlo, & come accade bene ſpeſſo in ſimil coſe, che tutti i ſeruitori di caſa ne uogliono piu per la padrona, che pel padrone: perche Mona Mea uà ſpeſſo a torno, egli non ne poteua ritrar coſa ueruna. Onde egli ſi deliberò di al leuare una di queſte putte, che uoi chiamate ghiandaie, e' nſegnarle parlare, & far mille al tre marauiglie, accio che ella poi le raccontaſſe tutto quello che la moglie faceua, & uenegli fatto di maniera, che la ſera quando e' tornaua in caſa, la putta, che haueua offeruato cio che u' ſi era fatto il di, filo per filo, & ſegno per ſegno gnene raccontaua, & ch'era peggio, la lo confortaua a caſtigarla. Et uenendo un di fra gli altri, l'innamorato della moglie à prendersi piacer con lei, la buona putta, che uide ogni coſa, lo raccontò la ſera al marito, & inanimillo à darle delle baſtonate: Donde egli pieno d'un mal talento, ancora che la gliel negaſſe, le fece di quelli oltraggi, che queſte cotali donne in ſimili accidenti ſi guadagnano bene ſpeſſo. Onde ella poi, che credeua che le ſerue l'haueſſero ſcoperta, tutto di le gridaua, tutto di le peruerſaua, in modo che quella caſa era diuentata uno inferno, & le pouere ſerue che s'accorſero donde ueniua la coſa, un di tutte d'accordo, le diſſero Padrona, neſſuna ragione conſente, che noi paghiamo la pena del danno che ti fa la mala putta: Sappi adunque, che ella e', che ha ſcoperto le uoſtre magagne, et di tutto le diedero i contraſegni. La padrona udendole coſi parlare, come che mezzo ne fuſſe

fusse in sospettita, tenne per certo che così fusse, & mò
tò a un tratto in tanta collera contro la putta, che ella
andò alla uolta sua per amazarla allotta allotta, ma
pensandocisi meglio disse. S'io l'amazo, il mio marito
pensarà subito, che quel ch'io non li ho uoluto confes-
sare, sia il uangelo. Meglio sarà trouar modo che
un'altra uolta la trista non mi possa piu raccusare.
Et una notte che'l marito non era in paese, hauendost
fatto uenire il giouane, comandò ad una delle serue,
che sonasse intorno al capo della putta un campanac-
cio, & un'altra che le tenesse uno specchio inanzi, ac-
cio che la uisi potesse dentro uedere, la terza con una
spugna le spruzolasse dell'acqua a dosso. Questa fa-
cesse romore co sonagli, quella dimenasse la gabbia, &
sopra tutto facessero di molto romore, e'n quella gui-
sa tribolando tutta la notte la cicala della putta, la nò
pote uedere ne udire cosa che si facesse la giouane con
l'amico. Tornando poi l'altro giorno il marito a ca-
sa, subito se ne corse alla gabbia per domandare la
putta se haueua ueduto cosa alcuna. Perche mi do-
mandi tu di quello ch'io non posso dire: rispose la put-
ta, concio sia che tutta notte io sia stata in tanto traua-
glio, tra tanti tuoni, tra tanti baleni, tra tanti terremo-
ti, tanta pioggia, tanta gragnuola, che non pareua se
non che e fusse uenuto finimondo. Vdendo il mercatan-
te dirle si fatte matterie, massime che quella notte era
stata serena, & quieta, fece profuntione che tutto
quello che ella li haueua detto l'altre uolte, fusse così
uero come i tuoni, e i baleni di questa notte, & perche
la non

la non fusse piu ragione di farlo entrare in gelosia, & hauer mala uita in casa subito la fece amazzare. Et però non si deue intromettere huom mai in quelle cose, che a lui non toccano, o con fatti ò con parole procurar la rouina di persona, che molte uolte il laccio teso per altri, piglia quel medesimo che lo tende. Et tra i prouerbi antichi è questo, qual asin da in parete, tal riceue, come accadde ad un uiandante maligno, ch'io ti conterò.

Youika

Andando due huomini per un cammino, & trouando un sacco pieno d'oro, & d'argento coniato, tutti due d'accordo lo ricolsero, & con esso s'inuiarono alla Terra loro, & quando e' furono assai uicini alla porta, disse l'uno, il piu da bene all'altro, partiamo d'accordo questo tesoro, accio che ogniuno possa fare della parte sua quello che ben gli uiene. A cui, quel che haueua del taccagno rispose, non mi par douere, che costi ad un tratto si stracci l'amicitia nostra, & che essendo nella pouertà uiuuti sempre insieme, hor che noi siamo nell'oro à gola, che a un tratto ci partiamo. Piu honesto sarà dunque che ogniuno se ne pigli quella parte, che per hora li fa di bisogno, e'l restante, lasciandolo in comune, lo ascondiamo in qualche secreto luogo, doue quando ci parrà al proposito, tutti due d'accordo lo uegniamo a cauare di mano in mano. Il buono huomo, anzi lo sciocco, che non pensò che egli hauesse parlato con simulata mente, & con maluagia intentione, non si accorgendo dell'inganno, disse, che tutto gli piacesua, & così presone per all' hora una certa quantità,

nascon

nascofero il resto sotto ad uno arbore, che era quiui uicino, & allegri, & contenti, sene tornarono alle loro case. Venuto poi l'altro giorno il fraudolente compagno se ne tornò al luogo dello ascosto tesoro, & furtauamente cauandolo, tutto se lo portò a casa. Passati al quanti giorni, il buono huomo, o pur come dicemmo, lo sciocco, ritrouato il compagno, gli disse. Gia mi par tempo, che noi andiamo per l'auanzo del nostro tesoro, perche io ho comprò un podere, & uogliolo pagare, & farne mille altri miei fatti, come accade. Al quale rispose l'altro, & anche a me interuiene il medesimo & pure hora haueuo pensato di uenirti a trouare. Or su adunque in buon' hora andiamo per esso, & così tutti due insieme, messasi la uia tra gambe, se n'andarono all' arbore del tesoro, & cominciarono a cauare à punto in quel luogo, doue l'haueuano nascosto, & non uolo trouando, cominciò il ladro a gridare, & scuoterst che pareua impazato, dicendo. Certamente che in amico alcuno non si truoua piu ne fede ne uerità, spen-to è l'amore, neue e diuentata la carità, nessuno, nessuno, traditor ribaldo, nessuno l'ha potuto rubare, se non tu. Al semplicello, che haueua piu uoglia, & piu bisogno di dolersi di lui, essendo in un tratto caduto da tanta speranza, gli fu conuenente in quello scambio scusarsi, & far mille sacramenti, ch'egli non ne sapeua cosa alcuna, che non l'haueua ne tocco ne ueduto. Al l' hora gridaua ben quell' altro, ah traditore assassino, nessuno sapeua questo segreto, se non tu, niuno l'ha potuto tor se non tu, ladroncello tristo, al Podestà, al Po-
destà,

destà, ch'io intendo di fare ogni sforzo, che la giustizia habbia suo luogo, & così tutta uia rimbrottandosi l'un piu che l'altro, se ne andarono dal Podestà. Il quale dopo una lunga altercatione, & molte cose dette di qua & di là, senza conclusionè, domandò se alcuno fusse stato presente, quando e' lo nascosero: A cui il fellone con un uiso baldanzoso, & pieno d'alterigia, come se tutte le ragioni fussero state le sue, rispose: Si Signore, egli ui era un testimone, l'arbore medesimo, tra le cui barbe era nascosto il tesoro, per diuina uolontà, acciò la uerità si scuopra, ui dirà il tutto, egli, egli (se Dio è giusto) scoprirà la tristitia di costui, se e' ne sarà domandat o. All' hora ordinò il Podestà, che che si lo mouesse, di trouarsi la mattina uenente in sul luogo con ambe due le parti, dicendo, che quiui intendeuà de terminare la causa, & così dal messo fece loro far comandamento, sotto pena del suo arbitrio, di ritrouarsi là, come si era detto, oltre al farsi dar buona scurtà di rappresentarsi tante uolte, quante uolte. La qual determinatione piacque molto al malfattore, come quello che haueua un pezzo prima pensato un certo suo tranello. Si che andatosene a casa, & ritrouato il suo padre, li disse: Padre mio honorando io ti uoglio manifestare un gran secreto, il quale se insin qui io non ho uoluto scoprire, è stato per non mi parer al proposito. Sappi adunque, che'l tesoro ch'io domando al mio compagno, io medesimo l'ho rubato, per poter con piu agio sostentar te in questa ultima uecchiezza, & condur la mia famigliuola à quel termine, che io,

Et tu desideriamo. Ringratiato sia Iddio, & la mia
 prudētia, che la cosa e ridotta in termine, che se tu uor
 rai, e' sarà nostro senza una replica, & così li raccon
 tò quanto si era rimasto col giudice, & poi soggiunse:
 Pregoti adunque, che tu ti uoglia mettere questa notte
 dentro alla scorza di quell' arbore, doue fu nascosto il
 tesoro, la quale è benissimo capace d'un'huomo ben
 grande, si che tu mi capirai à tuo grande agio, & quan
 do il Podestà domanderà all' arbore, chi ha portato
 uia il tesoro? & tu con contrasatta uoce, che paia che
 esca dal midollo dello arbore, risponderai, ch'è il mio
 compagno. Al quale il uecchione, che di tali costumi
 era, che il figliuolo uolendo somigliare il padre, non si
 poteua ragioneuolmente portare altrimenti, che egli
 si facesse, rispose: Figliuol mio caro io farò tutto quel
 lo che tu uuoi, con tutto cio, la cosa mi par molto diffi-
 cile, & pericolosa, & dubito di scandalo, & che e' non
 ci interuenga come a quel uccello, che uolse amazare
 quel serpente, & odi come.

Posta nella Villa di Filettole, in uno albero molto
 bello, ma non so in qual podere. faceua il nido uno uc-
 cello ogni anno, & appresso li dimoraua una Serpe, la
 quale bene spesso li diuoraua i figliuoli, poi ch'egli era
 no grandicelli, la onde il male auuenturato uccello si ri-
 trouaua d'una mala uoglia, & pieno d'infiniti dispiace-
 ri: il primo era un desiderio sfrenato, che egli haueua
 di uendicarsi della riceuuta ingiuria, l'altro, che an-
 dando la cosa tuttauia per uno medesimo uerso, gli bi-
 sognaua per forza partirsi di quel luogo, nel quale,
 tolto

Novella

tolto uia lo' impedimento di quella serpe, egli uiue a piu contento ch' in altro paese, & credesi alcuno, ch' egli ui fusse forte innamorato. La onde egli si deliberò in tutto, & per tutto di pigliarci su qualche partito, & heb bene parere con un Gambero, ch' era dottore in legge, & alloggiava presso alla fonte della Pieuè, col quale gia molti anni haueua tenuta una stretta amicitia. Vdendo il Gambero il suo trauaglio, non gli disse altro, se non, uienne meco, & così lo menò ad una cauerua doue staua un certo animale, che io non so il nome, il quale per natura era molto nimico della Serpe, & piu uolentier si cibaua di pesce che di ueruna altra cosa, & tutto questo gli disse. Quello che a me parrebbe che tu facesti, sarebbe questo, che tu pigliassi di molti pesci & e piu minuti, & ponesse gli l'un dopo l'altro dalla bocca di questa tana, sino al buco della Serpe. Questo animale, come sentirà l'odore del pesce, uscirà fuori, & comincerà a mangiarsi que pesciolini, & seguitando l'un dopo l'altro, si condurrà alla stanza della Serpe, doue condotto che sarà, io ti prometto, ch' egli non ne sentirà prima l'odore, che da naturale instinto forzato, e' le torra la uita. L'uccello che (come si è detto) non si sarebbe uoluto partir di qui, & era stimolato da uno sfrenato disiderio della uendetta, con ogni diligenza mise ad effetto il dato consiglio. La onde l'animale sentito il sito del pesce, uscendo della tana, & cominciando à mangiarseli l'un dopo l'altro, arriuò alle stanze della Serpe, & ue l'amazò, ma non si hauendo con quei pesci cauato a suo senno la fame, pensando forse che

fe che sull' arbore doue l'uccello haueua il nido, ue ne fa
 rebbe qualch' un'altra, su ui false, & non ue ne trouan-
 do uide che nel nido dell'uccello, che cosi artificiosamē-
 te quiui l'haueua condotto, erano cinque uccelletti, qua-
 si all' hora nati, & subito se gli mangiò senza una di-
 scretione al mondo. Non dubitar padre (disse il figliuo-
 lo udito che egli hebbe la nouelletta) che qui non è cote-
 sto pericolo, ua pur sicuramente sopra di me. Creditis
 che io non habbia considerato, & proueduto ogni co-
 sa, che se io non la uedesfi fatta, io arrischiassi la uita
 del mio dolce, & carnal padre? Non hauer pensiero,
 che al dispetto de i nimici nostri, noi goderemo il resto
 del tempo, senza hauer paura d'un disagio, ò d'un bi-
 sogno. Et cosi il piu tristo che sauiò padre, s' andò a
 nasconder la notte in quella scorza dell' arbore dello
 scandaloso tesoro. La mattina uegnente furono il Po-
 destà con la famiglia, & li due litiganti, con altri as-
 sai al luogo determinato, & dopo molte, & molte con-
 tese, il Podestà domandò l' arbore con alta uoce, chi ha-
 uesse inuolato il tesoro: All' hora il mal uecchione,
 ch' era ascoso entro all' arbore, rispose, che il buono
 huomo l' haueua rubato. Vdendo il Podestà la rispo-
 sta, fu ad un tratto sopraggiunto da tanta marauiglia,
 che egli stette un buon pezzo senza poter fauellare,
 parendo a lui, & a chi era d'intorno, un gran miraco-
 lo, anzi stupendo, udire una uoce uscir' d'un arbore, et
 gia pareua dire infra di se: Hor uedi quanta forza ha
 la uerità, quando rientrato in sospetto di qualche in-
 gamo, per chiarirsi del tutto, comandò ch' intorno al-

l'arbore si accostassero di molte legne, & ui si mettesse il fuoco, pensando che se in questo arbore fusse qualche diuino spirito, egli forse non arderebbe, & se ui hauesse inganno, facilmente si paleserebbe, & detto fatto ui fur messe le legne, & attaccato il fuoco. Come il male accorto uecchiardo cominciò a sentire il caldo, io uoglio lasciar pensare a uoi, che animo fusse il suo, basta ch'io ui dirò, ch'egli si mise a gridar quanto della gola gli uscua, misericordia, misericordia, aiuto, aiuto, io ardo, io mi muoio. La qual cosa sentendo il Podesta, come quel che si auuide hauere scoperto l'aguateo, & che miracoli erano finiti al tempo de santi padri, comandò subito, che'l fuoco fusse discostato, & fece trarre il mal uecchio della buca, il quale appena si riconosceua per huomo, tanto il caldo, e'l fumo l'hauuano mal trattato. E'nteso da lui, com'era passata la cosa, ordinò che al buono huomo fusse dato tutto il tesoro, e'l mal uissuto uecchio, & lo scelerato figliuolo, puni come meritauano le loro maluagie operationi, et così fu castigata la iniquità, & l'innocentia premiata. Et uogliono molti, che questo caso interuenisse a Carmignano, quando egl'era città, ma questo io non l'affermerei per uero, perche coloro, che questo tengono, dicono che l'arbore fu quell'elmo, ch'è hoggi sul prato, & non si accorgono, che e' non può essere, perche e' non è bucato. Molti hanno uoluto dire, che questo caso fu a Prato, ma che quel maluagio huomo non fu Pratese, ma un certo del contado di Bologna, et d'una Terra che si chiama Cast, & che l'albero fu l'olmo da San

Giusto, ma ne anco questo si puo affermare, perche l'olmo da San Giusto fu tagliato da un certo piouano, che dice che lo tagliò, perche e' ui pioueuu su, & non perche e' fusse bucato: hor sia stato doue si uuole, che questo poco importa. Basta che tu puoi hor riuolger questa nouelletta a tuo proposito, che come gia ti disti, hora ti replico, questa tua fraude ritornerà tutta sopra il capo tuo, & de tuoi figliuoli; come fece quella de l'adultera donna, non ha molto tempo.

Nelle contrade di Vernia, & in una Villa detta il Mercatale, fu un Contadino molto ricco, il quale tra l'altre sustanze haueua una bella masseria di bestiamme, alla guardia del quale, come e' costume di quel paese, egli usaua tutta la uernata andare con esso nelle marenne. Haueua costui una moglie assai piu bella, che leale, la quale innamorata d'un di quei signori, sempre che'l marito era fuori, si attendeua a dar con lui piacere, & buon tempo, & una uolta tra l'altre, diuenuta di lui grauida, partori un figliuolo in quei tempi che'l marito non era a casa, & cosi lo diede a Balia, la uerso Mangona segretamente, ma poi che gl'era diuenuto grandicello, per l'amor grande ch'ella gli portaua, & anche per che il marito l'era riuiscito un buon huomo, ella se lo rimise in casa, & nutriualo come suo figliuolo, ma ritornando poi il marito dalle faccende & ueggendosi questo fanciullo per casa, domandò alla moglie, chi egli fusse: A cui ella, senza una paura al mondo, rispose, ch'egli era suo. Come tuo? replicò il marito tutto turbato, mio si, disse la donna allotta, sen

za lasciarlo finir di parlare. Hor non ti ricord'egli, marito mio inzuccherato, hauer udito dire, che due anni fa, noi, hauemmo qui una mala uernata, & furon ci i maggiori stridori che io mi ricordi mai, & tra l'altre la mattina di Santa Caterina, ci uenne la neue alta parecchi braccia, onde io, come giouane, che non considerano piu la, me n'andai con l'altre fanciulle a giuocar per queste uie, alla neue, come si fa, & la sera tornando a casa per mutarmi, come quella ch'era molle fino alla camicia, nello spogliarmi, oh sciagurata a me. io mi uergogno à dirlo, io mi trouai pregna, & non fu altro che quella neue, perche in capo a noue mesi, io partori questo bel figliolino, che ben uedi come egli è bianco, & non par se non di neue, come quel che somiglia tutto lei, & perche io so molto bene, come uoi altri huomini sete fatti, che alla bella prima pensate ogni male delle pouere donne, per non ti metter sospetto, lo mandai a nutrire fuor di casa pensando poi a bell'agio, & quando tu, per lunga esperienza, hauesi molto bene conosciuta la donna tua, di mandar per lui, & manifestarti la cosa intera, & cosi ho fatto.

Il buon huomo, ancora che per l'ordinario fusse di pel tondo, nondimeno e' non stette saldo a si grande scossa, che ben conobbe la scempia scusa della disleal moglie, nondimeno tra che e' le portaua un grad' amore, che (come si è detto) ella era bella, & manerosa, & egli era uno di que' coticoni, che non cauano mai il mento del capperone, & tal che non gnene pareua meritar, & in oltre, l'haueua tolta per istruggimento, &
anche

anche forse non uoleua quello che haueua ascosto in seno, porse lo in capo, & anche silaua del Signore. somigliando questa uolta un prudente fece uista di bersela: nond imeno deliberato di non uoler dar le spese a figliuoli d' altri, appostata un di l' occasione, se ne menò seco il figliuol della neue, & come e' si facesse, io non lo so così bene, basta che l' fanciullino nō si riuide mai piu. Aspetta un di, aspetta due. La donna che non uedeua tornare il figliuolo, cominciò a entrare in sospetto, & però domandando il marito quello che ne fusse, egli le rispose, moglie mia dolce, l' altro di non hauendo io piu consideratione che si bisognasse, menai meco a spasso il pouero Bianchino, che così gli haueua posto nome la madre per rispetto della neue, noi passammo da un sole de piu caldi, & de piu rouinosi che siano stati questo anno, & se ti ricorda bene, io mi dolsi quella sera d' un po di scesa, & fu quel sole, e' l' pouerello in un tratto, inanzi ch' io me n' auuedessi, distruggendosi tutto si conuerse in acqua, che all' hora ueramente fu certo, che tu mi haueui detto il uero, ch' egli era nato di neue, poi che subito che e' uide il sole, e' se n' andò in acqua. Non seppe che si replicare la buona moglie, come colei che ben s' accorse del tratto, ma piena d' ira, & disdegno, senza mai piu domandarne, si li tolse dinanzi. Questa nouella t' ho io uoluta contare, accio che tu conosca, che ogni malitia alla fine si scuopre, & scuoprendosi riceue quel pagamento, che se le conuiene. Di te horamai hauendo commesso tanto errore, usati tanti tranelli, ritrouati tanti inganni, tanti lacci

te si per condurre alla mazza il pouero Biondo, non se ne puo sperare altro che male, il quale per dar luogo alla tua iniquità, hai procurato danno, & uergogna al tuo Re, & all' amico tuo, & da te fidato la morte. Io ancora che ti sia Cugino, non mi posso, & non mi uoglio fidar piu di te, che ben sai tra gl'huomini e un proverbio, che dice i nimici suoi, sono i domestici suoi, & da uno inganno, disse un lor poeta, se ne imparano molti, & però io mi guarderò da te per l'auenire, come dal fuoco, accio ch'egli non m'interuenisse come a quel mercatante che si fidaua troppo d'un mal compagno.

Nell' antica, & nobile città di Sofignano, posta sulla riuu del piaceuol fiume di Bisentio, fu un mercatante assai ricco, & huomo di molte faccende, il qual tra l'altre sue mercantie haueua parecchi migliaia di lib. di ferro, & accadendoli per sue faccende andare in lontano paese, diede a serbo questo ferro a un' suo compagno quiui della terra, del quale molto si fidaua, & pregollo che gnene guardasse sino al suo ritorno. Ne doueua esser lontano due giornate, che'l buon compagno uendè tutto quel ferro a certi fabri da Viciano, & da Faltignano, & spesesi i danari ne suoi bisogni. Accadde che il mercatante in capo a un certo tempo se ne ritornò a casa, & ritrouato l'amico, li ridomandò il suo ferro. Il ualente huomo, che doueua hauer pensato alla scusa un pezzo inanzi, tutto maninconoso li disse. Piacesse a Dio, che tu non me l'hauesi mai raccomandato, perche io non l'hebbi à pena messo in casa, che e

che e' ui comparse una moltitudine di Topi, io per me credo che e' uenissero all'odore, che e' non ui si campaua nulla, in modo che in pochi giorni, senza che mai me n' accorgeffi (ma chi diauol u' harebbe mai pēsato?) e' se lo mangiarono tutto quanto. Si che io non credo ch'egli ue ne sta rimasto quattro oncie. Del che accorgendomi, n' hebbi quel dispiacer, che tu ti puoi imaginare. Il padron del ferro udendo cosi sconcio miracolo, appena pote tenere le risa, nondimeno facendo uista di crederfelo, li rispose, gran cosa certo e' stata cotesta, & se non che la hai detta tu, io non la crederei, che io ti potrei giurare, che io non udi mai dire, che i Topi potessero rodere, non che mangiare il ferro, ma stà a uedere; che colui che me lo uende, m' harà ingannato, & harami dato di quel dolce, che gl' antichi, quando e uoleuano con un loro prouerbio mostrare, che tu fussi arriuato in luogo, doue si faceessero cose sopra mano, & quasi impossibili, & doue fusse gran mutatione, usauano dire: Tu sei arriuato doue i Topi rodono. Ma lassiamo stare il ferro, che ancora che molto importi, nondimeno io ti dico questo, che per l'amore ch' io ti porto, io tengo in poco, la perdita del ferro, anzi me lo pare hauere speso troppo bene, poi che que' maladetti Topi, hauendo che rodere, la perdonarono à te, & alla tua famigliuola, che tu puoi ben pensare, che se mangiauano il ferro, che eglino haueuano fame, & se e' non hauessero hauuto da intratenerfi, e' sarebbono uenuti alla uolta uostra. Hor stane adunque ringratiato Iddio. Il buo-

n'huomo si rallegrò con questa risposta parendoli, che se la fusse beuuta, & conuitollo per l'altra mattina a disinare seco, & egli accettò uolentieri, nò dimeno tutta notte pensò di trouare qualche bel tratto per uendicarsi a un tempo del danno, & delle beffe, senza andar sene alla ragione, & conchiuse di appiattargli un bel figliolino. ch'egli haueua, che non uedeua altro Iddio, che lui, & non gliel palesar mai, insino che e' non fusse rifatto del danno. Et così la mattina all'hora congrua. se ne andò al conuito, & standosi poi dopo mangiare a passar' tempo con quel figliolino, & facendoli di molte carezze, & dandoli, & promettendoli di molte cose, mentre che'l padre dormiua, ne lo menò a casa d'un amico suo, & quiu lo nascose. Il padre come fu desto, se n'andò fuori senza pensar' al fanciullo, ma tornando poi la sera a casa, & non ue lo trouando, si mise a cercare per tutta la Terra, et domandandone qua lunque egli trouaua, appunto s'abbatte nell'amico che gnene haueua nascosto, & con grande istanza lo ricercò, che e' gli dicesse, se ne sapeua nulla. Il mercatante, che altro non aspettaua, li disse. Standomi io qui poco fa, uidi scender dal cielo un grande uccellaccio, & portarsene un fanciullo, che hor che tu mi ci hai fatto pensare, io dirò certamente che fu il tuo, perche lo somigliaua tutto. Vdendo il pouero padre così esorbitante cosa, cominciò a gridar come un pazzo, O' cielo, ò terra, ò uoi huomini che sete qui presenti, udiste uoi mai che gli uccelli se ne portassero i fanciulli in aria. Ohime, ò se fussero pulcini, si disdirebbe, All'hora il

mercatante cominciò a ridere, & disse: Tu mostri ben d'essere poco pratico a far tanto stamazo. Or non sai tu, che un' Aquila ne portò un' altro a Giove parecchi anni sono: ma quando questa fusse una fauola, douere sti tu tanto marauigliare, che in quel paese doue i Topi mangiano tante migliaia di lib. di ferro, che gli ucelli se ne portassero gli huomini, non che i fanciulli? Accorse si per queste parole, il falso amico, che costui per uendetta del ferro, gli doueua tenere il figliuolo, & non ci ueggendo rimedio, gittatosi agli a piedi in ginocchioni, li chiese merce per Dio, & tanto si raccomandò, & tanto fece, che con promessa di renderli la ualuta del ferro, & gl'interesi e' ribebbe il suo figliolino. Per quello che tu hai udito del mal compagno, disse Bellino al Carpigna (finita la nouella) conoscerai quanto si possa isperare della preda presa con inganno, & per consequenza quanto possa persuaderti del Re, da te ingannato, & tradito, il quale col beneficio del tempo, conosciuta la cosa, uolterà sopra di te la uendetta del Biondo, & la penitenza dell'errore suo, il quale egli ha commesso per crederti. Et nõ pensar mai di trouare alcuno, che te ne scusi appresso a Sua Maestà, ò che ti habbia compassione, perche e contrario alla misericordia, l'increscerai di colui, che non solo non l'ha conosciuta, ma non sa che si sia fede, bontà, uirtù, & gentileza. Io conosco hauer commesso grande errore in hauer conuersato teco alcun tempo, perche la pratica de gli scelerati, porta seco malignità di cuore, peruersità di opere, scusa, & compagnia, aiuto, & cõ

figlio

figlio nel male, & finalmente la penitenza, concio sta che l'huomo è proprio come il uento, il quale essendo per se buono quando passa sopra paludi, laghi, ò altri luoghi puzolenti si contamina, & empiesi di corruttione, & di pessimi odori, con nocimento di tutti quei luoghi, sopra i quali egli passa, ma quando per lo contrario è uiene da paesi netti, & purificati, e' porta seco buon'aria, buono odore, & sanita, sempre s'è guidato, & girato il mondo per un uerso. I pazzi tuttauua hanno hauuto in odio i saui, gli scelerati hanno sempre perseguitati i buoni. Et senza piu dire, partendosi dal cugino a rotta lo lasciò tutto pieno di confusione.

Il Re, hauendo poi per mezo del tempo, dato luogo all'ira, & diminuita la indignatione, e riceuuto in quello scambio l'uso della ragione, & la prudentia della discretione, considerando minutamente ogni cosa, cominciò a riconoscere l'error suo, & dolersì fra se stesso d'hauer morto così subito, & così inconsideratamente una persona di sì grande ingegno, di sì buon consiglio, & d'un gouerno così perfetto, & già era cominciato à diuentar crudele contro al Carpigna. La qual cosa tornādoli all'orecchie, per non dar luogo a quei pensieri, che lo poteuano indurre ad augmentare l'odio, già conceputo contra di lui, egli se n'andò al palazzo, & postosi inginocchiò dinanzi à Sua Maestà, li disse.

Signor potentissimo, sodisfatto ha Iddio a tuoi desideri, & datoti la gloriosa uittoria di tanto potente inimico.

inimico. Adunque io sto molto marauigliato di te, il quale tenendo occasione di stare in giuoco e'n festa, pari essere entrato in tanta maninconia e'n tanti pensieri, che si ti disdirebbe, quando la cosa fusse andata per lo contrario. A cui rispose il Re, quando e mi si riuolge per l'animo la frettolosa, e non meritata morte del Biondo, l'anima per lo giusto dolore alterata, non puo riceuere, ne allegrezza, ne conforto, e bene conosco hora la uerità di quel prouerbio: Chi tosto falla, a bell'agio si pente. A cui il Carpigna, replicando disse. Non debbe tua Maestà dolersi della morte di colui, che teneua la uita tua in continuo tremore, che sempre debbe il prudente Principe, per sicurtà sua, e del suo stato leuarsi dinanzi, non solo chi li puo fare danno, e cerca farlo, ma chi puo senza che gliel faccia, o lo cerchi. Or pensa, che si ha a dir del Biondo, il quale gia haueua cauato il coltello della guaina contra il sangue della tua corona. Et con queste parole, pensando d'hauer si renduto beniuolo il Re, diede fine al suo parlare. Et tolta buona licenza, se n' andò uerso il suo alloggiamento. Ma il Re, ch'era intrato in sospetto, anzi teneua per certo, che costui l'hauesse aggirato, uolè dosene chiarire affatto, gli fece mettere le mani addosso, e fattolo cacciare in prigione, per esamina trouò poi a bell'agio l'inganno, et funne sopra modo dolente. Et non potendo con maggiore pompa honorare la memoria del buon Biondo, col sangue del fraudolète Carpigna, gli fece un solenne sacrificio.

Et con queste parole fece fine il Filosofo al suo ragionamento.

gionamento, hauendoli per quel dimostrato, quanto i Signori si debbano guardare da gl'inganni de gl'inuidi delatori, & da coloro, che come è nel prouerbio antico. Imbiancano duo muri con un medesimo alberello, & come debbono con ogni industria, & diligentia, ricercare a falda a falda della uerità, nella bocca di coloro, che sotto ombra di utili persuasioni cercano, con rouina del compagno, la esaltatione propria. Et che finalmente il Principe non debbe così facilmente credere ogni cosa, ma riserua se pre un' orecchio all' accusato, ricordandosi delle parole del Sauio, che dice: Che chi tosto crede, è leggiero di cuore. Et se la leggerezza in ogni homiciatto è biasimeuole, che dobbiamo dire di quella d'un Principe, del quale ogni atto, & ogni operatione, tende, o al danno, o all'utile dello uniuersale? Et però bene disse colui: Nessuno male accade nella città, che non lo faccia il Principe. Hauendo il Re adunque attentamente ascoltato questo discorso, & considerandolo, & ruminandolo infra se, et ripilogandosi tutti gli esempi per la fantasia, stette una mezza hora, o piu, sospeso: dipoi con rotto parlare disse. Alla fe, alla fe, che pur hora comincio a conoscere, anzi a sentire il gran peso, che si posa sopra le spalle di coloro, che sono preposti al gouerno de Regni. Veggo, & considero che alla sua giustitia, et alla sua prudentia, sono raccomandati i popoli, & conosco che per la moltitudine delle faccède, per il gran numero de sudditi, che ancora che Principi usino diligentia, odano uolentieri ogni uno, mille ruberie, mille homicidij, mille assassinamenti

accaggiono, senza che essi l'intendano. Le quali tutte cose nondimeno passano cō carico di loro coscienza, senza che scusa alcuna le possa meriteuolmente essere ammessa dalla diuina giustitia, la quale ha permesso i loro piaceri, i loro contenti, gli honori, le pompe, il gran fausto, perche tengano cura diligētissima, & minutissima de' loro Vassali. Che se la diuina bontà, con la infinità sua, tien conto delle piu basse cose, & infine del mondo, che ha far colui, che a sua somiglianza, & come suo uicario è proposto al gouerno del mondo? se non imitarla, inquanto e in lui, minutamente. Dall'altra parte mi si gira pel capo la difficultà, ch'è a metterlo in opera, così per le poco anzi dette ragioni, come per consideratione della malignità di coloro che seruo no a Principi & la poca fede, con la fatica, anzi impossibilità, che è a conoscre il cor loro, che doue noi pē siamo che sia la bontà, abonda la malitia, & doue noi crediamo, che alberghi la fede, ui si posa l'inganno, & doue par che riluca la uirtù, ui fa nebbia il uizio, & doue apparisce la faccia della uerità, iui e' l'cor della menzogna, & pure è forza, & come Iddio prima causa, adopera le secōde, che siam noi Principi, così noi le terze, che sono i nostri ministri, contro a li quali altro rimedio non habbiamo, che gastigarli aspramente ogni uolta che li trouiamo in fallo: come farà noi quel primo motore, sempre che ci trouerrà in errore. Stando adunque la cosa tra tante difficultà, et tra tanti pericoli, chi sarà così sauiο, & così discreto che se ne possa guardare? niuno per quanto io creda, & però meglio
re rime

re rimedio non ci ha che rimetterfi nelle braccia di co-
 lui che uedendo il cuor nostro uolto al bene, per sua
 clementia l'aiuterà, & indirizerà a prospero mezo,
 & glorioso fine con honor suo, salute del Principe, pa-
 ce, & godimento di tutto il Regno. Vſando egli non
 dimeno tutti i mezi humani, che ha Iddio ſom-
 mo, & maſſimo ordinati à questo fine,
 per maggior fine, che è egli mede-
 ſimo fine ſacroſanto, &
 perfetto di tutte
 le buone
 operationi humane.

IL FINE.

3 Feb. 1600

[Faint handwritten text, possibly bleed-through or a second draft]

per non ſaper
 che far così gran
 queſto queſto

95

DIALOGO DI
M. AGNOLO

FIRENZVOLA

Fiorentino.

Delle Bellezze delle Donne

Alle nobili, & belle Donne Pratesi
felicità.



SSENDO stato ricerco molte uolte da quelle persone, che mi hãno sèpre potuto comãdare, chio douessi dar fuori un mio dialogo, che a i giorni passati, io composi à requisitione d'una cosa a me carissima, in dichiarazione della perfettione della bellezza d'una donna, se sarò stato troppo renitente, ò tardo in compiacerle, io penso, senza molta difficoltà douerne essere iscusato. Percio che buona parte di quelle che me n'hanno ricerco, fanno molto bene quanto sia biasimeuole, anzi dannoso non rinchiuder le nuouze, & quasi tenere figliuoline ne' penetrali delle case, per tanto tempo almeno, che quando si mandano fuori, possano, come i ueri fi-

gliuoli dell'aquila, comportare la chiarezza del sole, et sia mancata quella affettione naturale, che ogni huomo porta alle cose sue, & le cono'ca quasi per forestiere, ueggiati, & consideriui i difetti, non come piatoso padre, ma come seuerio censore. Toglicuami oltre à di questo da cotal proposito, l'hauer sentito dire, che certi di questi uostri ceruelli tanto stillati, che si conuertono in fumo, il piu delle uolte uoleuano interpretare i nomi, che io ho celati studiosamente, & di questa, & di quella, & gia trouauano una donna, & diceuanle, tu non sai, il tale ha detto che tu ti lasci, & l'ha chiamato Mona Ciona, & Mona Bettola, & ecci chi non si è uergognato di uolere che una delle belle giouani di Prato, modesta, & gentile, anzi ueramente una preciosa margherita, sia quella dal raso nero, allontanandosi dal uero, quanto si accostauano al precipitoso giuditio della loro iniquità. L'intentione mia, Pratesi miei, non è stata di notar ne questa, ne quella, ma parendomi che la proprietà del dialogo, & il suo ornamento, ricercassero cotai fioretti, che come esempi ponessero la cosa inanzi à i lettori, come si costuma nel ragionare cotidiano, mi fingeua hora il nome d'una, hora d'un'altra, secondo chi richiedeua la ragionata materia, senza pensare piu a Mona Pasquina, che à Mona Saluestra. Si che donne mie belle, quando questi maligni, così uostri come miei nimici, dicono ch'io ho detto mal di uoi, rispondete loro audacemente quello ch'io uso di dire tutto il dì, che chi con atti, con parole, con pensieri, usa di fare una minima offesa à una minima donna,

donna, ch'egli non è huomo, anzi un'animale non ra-
 gionevole, cioè una bestia, & quando uno di questi cost
 fatti, ui dice male hora di questo, & hora di quello, ri-
 spondeteli, se non con le parole, con la mente, almeno,
 che egli non fa atto d'huomo ualoroso, percioche chi
 dice male d'uno in assenza, nella cui bocca egli ride in
 presenza, che egli fraudà se stesso & non dite piu, che
 questa risposta come uera, gli trafigera, e però quādo
 è dicono, questa è la tale, questa è la quale, io ui dico di
 nuouo, che è s' allontanano dal uero, e che è sono nomi
 e cognomi à caso, emassime quegli che ci sono per dare
 esempio delle brutte. Ben è uero, che alcuni di quelli
 che ci sono per esempio delle belle, insieme con le quat-
 tro dōne, che con Celfo ragionano ch'io le ho nella ima-
 ginatione, & conoscole col pensiero, & ne finti nomi
 loro, chi gl' andasse per il minuto scortecciando, ritro-
 uerebbe i ueri sotto un sottil uelo. Si che questa era una
 delle belle principal cagioni ch'io li uoleua lasciar tra
 la poluere inuechiare, & tanto maggiormente, che ol-
 tre à questo, e' c'era chi diceua, che e' si trouauano alcu-
 ne donne, che si sdegnauano, che io di loro ragionassi ò
 bene, ò male: alcune altre si doleuano, che io ne haues-
 si tenuto sì poco conto, ch'io non le hauesse dato luogo
 tra le quattro, parendolo lor meritare, come nel uero
 faceuano, se merito bisogna assegnare le mie uili, e ro-
 ze carte, atte piu tosto à torre, che à dar lode alla loro
 chiara fama. Alle quali, poi che pure mi è forza dar
 fuori questa operetta, rispondendo quattro parole in
 mia difesa dico, che le prime hanno il torto, percio

che se ben lo stil mio è basso, la eloquentia è poca, le forze dell'ingegno sono debili, la eleganzia è niente: deueuano pure accettare la buona uolontà, senza che le cose mie non sono però tali, che alcune grandi, et eccellenti Signore & ingeniose gentil donne di questa nostra Italia, non l'habbiano uolentier lette, apprezzate, & tenuto caro l'autore; & uogliomi, & posso uantare di questo, che l'giuditioso orecchio di Clemente il settimo, alle cui lodi non arriuerebbe mai penna d'ingegno, alla presentia de i piu preclari spiriti d'Italia, stette gia aperto piu hore, con grande attentione, à riceuere il suono che gli rendeuà la uoce sua stessa, mentre leggeua il discacciamento, & la prima giornata di quegli ragionamenti ch'io dedicai gia all'illustrissima Signora Catherina Cibo degnissima Duchessa di Camerino, non senza dimostratione di diletto, ne senza mie lode. Ma quando questo non fusse uero (che è uerissimo) & chiamone in testimone il gran Vescouo Giouio: M. Tullio, che fu l'occhio diritto della lingua latina, hor non iscrive egli à L. Luceio queste formali parole: Io ardo di incredibil desiderio d'essere celebrato da gli scritti tuoi. Se il Principe degli scrittori latini adunque mostra d'hauere sì caro, anzi di arder per il desiderio grande d'esser celebrato da uno tãto inferior a lui, che esso lo prega, che con tanta uementia che di lui scriua, perche ui sdegnate uoi ch'io ui nomini, ò di uoi scriua in questo mio dialoghetto? Che se ben non sono L. Luceio, che forse sono, & uoi non sete ne Helene ne Veneri, & non dico di tutte, ma di quelle sole, che se

non sono

ño sono fatte sorde da pochi giorni in qua, so bene che
 m'odono. Ma e' potrebbe molto ben essere, che queste
 tali lo recusassero per honestà, per humiltà uolsi dire,
 cioè per non conoscere cosa in loro che le rendesse de-
 gne di questo honore, alle quali, quando questo sia, io
 perdono molto uolentieri, anzi le ho per iscusate, ri-
 uoltandomi alle altre, le quali mostrano da tenere tan-
 to conto di questo infelice mio libretto che le mi minac-
 ciano d'uno non scordeuole odio, perche io non ce le ho
 inferite dentro, & dico loro per mia uera, & giustissi-
 ma scusa, che la paura che mi haueuano fatta quelle
 prime, mi ritenne dal metterui le seconde, dubitando
 non l'hauessero per male come quell' altre, non dimeno
 queste che mostrano di stimare tanto le cose mie: io le
 ringratio, & portummi odio, ò non me ne portino in
 ogni modo son loro obligato, e mostrerollo forse loro
 un di piu particolarmente. E' mi è stato zufolato anche
 negli orecchi un'altra cosa, che non importa poco, che
 quella ch'è Signora, & patrona dell'anima mia, nata
 per sostegno della mia uecchiezza, eletta per riposo
 delle mie fatiche, si lamenta che non ci si ritroua. La
 prima cosa, questo non è picciol peccato: percio che io
 non so che ueruna sappia ancora d'essere il mio strug-
 gimento: concio sia ch'io ño ho hauuto ancora agio di
 dirgnene, ne le ho saputo far tanto che la se ne sia potu-
 ta accorgere per cenni, ma pur quando alcuno senza
 mia licenza gnene hauesse detto per me, facciale anche
 adesso quest'altra imbasciata con mio consentimento,
 che la guardi molto bene, che la ci è, & è delle quattro

si che cerchine minutamente , che la ci si trouerà . Et
 quando pure anche e' non le paia d'efferci a modo suo,
 & che la non si riconosca a contrasegni , i quali io ho
 celati il piu ch'io ho potuto, per non dare che dire alla
 brigata, ditele che guardi il mio core à falda a falda,
 & se la non ci si troua, dica mal di me: & che le basti
 questo, & non si rammarichi: ma per l'amor' d'Id-
 dio non lo dica à nessuno, che la mi rouinerebbe . E' ci
 sono anche certe spigo listre, che una n'è la figliuola di
 Mona Biurra dalla imagine, che dicono, che perche io
 son brutto, che la mia metà non puo essere se non una
 brutta, & una schifa come me . A queste bisogna fare
 un poco discusa , per non mi gittar uia a fatto à fatto .
 Donne mie , quando io nacqui , io non era si uecchio,
 quanto io sono al presente , & non era si barbuto co-
 m' adesso, ne si brutto com' hora, ma le Fate mi guasta-
 rono per la uia, & perche io sono andato attorno mol-
 to, e sono stato assai al sole, io sono arroxito, e però pa-
 io nero à questa foggia, ma sotto il farsetto io nò sò ne-
 ro come di sopra, e massime la domenica mattina quā-
 do io mi son mutata la camicia. Et secondo che mi dis-
 se gia mia madre , la Balia mi tirò un poco troppo il
 naso . Ma quando la mia colei, & io ci diudemmo, noi
 erauamo tutti a dui belli à un modo : ma io mi son poi
 guasto co' disagi , & ella s'è mantenuta pe' gli agi . Et
 ecci chi dice, che col far questa opera, ch'io haurò piu
 perduto che guadagnato, percio che, dalle quattro in
 fuori, anzi dalle tre, perche ue n'è una, che ha per ma-
 le d'esserui, & hammi detto à me, che non me ne fa ne-

grado ne gratia. Tutte l'altre m'hanno bandito la cro-
 ce addosso. Ma che domin sarà quando io morissi per
 le loro mani, io non morrò in man de Turchi ne de mo-
 ri, che morrò contento: pur che io non habbia dato lo-
 ro giusta cagione, come nel uero non ho fatto adesso:
 che ogni uolta che le ualorose donne, ò in male ò in be-
 ne terranno conto di me, ò mi ricorderanno, in ogni
 modo l'hauerò caro. Io ho di piu sentito dire à una,
 che si tien saui a, & è nondimeno, che Celso son'io, &
 che per carestia di buon uicini ch'io mi son lodato da
 me stesso. Ma se questa, ò altra che l'ha detto a lei, &
 che però si son rise del fatto mio, hauessero piu letto
 che le non hanno, hauendo conosciuto quello che s'usa
 nel modo del fare un dialogo, non hauerebbono mai
 detta questa semplicità, ma pure quando questo non
 fusse, & ch'io hauesse uoluto finger per Celso la per-
 sona mia, che lode m'ho io attribuite? Ho detto lui es-
 sere huomo di buone lettere, & alla mano, s'io non ha-
 uessi studiato, & in consequenza non hauesse qualche
 lettera, male haurei potuto condurre questo dialogo à
 quella perfettione, che di presente si ritruoua, & s'io
 ho lettere, & s'io non ho lettere, da hora inanzi io nõ
 ne uoglio altra testimoniãza che questa operetta. S'io
 non fusse alla mano, & uolto alle uoglie de gl'amici, io
 non farei in questo laberinto. S'io lo fingo hauer loca-
 to l'amor suo altamente, puramente, santamente, su fon-
 damenti della uirtù, in questo io confesso hauer uoluto
 descriuer me medesimo, & ho descritto il uero, ne ne
 uoglio dare altro testimone, se non la innocentia, & la

purità della mia coscienza, dando licenza ingenuamente a chi sa di me un minimo erroruzzo, che palesandolo mi faciano bugiardo. Hor uedi doue queste l'hauuano: ecci bene chi ha detto, che non all'età mia, ne alla mia professione si aspetterebbe far cotali opere ma grau, & seure, a i quali non risponderò altrimenti, percioche de gl'ipocriti tristi, & de i maligni, et de gl'ignoranti, io ne feci sempre mai poco conto, & quelli che cio han detto son di quella ragione, & hor ne fo uie meno. E' ncrefsemi che quell'huomo da bene del Boccaccio si degnasse risponder loro, percio che e' mostro di stimarli troppo. Ecci un'altra cosa che non si deue stimare meno, & questo si e', che in cosa che io mai componessi, non ho costumato porre molta cura, come non ho fatto adesso, alle minute offeruanze delle regole grammaticali della lingua Tosca, ma tuttauia sono ito cercando di imitar l'uso cotidiano, & non quel del Petrarca, o del Boccaccio, & ricordeuole della sententia di Fauorino, sempre mi son ualuto, & ho usato quei uocaboli, & quel modo del parlare, che si permuta tutto il giorno, spendendo (come dice Horatio) quelle monete che corrono, & non i quattrini lisci, o San Giuani a sedere. La onde io son certo, che una buona parte di quei che fan professione di comporre, daranno all'arme con molte cose che e' ci troueranno fuor delle loro offeruanze, ma a posta loro, quello ch'io ho fatto, l'ho fatto percio che egli mi e' parso di far cosi, s'io merito riprensione per questo, riprendami, ch'io starò paziente. Se uogliono ch'io mi uergogni, ecco ch'io son diuen=

diuentato rosso, pur nõ dimeno per non parere un'huo-
mo così acasaccio, subito che mando fuori una tradut-
tione della poetica d'Horatio, quasi in forma di para-
frasi, che sarà questa prossima state, io risponderò quat-
tro parole à correctione di costoro, in questo mezo
habbimmi per raccomandato, & in questo Dialogo,
& in quel libretto doue fauellano le Volpe, & i Cor-
ui, da me come sapete pochi giorni fa mandato al giu-
ditio de gl' amici. Or uedete in che laberinto io sono in
che dibattito io mi ritrouo, per hauer raccolti i ragio-
namenti d'altri, & nondimeno io harò tanto animo, et
tante forze ch'io supererò tutte queste difficoltà, anzi
come un nuouo Hercole, tutti questi mostri, & piu po-
tranno in me le honeste preci delle persone a me care,
che qual si uoglia mala lingua di qual si sia non ragio-
neuole impedimeto. Hogli adunque rescritti di mia ma-
no, & deliberato di metterli ì luce, ne ho gia fatto par-
tecipi, et gli amici, e i nimici, a i quali io ricordo il pro-
uerbio antico, che nõ cõsente che al Lion morto

si sruelga la barba. Data in Prato il di

18. di Gēnaio del 1541. Regnan

te lo Illustrissimo, & Eccel

lentiss. S. Cosimo Du

ca meritiss. di

Fiorēza.

DEL DIALOGO

DEL FIRENZVOLA

FIORENTINO,

Della bellezza delle Donne, Intitolato

CELSO.

DISCORSO I.



ELSO Seluaggio è molto mio amico, & tanto posso disporre di lui, ch'io oso dire, che certo e' sia un' altro me. Et però se io publico adesso questi suoi discorsi, i quali mi uietò già, egli hauera pazienza, concio sia che l'amore che mi porta, lo sforza a far della sua uoglia la mia & tanto piu, ch'io ne sono costretto da chi puo costringer lui. Costui, oltre che è huomo di assai buone lettere, & persona di qualche giuditio, molto alla mano, et molto accomodato alle uoglie de gli amici, & per tutte queste cagioni, diuenuto sicuro, che e' non ne farà parola, gli ho dati fuori, come uedete. Ritrouandosi adì que costui la state passata nell'orto della Badia di Grignano, che all'hora si teneua per Vannozo de Rochi, doue erano andate assai assai giouani. così per bellezza

lezza, & per nobiltà, come per molte uirtù riguarda uoli, tra le quali M. Lampiada, Madonna Amorrora-
fca, Seluaggia & Verdespina, essendosi ritirate su la cima d'un monticello, il quale è nel mezo dell'orto, tutto coperto da gli arcipresi, & da gli allori, si stauano à ragionare di Madonna Amelia dalla Torre nuoua, la quale ancora era per l'orto, & chi di loro uoleua ch'ella fusse bellissima, & chi ch'ella non fusse pur bella: quando Celso, con certi altri giouani Pratesi, parenti delle già dette donne, falsero in sul detto monte: Si che colte da loro all'improuista tutte subito si racchetarono, senon che scusandosi Celso di hauere fatto loro quella scortesia, come benigne risposero, che haueuano hauuta cara la loro uenuta et inuit arongli à sedere su una panca ch'era loro al dirimpetto, ma pur taceuano, perche Celso disse di nuouo, belle donne, ò uoi seguitate i uostri ragionamenti, ouer ci date commiato: per cio che al Calcio noi non seruiamo per isconciare, ma si bene per dare alla palla talhora s'ella ci balza. All' hora disse Madonna Lampiada. M. Celso, i nostri ragionamenti erano da donne, & però non ci pareua cosa conueniente seguirarli alla uostra presenza. Costei diceua, che l' Amelia non è bella, io diceua di sì, & così contrastauamo donnescamente. A cui disse Celso. La Seluaggia haueua il torto, ma la le uole mal per altro, che in uerità cotesta fanciulla, sarà sempre mai tenuta bella da ogniuno, anzi bellissima, & s'ella non è hauuta per bella, io non so uedere chi altra à Prato si possa appellar bella. All' hora la Seluaggia piu tosto

un poco baldanzosetta che no, rispose. Poco giudicio
 bisogna in questa cosa, per cio che ciascuno ci ha dentro
 la sua opinione, & à chi piace la bruna, & a chi la biã
 ca, & interuiene di noi donne come al fondaco de drap
 pi & de panni, che ui si spaccia sino al romagnuolo, et
 insino al raso di bauella. Bene, Seluaggia soggiunse
 Celfo, quando e' si parla d'una bella, e' si parla d'una
 che piaccia e' ogniuno uniuersalmente, & non partico
 larmente à questo, & a quello, che bêche la Nora piac
 cia a Tommaso suo cosi sconciamente ella e pure brut
 ta quanto la puo, & la mia comare, che era bellissima,
 il marito non la soleua poter patire. Son forse i san
 gui che si affanno, ò che non affanno, ò qualche altra
 occulta cagione, ma una bella uniuersalmente, come sei
 tu, sarà forza che piaccia a ogniuno uniuersalmente,
 come fai tu, se ben pochi piacciono a te, et io lo so. Egli
 è ben uero, che a uoler esser bell i perfettamente, e' ci
 bisognano molte cose, in modo che rade se ne trouano,
 che n'habbiano pur la metà. Et la Seluaggia all' hora.
 Le sono delle uostre di uoi huomini, che non ui conten
 terebbe il mondo. Io udi dire una uolta, che un certo
 Momo, non potendo in altro colpare la bella Venere,
 che e' le biasimò non so che sua pianella. All' hora disse
 Verde spina: Or uedi doue egli l'haueua. Et Celfo ri
 dendo soggiunse. Et anche Stescoro nobilissimo poe
 ta Siciliano, disse male di quella Helena, la quale con le
 sue eccessiue bellezze, mosse mille Greche nauì contro
 al gran Regno di Troia. A cui subito Madonna Lam
 piada: Sì, ma uoi uedete bene, che e' n'accecò, & non
 rihbbe

rihabbe la uista, infino che non si ridisse, & meritamente, seguitò Celso, per cioche la bellezza, et le done belle, & le donne belle, & la bellezza, meritano d'esser commendate, & tenute carissime da ogniuno, per cio che la donna bella, è il piu bello obietto che si rimiri, & la bellezza, è il maggior dono che facesse Iddio all'humana creatura. Concia sia che per la di lei uirtù. noi ne indiriziamo l'animo alla contemplatione, & per la contemplatione al desiderio delle cose del Cielo. Onde ella è per saggio, & per arrastata mandata tra noi, & è di tanta forza, & di tanto ualore, ch'ella è stata posta da sau p la prima, e piu eccellente cosa che sia tra i subietti amabili, anzi l'hanno chiamata la siede stessa, il nido, & l'albergo d'amore: d'amore dico origine, et fonte di tutti i commodi humani. Per lei si uede l'huomo dimenticarsi di se stesso, & ueggendo un uolto decorato di questa celeste gratia, raccapricciarli le membra, arricciarli i capegli, sudare, & agghiacciare in un tempo non altrimenti che uno, il quale inaspettatamente ueggendo una cosa diuina, è esagitato dal celeste furore, et finalmente in se ritornato, col pensier l'adora, & con la mente si l'enchina, & quasi uno Iddio conoscendola, se le da in uittima, & in sacrificio in su l'altare del cuore della bella donna. A cui Madonna Lampiada: Deh Messer Celso, se non u'incresce, fateci un piacere diteci un poco che cosa è questa bellezza & come ha da esser fatta una bella, che queste fanciulle mi hanno punzecchiato un pezzo, per cio che io ue ne richiegga, et io mi peritaua, ma poi che da per uoi, n'hauete cominciato à

ciato à ragionare, hauendone accresciuta la uoglia, ne hauete ancora accresciuto l'animo. Et tanto piu, ch'io intesi dire, che insulla ueglia, che fece la mia strocchia il Carneual passato, che uoi ne parlaste con quelle donne si diffusamente, che Madonna Agnoletta mia, non hebbe altro che dire per quei parecchi di. Si che di gratia contentateci, che ad ogni modo noi non habbiamo altro che fare, Et à questo uentolino ci passeremo il caldo piu piaceuolmente che non fanno quell'altre che stanno à giuocare o à passeggiare per l'orto. Ou de Celso. Si, perche la Seluaggia, come ella sente dir qualche cosa che non le paia a modo suo, ò che le manchi nulla dica ch'io biasimo le donne, il quale non ho altrettanto piacere se non quando io le lodo, Et ella l'ha ueduto piu uolte per isperienza, senza mai sapermene grado alcuno. Ma sta con Dio, che'l fumo le muterà bene quelle bianche carni st. Et Modonna Lampia da all'hora: Non dubitate, ch'ella non dirà cosa alcuna. Deh st di gratia, fateci questo piacere: Onde uegendole cosi uolonterose, per non mancare di sua natura, ne parlò loro in quella guisa, che uoi leggendo intendere. Percio che iui à non molti di, facendomi replicare da lui medesimo tutto quello che ui si era ragionato, lo ridussi insieme in queste carte, il meglio ch'io seppi ò puoti: che bene douerete pensare che ci mancano molte cose, dette cosi dalle donne, come da lui, il quale dopo un poco di scusa cominciò in questa forma.

Io non fui mai richiesto da donna alcuna di cosa che far si potesse honoreuolmente, ch'io la disdice si, ne uoglio io

glio io cominciar adesso. Parlisi adunque della bellezza, fra quattro bellissime donne arditamente. Et la prima cosa che noi habbiamo à uedere, sarà che cosa sia questa bellezza in generale. La seconda, la perfezione, l'utilità, ò uero l'uso di ciaschedun membro in particolare, di quelli però che si portano scoperti. Percioche (come afferma Marco Tullio) la natura provide con occulto rimedio che quelle membra, per uirtù delle quali, la bellezza risulta piu uirtualmente fussero situate in luogo eminente, accioche meglio si potessero riguardare da ogn' uno, & di piu con tacita persuasione indusse gli huomini, & le donne a portar le parti di sopra scoperte, & l'inferiori coperte, percio che quelle come propria sede della bellezza, si haueuano a uedere, & le altre non era così necessario, perche son come un posamento delle superiori, & come una base.

M. AMORORISCA. Adunque i predicatori riprenderebbono meritamente coloro, che con le maschere si ricoprono la faccia, doue è secondo uoi la propria sede della bellezza?

CELSO. Si se e' riprendessero i begli solamente, i quali nel uero fanno un gran peccato a celar tanto bene, ma percio che e' riprendono ancora i brutti, i quali douerebbono sempre andare in maschera, à me non par che habbiano molta ragione, che da questo ui potete accorgere, quanto dispiacere arrechi seco la bruttezza, che il Signore Alberto de Bardi di Vernia, ch'è huomo di quel giudito che noi tutti ci sappiamo, dice che quando e' uede M. Ciona su una festa, che cò quel suo ra
so ne-

so nero ua à tutte, che il piacere che e' piglia di tutte l'altre belle, non li ricompensa il dispiacer di quella sola brutta.

M. A M O R. Dunque ne ne' piedi, ne nelle braccia, ne nelle membra, che con le uesti si cuoprono, secondo coteſto uostro discorso alberga la bellezza, & pur diciamo: Mona Bartolomea ha una bella gamba: l'Apollonia ha un bel piede: la Gemmetta ha un bel fiaco.

C E L. Ancora che appresso di Platone si nieghi, che la bellezza consista in un membro semplice, & di casti ch'ella ricerca una unione di diuersi, come uedremo meglio da basso, nondimeno quando noi diciamo un membro semplice esser bello, noi intendiamo di quello che e' secondo la sua misura, & e' secondo quello che si li conuiene, & di che e' capace, come dire, a un dito si ricerca essere schietto, & bianco, quel dito che hauerà queste parte, noi lo chiameremo bello, se non d'una generale bellezza, come uogliono questi filosofi, almeno di propria, & particolare. Non dimeno quanto alla disposizione di quella bellezza, che con una sembianza di diuinità rapisce la uirtù uisua alla sua cõtemplatione, per gli occhi lega la mète al desiderio di quella, la quale comincia dal petto, & finisce con tutta la perfettione del uiso. queste membra inferiori non conferiscono, ma si bene conferiscono alla formosità, ò uero bellezza di tutto il corpo, ma così uestite, & coperte come ignude, & talhor meglio, percioche col uestirle garbatamente, le s'empiono di maggior uaghezza. Dunque parleremo principalmente della bellezza de membri
scoper

scoperti, & accessoriamente de coperti, di poi uedremo che cosa è leggiadria, che uol dire uaghezza, ch' intendiamo per la gratia, che per la uenustà, & quello ch' importa non hauere aria, & hauerla, cio che significa quello che il uulgo in uoi donne chiama maestà. Ancora che impropriamente in un certo modo. Di poi perche la mente piglia meglio per uia dell' essemplio la essenza della cosa che si discorre, & concio sia che rade uolte anzi piu tosto non mai in una donna sola si raccolgono tutte le parti, che si richiedono ad una perfetta, & consumata bellezza. Et come disse Homero prima, & poi quel Cartaginese ad Hamibale. Gli Iddij nõ hanno dato ogni cosa à ogniuno, ma a chi l'ingegno, ad altri la beltà, a molti la forza, à pochi la gratia, & le uirtù a rari, piglieremo tutte'à quattro uoi: & imitando Zeusi, il quale douendo dipingere la bella Helena alli Crotoniati di tutte le loro piu eleganti fanciulle, ne elesse cinque, delle quali togliendo da questa la piu bella parte, & da quell' altra il simile facendo, ne formò la sua Helena, che riuscì così bellissima, che p tutta Grecia d' altro non si ragionaua. Da cui etiandio il Mag. M. Gio. Giorgio Trisino, o forse da Luciano, il quale la sua bellezza compose delle molte bellezze, che egli ritrasse dalle eccellenti statue de i piu celebrati scultori, che fossero stati sino al tēpo suo, imparò il modo del suo ritratto, & così facendo noi, tenteremo se di quattro belle, noi ne possiam fare una bellissima: Or su dunque uegnamo alla diffinitione della bellezza, & alla sua piu uera, & principal cognitione.

Dice

Dice Cicerone nelle sue Tusculane, che la bellezza è una atta figura de i membri, con una certa soauità di colore. Altri han detto, che fu uno Aristotile, che ella è una certa proportione conueniente che ridonda da uno accozamēto delle membra diuerse l' une dall' altre. Il Platonico vicino, sopra il conuiuio, nella secōda Oratione, dice che la bellezza è una certa gratia, la quale nasce dalla concinità di piuemēbri, e dice concinità, per cioche quel uocabolo importa un certo ordine, dolce & pieno di garbo, & quasi uuol dire uno attillato aggregamento. Dante nella sua collettione lo quale à cōparatione del cōuito di Platone, à fatica è bere un tratto, dice che la bellezza è una armonia. Noi nõ p dir meglio di costoro, ma percio che parlando con donne. ci è necessario spianare le cose un poco meglio, non diffinendo propriamente, ma piu tosto dichiarando, diciamo che la bellezza non è altro, che una ordinata concordia, & quasi una armonia occultamente risultante dalla compositione, unione, & commisione di piu membri diuersi, & diuersamente da se, & in se, & secondo la loro propria qualiti, & bisogno, bene proportionati, e'n un certo modo belli, i quali prima che alla formatione d'un corpo si uniscano, sono tra loro differenti, & discrepanti, dico concordia & quasi armonia, come per similitudine: percio che come la concordia fatta dall' arte della musica, dell' acuto, & del graue, & de gl' altri diuersi tuoni, genera la bellezza dell' armonia uocale, così un membro grosso, un sottile, un bianco, un nero, un retto, un circonflesso, un picciolo, un grande,

composti,

composti, & uniti insieme dalla natura, con una incomprensibil proportionione, fanno quella grata unione, quel decoro, quella temperanza, che noi chiamiamo bellezza: dico occultamente, percioche noi non sappiamo render ragione, perche quel mēto bianco, quelle labra rosse, quelli occhi neri, quel fianco grosso, quel pie picciolo, creino, ò uero eccitino, ò risultino in questa bellezza, & pur ueggiamo che gli è così. Se una donna fusse pelosa, la sarebbe brutta: Se un caual fusse senza peli, e' sarebbe deforme. Al cammello lo scrigno fa gratia, alla donna disgratia. Questo non puo uenire d'altro, che da uno occulto ordine della natura, doue secondo il mio giuditio, non arriuua saetta d'arco d'ingegno humano. Ma l'occhio che da essa natura è stato costituito giudice di questa causa, giudicando ch'egli sia così, ci sforza senza appello, à starne alla sua sentēza. Dico discrepanti, percioche (come si è ragionato) la bellezza è cōcordia, & unione di cose diuerse: percio che come la mano del sonatore, & la intentione mouente la mano, l'arco, la lira, & le corde, sono cose diuerse, & discrepanti l'una dall'altra, non dimeno rendono la dolcezza dell'armonia: così il uiso che è diuerso dal petto, & petto dal collo, & le braccia dalle gambe, ridotti, & uniti insieme, in una creatura dalla occulta intentione di natura, generano quasi forzatamente la bellezza. Quello che dice Cicerone, della soauità del colore mi par superfluo, percio che ogni uolta che le membra particolari, con le quali sarà eccitata la detta bellezza, saranno in se stesse belle, bene organizzate, & i

tutta la loro perfettione ordinate, composte, & proportionate, elle faranno forzate à ombreggiare il corpo, il quale lo comporranno di quella soauità del colore, il quale gli è necessario, per la perfettione della sua uera bellezza, che così come in un corpo bene temperato da gli humori, & con gli elementi composto, si troua la sanità, & la sanità produce uiuo, & acceso colore, & dimostrandote l'intrinseco di se medesima estrinsecamente, così le perfette membra particolari, unite nella creatione del tutto, spargeranno il colore necessario alla perfetta unione, et armoniale bellezza di tutto il corpo.

Scrive Plutarco, che Alessandro il grande spargeua dalle sue membra una fragrantia soauissima, & non l'attribuisce ad altro, che alla buona temperanza, anzi perfetta delli humori, & di tutta la sua complessione: concio sia adunque, per tornare al nostro proposito, che alle guancie conuenga essere candida, candida è quella cosa, che insieme con la bianchezza, ha un certo splendore, come è l'auorio, et bianca è quella che non risplende, come la neue. Se alle guancie adunque à uoler che si chiamin bella, cõuiene il candore, & al petto la bianchezza solamente, et bisognando che per la eccitatione della bellezza uniuersale, tutte le membra nella separatione sieno perfette, sarà mestieri che ell' habbiano il douuto colore, cioè quello ch'era necessario alla loro propria, & particolare bellezza, o uero essenza, & hauendolo nella separatione, sarà bisogno che l'habbiano etiandio nella unione, & hauendolo, spar-

geranno

geranno forzatamente quella soauità del colore, che fa loro di mestiero, il quale non hà a ridondare di piu cõpositi in un medesimo, ò in un solo, ma diuerso in diuersi, secondo la uarietà e' l'bisogno de' membri diuersi, doue bianco come la mano, doue candido, & uermiglio come le guancie, doue nero come le ciglia, doue rosso come le labra, doue biondo come i capegli. Questa è adũque, donne mie, non la diffinitione, ma la dichiaratione delle diffinitioni della bellezza.

M. LAMPADA Perdonatemi s'io ui togliessi cotal uolte il capo col domandarui, ch'io sono una di quelle, che auuenga che steno ignorantì, haurebbono uaghezza d'imparare, sempre che e' ne fusse loro data la commodità. Quando uoi parlate della bellezza ì generale, dite uoi di quella dell'huomo, ò di quella della donna, ò pur mescolatamente dell'una, & dell'altra?

CEL. Gran segno di sapere è il cominciare à conoscere di non sapere, con desiderio di sapere: p̃cioche Socrate che fu giudicato sauio dall' Oracolo di Apolline non mostraua con tante fatiche, e tanti studij, haure imparato altro se non il conoscere ch'egli non sapeua: ma uoi non lo fate per non sapere, ma per usare una uostrà naturale modestia, & domãdate, non percio ch'io insegnì à uoi, che sapete piu di me, ma à queste altre, che per essere un pochetto piu giouani uengono ad essere men pratiche di uoi. Dicouì adunque, in risposta della uostrà domanda: che se uoi haueste letta l'oratione d'Aristofane, recitata nell'allegato conuiuio di Platone, non accadrebbe che ui dichiarissi adesso questo

passo: o se pure haueste lette certe belle stanze di M^o sig. BEMBO, in sua giouentù, che quasi mi uerrebbe uoglia di narrarui la materia, senò che la sarebbe troppo lunga, & però la serberemo per un'altra uolta.

M. L A M. Deh digratia ditecela hora, che il tēpo ci auanza, che un'altra uolta forse ne mancherà.

C E L. Poi che cost ui piace, mano à diruele, ma piu succintamente che si potrà: percio che se io la uolesi dire à punto come la sta, noi faremo sera con essa. Quando Gioue creò i primi huomini, & le prime donne, egli li fece doppi di membra, cioè con quattro braccia con quattro gambe, & cò duo capi, & la onde per hauer costoro doppie membra, e' ueniuanò hauer doppie forze, & erano di tre ragioni, alcuni maschi in tutta due le parti: alcune femine, che furono pochi, il restate ch'era il maggiore numero, erano per l'una parte i maschi, & per l'altra femine. Accadde che questi cost fatti homaccioni furono sconoscanti de benefici riceuuti da Gioue, & pensarono insino di togli il Paradiso. Onde hauendo hauuto di questo sentore, posposto ogni altro consiglio, non uolendo però disfar del tutto la generatione humana, per non hauer poi chi l'adorasse, ò per assicurarsi dello stato, deliberò difenderli tutti pel diritto mezo, & fare d'uno due: pensando che nel diuiderli e' uerrebbe loro à diuider le forze, & l'ardire. Et cosi senza piu, lo mise ad effetto, & acconciò la cosa in modo, che noi restammo cosi come uoi uedete, che noi siamo al di d'hoggi. Et Mercurio fu il segatore, & Esculapio il maestro di rassettarci, & medicar-

ci il pet-

ei il petto, che pati piu che alcuna altra parte, che à te Seluaggia l'acconciò certo pur troppo bene, & di saldarci tutte l'altre parti che haueua guaste la sega: & così come uoi uedete, ogniuno uiene a rimanere ò maschio ò femina, saluo che certi pochi, che si fuggirono, i quali pel troppo correre si disertarono tutti quanti, si che e' non furono mai buoni à nulla, & furono chiamati Hermafroditi, quasi da herma che uol dire Mercurio, fuggiti, quegli che erano ò descenderono da quegli che erano maschi da tramendue le parti, desiderosi di tornare nel primo stato, cercano la loro metà, ch'era un'altro maschio, & però amano, & contemplano la bellezza l'un dell'altro, chi uirtuosamente, come Socrate Alcibiade il bello, come Achille Patroclo, & Niso Eurialo, chi impudicamente, come alcuni scelerati, indegni d'ogni nome ò grido, assai piu che colui: che per acquistare fama pose il fuoco nel tempio della Efesia Dea: & questi tutti, ò uolete i buoni, ò gli scelerati: fuggono per lo piu, il consortio di uoi altre donne: che ben so che etiandio al di d'hoggi ne conoscete qual ch'uno. Quelle ch'erano femine, ò discendono da quelle che erano femine in ogni parte, amano la bellezza l'una dall'altra, chi puramente, & santamente, come la elegante Laudomia Forteguerra, la Illustrissima Margherita d'Austria: chi lasciua mète, come Saso la Lesbiana anticamente & à i tempi nostri à Roma la gran meretrice Cicilia Vinitiana, & queste così fatte per natura schifano il tor marito, & fuggono la intrinseca conuersatione di noi altri, et queste dobbiamo credere che

fien quelle che si fanno monache uolentieri, & uolentieri ui stanno, che sono poche: percioche ne i munisteri le piu ui stanno per forza, & uiuonui disperate. La terza sorte, che erano, & maschi, & femine che furono il maggior numero, furono quelle donde sete di cese uoi, che haucte il marito, & ue lo tenete caro, come Alceste moglie del Re Admeto, & altre che non ricuserebbono di morire per la salute de i loro mariti: & finalmente sono tutte quelle che ueggiono uolentieri la faccia dell'huomo, pudicamente però, & secondo che permettono le sate leggi. Siamo noi huomini i quali, ò habbiamo moglie, ò ne cerchiamo, & finalmente son coloro, a chi nessuna altra cosa piu piace, che il bel uiso di uoi altre bellissime done: che per riunirsi alla loro parte, & fruir la lor bellezza non schiferebbono pericolo alcuno, come Orfeo per la cara Euridice, & Caio Gracco nobile Romano per l'amata Cornelia, & come farei io per quella cruda, la quale non si uolendo accorgere, ch'ella è la mia metà, & io la sua, mi fugge come s'io fussi una qualche strana cosa.

VERDE spina. Io ui dirò, uoi ui lasciate cosi poco intendere con cote sto uostro amore, che non farebbe gran fatto, che co lei che uoi amate, & dite che ha la uostra metà, poi che metà si ha à dire, non lo sapesse, & però nõ ui facesse quegli honesti fauori che douerebbe fare una gentil donna à un uirtuoso par uostro, & nõ dimeao, non ci è persona in Prato, che non creda che uoi state innamorato, & pochi di sono ch'io ne senti do mandare con una grande istanza, & ogniun disse che crede=

credeua di si, ma che non sapeua doue. Et quando io considero quelle parole che uoi solete usare alcuna uolta, cioè, Chi mi ha nol sa, & chi'l sa non mi ha, mi conficano nella prima credenza, che quella che uoi amate nol sappia, & quella che uoi non amate sel creda: nondimeno uoi lo fate così secretamēte, che è non si fa troppo bene chi sta quella con chi uoi fingete, ò quella con chi uoi fate da douero.

CEL. Verdespina gentile creditu però ch'io sia così uile d'animo, & così obliato di me stesso, ch'io habbia al tutto ferrato il core alle saette amorose? Ancora io sono huomo, ancora io cerco di ritrouare la mia metà, ancora io cerco di fruir la bellezza di colei, che mi è stata posta ināzi, per obietto chiarissimo delli auēturosi occhi miei, & per consolatione dell'intelletto, ma tacito, & da me la godo: percioche il fine dell'amormio, il quale è puro, & casto, messe le radici sul terreno cultiuato dalla uirtù, si contenta in se stesso, cō la uēsta della sua donna, la quale da accidente alcuno, non gli puo essere contesa: percio che quando è celata all'occhio corporeo, è aperta à quello dell'intelletto. Sì che ascondamisi pure la mia donna à senno suo che sempre la ueggio, sempre la contemplo, sempre di lei mi godo, & mi contento: & quando io mi dolgo di lei, io mi ciancio percio che nel uero io non ho cagione alcuna di dolermi, non disiderando da lei cosa ch'io nō possa hauere, ancora à suo dispetto: & forse potrebbe uenire un tempo, che chi mi ha lo saprà, & chi non m'ha lo conoscerà, Hor torniamo à gl'huomini dimezzati,

Et alle donne diuise, che pur troppo ci siamo discosta-
 ti da casa, Et diciamo che della prima spetie non acca-
 de ragionare, ne manco della seconda. percio che ò è
 contemplano la bellezza della propria spetie diuina-
 mente, Et per uirtù, ò sceleratamente, Et per uitio, Et
 de primi non possiamo parlare: percio che il nostro
 intelletto, mentre è in questo carcere, è mal capace del-
 le cose diuine, de gli scelerati, Et uitiosi, tolga Iddio,
 che in una cõpagnia di caste, et uirtuose done, come uoi
 sete, si fauelli di così trista semenza. Restaci adunque
 à ragionare, Et di uoi, Et di noi cioè de gli huomini
 che sono uaghi delle donne, Et delle donne che sono ua-
 ghe de gl'huomini, ma gentilmente, puramente, Et per
 uirtuoso raggio infiammati, Et illuminati, come piu
 uolte si è detto: ma e' mi par che la Seluaggia se ne
 ride.

SEL. Io non me ne rido, anzi attendo doue uoi uo-
 gliate riuscire.

CEL. Io uoglio riuscir à questo, che desiderando
 ogniuno di noi per un naturale instinto, Et appetito di
 rappiccicarst, Et rappastrarst con la sua metà, per ri-
 tornare intero, che egli è forza ch'ella ci paia bella, et
 parendoci bella, e forza che noi l'amiamo, percioche il
 uero amore, secondo che afferma tutta la scuola di Pla-
 tone, non è altro che desiderio di bellezza, amandola è
 forza che noi la cerchiamo, cercandola, che noi la tro-
 uiamo. Chi potrà ascondere cosa alcuna all'occhio del
 uero innamorato? trouandola, che noi la contempla-
 mo, contemplandola, che noi la fruuiamo, fruendola, che

noi ne

noi ne riceuiamo incomprendibile diletto, perciò che il diletto è il fine di tutte l'attioni humani, anzi è quel sommo bene tanto da i Filosofi ricercato: il quale, à mio giuditio, parlando delle cose terrene, non si troua altroue che quiui. La onde egli non parrà piu gran fatto, che una gentil donna, & un ualoroso huomo, acceso de raggi d'amore, che è quello solo lume, che per gli occhi nostri, ne apre l'intelletto, & n'insegna la nostra metà, si metta ad ogni fatica, si esponga ad ogni pericolo, per ritrouare se medesimo in altrui, & altrui in se medesimo. Et però conchiudendo, per non uè tener piu sospesa, hauiamo à dire che alla donna è conueniente contemplare la bellezza dell'huomo, & all'huomo quella della donna: & però quando parliamo della bellezza in generale, intendiamo, & della uostra & della nostra: non dimeno per cioche una piu delicata, & particolare bellezza alberga piu in uoi, piu si dilata in uoi, & in uoi piu si considera: concio sia che la complession uostra sia molto piu delicata, & piu molle che non è la nostra; & come è uera opinion di molti saui fatta dalla natura cosi gentile, cosi soaue, cosi dolce, cosi amabile, cosi desiderabile, cosi riguarduole, & diletteuole cosi: perciò che la fusse un riposo, un ristauero, anzi un porto, & una metà, et un refugio del corso di tutte le humane fatiche, per questo lasciando io hoggi in tutto, e p tutto il parlar della bellezza dell'huomo: tutto il mio ragionare, tutto il mio discorrere, i pensier miei tutti, riuolgo alla bellezza di uoi donne, & chi me ne uuol biasimare me ne biasimi, ch'io asfermo

fermo non di mio capo, ma di sententia, non solamente de fau naturali, ma d'alcuni Theologi, che la uostra bellezza è un'arra delle cose celesti, una imagine, & un simulacro de' beni del Paradiso. Come potrebbe huomo terreste affettarsi mai nella fantasia che la beatitudine nostra che ha da essere precipua nel contemplare sempre la onnipotente essentia d'Iddio, & fruir la sua diuina uista, potesse essere beatitudine continua, senza sospetto della satietà, se non uedesse che il contemplare la uaghezza d'una bella dōna, il fruir la sua leggiadria, il beuersi con gli occhi la gratiosa beltà, è un diletto incomprendibile, una beatitudine inenarrabile, una dolcezza, che quando finisce, uorrebbe cominciare, un contento che se ne dimentica, & se ne lascia se medesimo. Et però Pratesi miei cari, se io guardo tal Thor queste uostre donne un pochetto troppo attentamente non l'habbate per male. Sapete uoi come disse il Petrarca à M. Laura? Siatu men bella io farò manco ardito. Credete uoi che quādo io ue le guardo, ch'io le porti uia. Non habbate questa temenza ch'io non fo lor danno alcuno: che il fo solo per imparare a fruir i beni del Paradiso: per cioche i portamenti miei non sono tali, che non possa sperar d'andarui: & per non giugnere poi la su, & parere un Contadino quando è uà à città la prima uolta, & non hauere à imparare à contemplare le cose belle: io mi uo auanzando di qua con questi be' uisi il meglio che io posso, et s'alcuno mi uol biasimar per questo, tal ne sia di lui, ch'io gliel perdono: che assai bella uendetta mi pare, non poter essere biasmato

blasfmato a ragione: che ben so che chi ha lo stomaco infetto, egli è necessario mostrarlo col fiato. Hor uedi doue m'ha trasportato un giusto sdegno.

M. A M O R. Orsu, non piu Messer Celso, che auenga che uno giusto sdegno stia bene in gentil cuore nondimeno il lasciarfi da lui souerchio muouere, non ha del peregrino, ne del cortese.

C E L. Certo che lo sdegno è grande, massimamente hauendo rispetto allo autore, che senza alcuna cagione si è mosso, ma la cagion però sete uoi donne, che per parlar uolentieri di uoi, per lodar, per difenderui dal latrare di questi sciocchi, che col dire mal di uoi, uogliono essere da uoi tenuti per amanti, per iscriuer di uoi honoreuolmente, & mostrarmi uostro procuratore, e leuano i pezzi de fatti miei: ma dicano pur donne mie cio che loro pare, che uoi uo guardare io, uoi amare, di uoi parlare, di uoi scriuere, uoi seruire, & uoi adorare, & per mostrarui, donne mie care, che quello ch'io ui ho promesso con le parole, lo uoglio at- tener co' fatti. Dico che dal ragionamento di sopra, che conchiude che noi stamo la metà l'uno dell'altro, si forma un argomento insolubile, che cosi nobili siate uoi donne, come noi huomini, cosi saue, cosi atte alle intellegentie, & morali, & speculatiue, cosi atte alle mecaniche at tioni, & cognitioni, come noi, & quelle medesime potentie, & uirtuali habiti, sono nell'animo uostro che nel nostro: per cio che quando il tutto si parte in due parti uguali ugualmente, di necessità tanto è una parte quanto l'altra, tanto buona quanto l'altra, tanto

bella quanto l'altra. Si che con questo argomento, & con questa conclusione dirò arditamente à questi uostri, & miei inimici, i quali come ui sono inanzi, par che spirino, & poi dietro ui sonano le predelle, che uoi siate in tutto, & per tutto da quanto noi, ancora che talhora non apparisce in atto, così uniuersalmente, rispetto a gli officij domestici, & esercitij familiari, che per uostra modestia ui sete presi nella cura familiare. Et per il medesimo rispetto, ueggiamo che tra il filosofo, & l'artefice, tra'l dottore e'l mercatante è una grãdissima differenza, quanto alle operationi dell'intelletto: ma questo non accade al presente disputare, che pure troppo ci siamo dilungati dalla materia. Ma ben d'una cosa ui uoglio auuertire, che se alcuno ui dicesse, che quella cosa del diuidere è una fauola da ueglia, che uoi rispondiate loro, che l'ha detto Platone, & che ella è una nouella che raccotò un sauiio filosofo in su una ueglia di Platone. Se e' saranno huomini d'ingegno, questa risposta la rintuzera loro, se e' saranno ignoranti, e' saranno per forza maligni, de' quali uoi haue te a tenere poco conto: percioche l'anima maligna nõ è capace della sapientia. Il dire che ella è una fauola di Platone, denota che ella è piena di misteri alti, & di uini, & che la uuol significare quello ch'io ui ho detto, cioè che noi siamo una cosa medesima, d'una perfettione medesima: & che uoi haue te à cercare noi, & amare noi, & noi habbiamo à cercare uoi, & amare uoi, & uoi senza noi niente siate, noi senza uoi niente siamo, in uoi è la nostra perfettione, in noi è la uostra, senza mille

za mille altri bellissimo misteri, che al presente non accade di dichiarare. Non ue lo dimenticate di dire, che e' fu Platone, legate uelobene alla mente.

Poi che io ui ho dimostro per quanto hanno potuto le forze mie, che cosa sia la bellezza in generale, resta che secondo la promessa, io ui mostri quella delle membra particolari, & la loro perfettione, nelle quali, come hauemo accennato di sopra, ha posto Iddio, cō marauiglioso ordine il preseruamento di tutto il composto, aiutandosi l'uno l'altro, et l'uno dell'altro la uirtù usando. Et prima mi par conueneuol cosa parlar della statura ò uero forma di tutta la persona la quale Iddio ottimo massimo: percioche egli ne creò come suo fine, et come contemplatori delle superne armonie, questo la uoltò, & alzò uerso il cielo, hauendo quella degli altri animali, i quali furono formati, ò per commodo dell'huomo, ò per bellezza, & ornamento dell'uniuerso, inclinata uerso la terra, in guisa che sempre con gli occhi riguardassero quella, come lor fine, & co pie di dinanzi sempre prostrati, andassero su per quella carpone. Alla statura dell'huomo diede adunque lo stare dirittto, uoltar gli occhi uerso il cielo, & tenergli sempre fissi all'ornamento di quelle bellezze superiori, le quali all'aprir di questo carcere, hanno ad essere per gratia d'Iddio il guaderdone, l'albergo, il riposo dell'humane fatiche: il quale huomo nondimeno, come detto habbiamo, mentre camina per questo terrestre uiggio, si ricrea alcuna uolta, & si riposa, ristorasi, & si conforta, donne mie belle, su la nostra soane bellezza,

lezza, come fa lo stanco peregrino sull' albergo, insin che e' giunga al desiderato luogo.

Risoluesi la statura, ò uero forma dello huomo, in un quadro, percio che tanto è lungo l'huomo, distendendo le braccia in Croce, dall'estremità del mezzo dell'una mano, all'estremità del dito del mezzo dell'altra mano, quanto dalla infima parte delle piante, alla sommità del capo, che uolgarmente si chiama cocuzzolo: la quale figura uorrebbe essere per lunghezza almeno noue teste, cioè noue uolte quanto è dalla piu bassa parte del mento, alla sommità del capo. Altri in perfetto circolo l'hanno risoluta, tirãdo dalle parti genitali, le quali uogliono che steno l'umbilico e' l mezzzo della nostra figura, le linee alla circonferenza, in questo modo, cioè.

M. L. A. M. Accostiamoci un poco piu qua, che meglio lo potrete disegnarre, che ci è piu piano, & piu netto: Deh poi che uoi uenite a fare, disegnateci anche quella riquadratura della figura, cioè della larghezza, & della lunghezza.

Eccouelo qui.



SEL. Mostratemi ancora il disegno della risoluzione della persona nella figura sferica, poi che tanto bene ha uete fatto.

CEL. Eccotelo qui, poi che nulla ti si puo disdire. Vedete le linee ugualmente partite dallo umbilico fare il circolo che hauemo detto.



Hora uegnamo alla testa, la quale io ui disegnerò così lo meglio ch'io potrò, perciò che questa non è molto mia professione, ancora che ella non disconuerrebbe à qual si sia spirito eleuato, anzi gli sarebbe un grande ornamento: con cio sia che la pittura appresso de i Greci, fu connumerata tra le arti liberali.



Vedete adunque che à uoler misurare perfettamente l'al-

te l'altezza della testa, & notate che io chiamo testa, tutto quello che è dal fine della gola in su, che egli si ha à tirare una linea retta, la quale ha a posare sopra una altra linea retta, che esce dalla piu bassa parte del mento, & ha a ire à trouare una altra linea retta che si muoue dalla sommità del capo, & tanto quanto la linea sarà lunga; tanto noue uolte ha da essere la statura d'un huomo ragioneuolmente formato, & bene proportionato, & per lunghezza, & per larghezza: & quello che dello huomo si dice, sempre intendiamo della donna, & in questa, & in ogni altra misura. Sono stati nondimeno molti dotti, & ualenti huomini, i quali hanno lasciato scritto, che le donne, per lo piu, non passano sette teste: altri che a uolere essere di proportionata grandezza, non deueno passare sette, & mezzo: alla cui openione, mi pare che faccia gran piede il commune uso della Natura, & cosi uedete che dalla testa si piglia la misura di tutta la persona, & dalla misura della persona, quella della testa. Et percio che un corpo di conueniente statura, & massime quella della donna, non uorrebbe passare palmi sette, & mezzo, di noue dita il palmo, ma di palmo, & di dito di bene proportionat a mano: però la conueneuol testa & secondo se ben composta uerrà ad essere dita sette, & mezzo, et poi che noi habbiamo cominciato à disegnare, ui uoglio mostrare come i dipintori risoluono la perfettione del profilo in un triangolo: ma stieui à mente, che poche poche donne riescono in profilo: & uno de piu perfetti che egli mi paia hauer sino à qui ueduti in

Prato, è quello di quella gentil uillanella che sta dalle tre Gore, & quella dal Mercatale, che tra mal uisi ha si buon uiso, la quale ha si bella aria, & piacque tanto in su la Comedia de Villani, che tutto Prato meritamente la giudicò bellissima, ha il profilo imperfetto per un poco di difettuzzo ch'ella ha nella misura del uiso: dellaqual cosa pochi non dimeno si accorgeranno. per cioche, come dice il prouerbio Ogni bue non fa di lettera: nondimeno ella ha una gratiosa aria di fanciulla. Hor eccouo disegnato il triangolo.



Vogliono questi dipintori, che dallo angolo egli si tiri una linea retta, d'uguale lunghezza delle linee triangolari, & dalla estremità della detta linea, andando in su, si tiri il naso, & di qua un dito, & mezzo dal l'agulo ò poco piu, di su la medesima linea pōga l'orecchio, lasciandone sotto alla detta linea, quella pūta che ristringendosi in guisa d'un picciolo balascio, termina l'orecchio dalla parte di sotto, tanto uezzosamente. Muouono di poi dall'angolo superiore un'altra linea retta d'uguale lunghezza dell'altra del mezzo dalla quale è declinano uerso la linea triangolare, in modo di arco una linea laquale molle, & dolce declinando al

termine del naso, che debbe esser dirimpetto alla coda interior dell'occhio, fa lo atto della declinatione del capo uerso la fronte, & dalla fronte alla fine del naso, in quella quasi ualletta, che è tra i confini dell'uno, & dell'altro ciglio dall'angolo inferiore si muoue una linea retta, & termina rettamente sotto all'orecchio, sulla quarta parte, della quale: & doue tu uedrai questo carattere. V. si muoue una linea quasi semicirculari, l'una parte della quale termina poco di sopra all'angolo 7. in sul qual termine finisce il mento, et l'altra parte percuote nel cominciamento della gola: & così si mostra che'l mento uouole hauere uno poco di soggiogo, come ha la cugina della Amelia, alla quale egli aggiugne gran' gratia à quel suo bel uisetto, & tanto quanto è dalla estrema parte del mento, al termine sopra il labbro superiore, tanto ha da essere dalla fine del naso, cominciamento della dirizatura, che è la fine della fronte, & tanta distanza è dalla estremità del labbro di sopra, al principio del naso, quanto dalla coda anteriore di ciascuno de gli occhi, al mezzo del dorso del naso, & tanta uouole essere la larghezza del naso nella sua base, quanto è la sua lunghezza, & tanta deue essere larga la concauità dell'occhio dalla parte di sotto al ciglio à quella che termina con le guancie, quãto da quella che combacia il naso, à quella che finisce à dirimpetto de gli orecchi.

Sonci molte altre misure, le quali perciò che poco importano, & la natura ancora l'usa rade uolte, noi le lasceremo à dipintori, i quali con una pennellata piu,

Et una meno, le possono allungare, Et accortare, come torna lor bene.

M. A M O R. Oime, ò uoi mi hauete fatto sbigottire à raccontare tante misure. Dunque quando noi facciamo i bambini, ò uero le bambine, e' ci bisognerebbe il braccio, ò le feste. Io uì dirò il uero, se e' mi pareua essere bella, che molte uolte mi e' stato detto di sì, Et guardandomi io alcuna uolta nello specchio (per confessarne il uero) me lo son creduto, anzi mi e' paruto essere del certo: ma io uì dico bene che da qui inanzi mi parrà essere una cosa contrasatta. Oime, o di cote ste misure, io non ne credo hauere straccio, sì che io mi posso ire a riporre.

C E L S O. E non bisogna però hauere tanta furia à riporsi: concio sia che delle parti della uera, Et misurata bellezza, se bene uoi non l'hauete così tutte tutte interamente, basta che le sono tante, che secondo le altre uoi meritate di essere tenuta piu la che bella. Et se dalla concordia delle uostre membra, non ne nasce quella perfetta perfetta armonia, basta che la uì nasca, Et con tanta gratia, Et con tanta uenustà, che uoi non hauete cagione da riporui, ma sì bene da mostrarui piu che uoi non fate. Et que bei figliuolini, Et quelle eleganti figliuoline, ne faranno fede à tutti quelli che non faranno stati à tempo a mirare uoi, ne quali, Et nelle quali uoi hauete posta tutta la sembianza uostra.

M. A M O R. Orsu, doue la natura hauesse in qualche particella mancato, uoi così supplite copiosamente con le parole, che io facilmente mi ritornerò nella mia

prima credenza: ma non perdiamo tempo in queste
ciance, seguitate il uostro ragionamento di gratia.

DELLI OCCHI.

CEL Poi che à uoi così piace, sia fatto. Tornia
mo adunque a dichiarare le particolar cose del uiso:
E poi diremo delle altre membra di mano in mano, E
i primi saranno gli occhi, ne quali posandosi il piu no-
bile, E il piu perfetto di tutti i sentimenti, E per lo
quale l'intelletto nostro piglia come per finestre di tra-
sparente uetro, tutte le cose uisibili, E perche etiandio
per quelli si fa maggior resolutione de gli spirti che p-
uia d'alcuno altro senso, però douiamo pensare, che la
natura gli fa esse con grandissimo magistero: la onde
come speculatori dell'uniuerso, li pose nelle piu alte
parti del corpo, accioche di quiuu piu agiatamente po-
tessero eseguir il loro officio: feceli tondi, à cagione che
con quella figura, la quale è di tutte l'altre capacissima
la uista pigliasse li obietti che se le offeriuano piu lar-
gamente: doue essa natura conobbe etiandio un'altra
commodità, concio sia che questa figura sferica, non
essendo impedita da alcuna sorte d'anguli, puo guar-
dare in tutte le bande, E piu ageuolmente che nessu-
na altra uolgersi doue le piace: la quale uolubilità sia
aiutata etiandio da quel puro liquore, col quale gli oc-
chi stanno sempre humettati, che ben sapete che nell'hu-
mido nasce il lubrico, E insu il lubrico molto piu fa-
cilmente che in su l'arido, si riuoltano, E uoltano, E
uolgono tutte le cose. Pose loro in mezzo come due
scintille di fuoco, le pupille, che uolgarmente si chiama
no luci,

no luci, con le quali la uirtu uisua che quiui è propria mente locata rapisce gli obietti, che se le parauano inãzi. Nò accade disputare sel'occhio ua a trouare l'obietto, ò l'obietto l'occhio: con cio sta che questa non è quistione appartenēte alla presente speculatione. Per questa rotondità adunque intendendo la mente se medesima, è necessitata alcuna uolta mostrare i secreti pensieri del core che bene spesso in loro si legge quello che in core è scritto. Vniscesi insieme la uista di tutta dua li occhi in guisa che senza impedirsi l'un l'altro, possono rimirare un medesimo obietto tutti a due in un tempo: & quando l'occhio diritto uede una cosa, il manco non ne uede un'altra: & à cagione che e' fussero muniti, et difesi da ogni pericolo, di quelle cose che cader poteua no dalla fronte come è il sudore, & altri accidenti: la gli fortificò co i peli delle

DELLE CIGLIA

Ciglia, come con due argini che riteneffero ogni offensione, coperfeli con due palpebre mobili, e facili ad aprirsi, e a ferrarsi, e fortificate etiandio di peli i quali proibiffero cioche incautamente ui uollesse entro uolare, lo asiduo muouere delle quali, abbassandosi, & inalzandosi con una incredibile celerità, non solo non impedisce la uisua uirtù, ma la conforta, & le da riposo, & nella stanchezza loro, ferrado entrò il placido sonno, ce li nascondono con gran quiete & marauigliosa dolcezza di tutte le altre membra. Lo acume della uista, quasi posto in una carta pecora trasparente, si conforta, & conserua nella sua chiarezza, per uirtù dello

humore già detto, come manifesta la esperienza: che ben sapete, che subito che un'occhio, per qual si uoglia accidente, si secca, subito perde la uirtù uisua.

DEL NASO.

Da i confini delle ciglia nasce il naso, & termina sopra la bocca, per quello spatio che ui hauemo designato di sopra, il quale leuemente alzandosi pare che ponga un termine tra l'uno occhio, & l'altro, anzi sia un loro bastione.

DELLE GVANCIE

Et le guancie, una di qua, & di là l'altra, con quel dolce gonfiamento alzandosi, mostrano di porsi in difesa de medesimi occhi. Ma ritornando al naso, diciamo la parte di sopra essere composta di materia solida, & la inferiore d'una quasi cartillagine, & così molle, & flessibile, che ella possa piu ageuolmente esser maneggiata, & tenuta netta, che percotendo (che è facil cosa) per essere tanto ri leuata, non riceua molta offensione, acconsentendo alla percossa. Entro al qual membro, ancora che è paia di picciola importanza, sono tre officij necessarj, il respirare, l'odorare, e' fare per quelle cauernette, la purgatione del cerebro: i quali officij così utili, & così importanti, li pose quel grande artefice in questa parte, in maniera che piu tosto paresse fatta per bellezza, & per ornamento del uiso, che per l'uso già detto.

DELLA BOCCA.

Sotto al naso è posta la bocca, con due operationi, l'una è il parlare l'altra il mandare il nutrimento à i luoghi

luoghi necessari: laqual fessa per il trauerso fu poi orlata dalla natura, con quei duo labbri quasi di coralli finissimi, in similitudine delle sponde d'una bellissima fonte, i quali gli antichi consecrarono alla bella Venere: perche quiui è la siede de gli amorosi baci, atti à far passar le anime scambievolmente ne corpi l'un dell'altro: & però quando noi pieni di estrema dolcezza, intentamente gli rimiriamo, ci pare che l'anima nostra stia sempre per lasciarsi, tutta uaga di andare à porui si sopra.

DE I DENTI

Del palato, & della lingua non accade ragionare, perche non si hanno à uedere, ben diremo de i denti, i quali (oltre alla utilità di tritarci il cibo) & fare nella bocca la prima digestione, & aiutarlo à passare nel uentre con piu facilità, acquistano tanto di bellezza, tanto di gratia, tanto di uaghezza ad un leggiadro uolto, che senza loro non pare che la dolcezza ui habiti troppo uolentieri.

DEL RISO.

Ma che piu, se i denti non son belli, non puo esser bello il riso, il quale quando sia bene usato à tempo, et con modestia, fa diuentare la bocca un paradiso, oltre à che egli e un dolcissimo messaggiero della tranquillità, & del riposo del core, percioche i sauu uogliono che'l riso non sia altro, se non uno splendore della serenità dell'anima, & però conuiene alla nobile & gentil donna (se à Platone nella sua Repub. credemo, che io per me li credo) per la dimostrati on del suo conten-

to, rider con modestia, con scuerità, con honestà, con poco mouimento della persona, & con basso tuono, & piu tosto con rarità, & con frequentia: come ben fa la cognata della Seluaggia, di che poco fa, ragionauì in contentione.

VERDE pur la uostra comare, che rideua spesso, era commendata di quel ridere quanto di parte che ella hauesse, che ne haueua tante, che ella meritamēte ottēne già i Prato tra le altre belle, il primo grado.

CEL. La mia comare ui haueua tanta gratia, che se l'hauesse riso sempre la sarebbe sempre piaciuta: ma e non interuiene così ad ogniuno. La Amaretta tua che pur quando la ride se ne rifa: se ridesse così spesso non piacerebbe tanto, & pure ha bellissimoi denti: Ma le son certe gratie che rare uolte il Ciel qua giu destina, e toccano a pochi. Si che il riso uouole esser raro, & tanto piu che il souerchio e segno di troppo contento: e'l troppo contento non può capire in una persona di discorso. Hor conoscendo la natura quanta gratia haurebbe data ai nudi denti un poco di fregio intorno alle lor radici, & quanto garbo: se con un picciolo interuallo, ma misurato, li diuideua l'un dall'altro, con le gengiue, come con un poco di nastro, gli legò insieme, e con quello interuallo dalle feste della maestra natura misurato, gli separò, in quella guisa, che e porrebbero oltre alla utilità, quel diletto, che uoi, & io, hauiam gustato mille uolte, & gustaremo sempre, che Mona Amorrhorisca si degnasse mostrarci i suoi.

SEL. O là Mona colci non li coprite, che il di delle feste

le feste si scuoprono e non si cuoprono le cose san te .

MONA AMOR. Accordatevi pur tutte à darmi la baia . Sai tu come ell'è Seluaggia per ogn' uoce nè, ma seguitate di gratia .

DEL MENTO

CEL. Dalle guancie con un clemente tratto Comincia il mento , il quale termina in quei duoi monticelli, che si mettono in mezzo quasi una dolcissima fonticella, come ha quella Appollonia, che uoi diceste l'altro di che parue si bella la mattina del Corpusdomini in San Domenico, della quale se io ue ne ho à dire il parer mio, ella è una bella e una gratiosa Fanciulla, & ha poche pari in questa Terra , bella gioia legata in uile anello . Hor sta con Dio .

DE GL' ORECCHI.

Apronsi poi gl'Orecchi nella piu eminente parte del corpo , accioche piu facilmente raccogliano le uoci, che cascano dall'aere ripercosso da quelle, & son' nudi , accioche con piu facilità il suono li possa penetrare, hanno quelle riuolture, & quelle tor tuosità, accioche la uoce compresa, per la difficoltà della uia non se ne possa ritornare in dietro, e son fatti quasi à similitudine di quel piccolo instrumento, che uoi chiamate limbuto, il quale raccogliendo, & restringendo il liquore, per piccolo canale, lo manda poi nel maggior uaso , sì che punto non se ne sparge di fuori, così l'orecchio raccogliendole sparse uoci, per piccolo canaletto le diffonde nel gran uaso dello intelletto à custodia della memoria, posta nello occipitio , da noi Toscani chiamata la colotto=

collottola: Non furon fatte di molli pellicine, ne languide ò fiacche, come se ne uede in molti altri animali, che ben ui deue dettar la imaginatione che le farebbono state molto deſormi: non furono affodate con duri, & solidi oſi, concioſia che con eſſi piu toſto ſi difficultaua l'uſo del audito, che nò, oltre che ſi impediua il riſoſo di tutto il corpo, non ui ſi potendo per la durezza, & rigorofità di quelle oſſa, poſarui ſu il capo, nella quiete del ſonno, o nel riſtoro delle fatiche del corpo, come ſpeſſo auiene: furon plasmate adunque d'una materia che tendeſſe al molle ma non fuſſe languida, ſi che al riſoſo non deſſe impaccio, & fuſſe atta al raccogliere delle uoci: ne qua' poſſoſta la utilità per riſpetto della bellezza è da riguardare quel ſemicirculo, ò uero orlo roſſeggiante, con quella pendente punta in guiſa di balafcio, come dicemmo, quanto è bello quanto è uago, quanto è gratioſo: che ſe come ſi coſtuma in molte parti d'Italia ui ſi appicca qualche pretioſa gioia non ſolo l'orecchio per paragon di quella non perde di gratia, anzi ne guadagna con perdita della gioia: hanno li orecchi in quel pertugio, che manda dentro la uoce, quella certa riuoltura, ſinuofita, e uia fatta à uite, come s'è detto acciohe per cotale difficultà paſſando la uoce piu lentamente per quelle dia agio al ſenſo dell'audito, di ripreſentarla al ſenſo comune, e anche per cioche ſi difficulti l'entrata à molte beſtiuole che ui potrebbero uolar dentro: ma quando pur qualcuna uene entraſſe, ui ritroua una certa materia uiſcoſa, che la ritiene, accioche nò paſſi al fondo, e però impediſca l'uſo dello

dello auditò, seruono etiam dio quelle uie tortuose, & come cauernette scauate accioche il suono della uoce entro ui cresca, come e fa nella piegatura d'un corno, d'una Chiocciola marina ò d'una tromba torta, e come si uede far tutto'l di nelle cauerne nelle spelonche e nelle profonde ualli che sono alle campagne doue rauolgendosi la uoce si gemina e risuona.

DELLA GOLA.

Poi seguita la gola, atta con gran uaghezza à piegarsi, & uolgersi da ogni banda, oltre a che cuopre, e difende li due uitali canaletti, chiamati canne, che rispirano, & mandano a cuocere il trito cibo, alla pentola dello stomaco: sotto alla quale scendon le spalle.

DELLE BRACCIA, ET MANI.

Porgendo in fuor le braccia, con la piegatura delle gomita, col mirabile, & necessario uso delle mani, potissime ministre del tatto: le quali con la concava palma, & con la flessibilità delle dita, sono atte à pigliare, & ritenere cioche a lor piace, doue è difficile al terminare, qual sia maggiore, ò la utilità, o la bellezza.

DEL PETTO

La latitudine del petto, porge gran maestà a tutta la persona, doue sono le mammelle, con due colline di Neue, & di Rose ripiene con quelle due come roncine di fini Robinuzzi, nella loro cima, cocanelluzze del bello, & util uaso: Il quale oltre alla utilità di stillare il nutrimento a' piccioli Fanciullini, da un certo splendore, con si nuoua uaghezza, che forza ci è fermarui sugli occhi à nostro dispetto, anzi con gran piacere,

come

come fo io che guardando il bianchissimo petto d'una di uoi: eccoci à coprir li altari: se uoi non racconciate quel uelo, come si staua, io non seguirò piu oltre.

M. L A M. Deb leualo Seluaggia, che ci ha straccio hormai. O come hai fatto bene à toglielo dal collo: uedi tu, cosi si fa. Hor su Messer Celso, seguitate l'Oratione, che le reliquie sono scoperte.

DELLA GAMBA

CEL. Delle altre parti infino alla gamba, percio che elle uan coperte, come di sopra si disse, non conferiscono alla nostra bellezza, se non come tutte insieme, mi pare honesto tacere. Diremo dunque della gamba solamente, per lo cui moto ne partiamo da loco à loco, con la piegatura de i ginocchi corrispondenti con le lor corde da fianchi infino a talloni anzi legati insieme col posamento di tutta la persona:

DEL PIEDE

Che il piede, il quale per essere il principio, & quasi una base di tutte l'altre membra, è molto riguardeuole, & d'una grande importanza alla bellezza uniuersale: percioche ogni uolta che l'occhio è stracco, ò piu tosto diuenuto ammiratiuo, e stupido per la souerchia e incomprendibile dolcezza che ha riceuuta nella contemplatione de gli occhi, delle guancie, della bocca, & dell'altre parti, ristregnendo la uirtù uisua in se medesimo, par che abbassi gli occhi come per paura, et si riposi sul piede, non altrimenti che si faccia il capo, uno che è stanco su un guanciaie: Si che donne mie care, non siate cosi auare di dimostrarlo qualche uolta,

impas

imparate dalle Romane, che non altrimenti lo coltuan-
no, che si facciano il uolto. E sin qui basta hauer parla-
to della bellezza, utilità, uso, cagione, artificio, et pro-
portione di tutte le membra in generale, che quando
uerremo al componimento della bella donna, con lo es-
empio di uoi altre piu distintamente parleremo.

VERDESPINA. Se la Diambra, che quan-
do non le pareffe essere bella per altro, che le pare esse-
re bellissima per ogni cosa, ma per la chiarezza de ca-
pelli si tiene una Helena nouella fusse presente à questi
uostri ragionamenti: oh io ui so ben dire che la gonsie-
rebbe: percioche ell'usa dire, che siasi una donna bella
s'ella sa, che se ella non ha bei capelli, che la sua bellez-
za e spogliata d'ogni gratia & d'ogni splendore, &
uoi non ne hauete pur fatto mentione:

DE I CAPELLI

CEL. Ella ha una gran ragione, & tu hai fatto
bene a ricordarmeli, che io me li era dimenticati, an-
chor che e' ne sia stata potissima cagione, il parer ni
che uoi altre di qua ne tenghiate poco conto, anzi gli
coprite insino alle nouelle spose, & da cotestei insuori,
io non gli uidi molto spiegare ai uenti ad alcuna, che e'
una malfatta cosa, percioche e sono un grandissimo or-
nameto della bellezza, e da natura sono creati per una
euaporatione delle cose superflue del cerebro, & delle
altre parti del capo: impercioche anchor che e steno
sottilissimi, e son forati, accioche ch'indi possano esha-
lare le dette superfluità, della cui particular bellezza,
& di cioche ne disse Apuleio, descriuendo la sua Forti-
de, io

de, io mi riferberò al componimento della Donna, che noi fingeremo. Hor a hauendo ragionato sin qui quasi che a bastanza della bellezza, restaci per offeruanza della promesse dichiarare, che cosa è Leggiadria.

DELLA LEGGIADRIA.

La Leggiadria non è altro, come uogliono alcuni, & secondo che mostra la forza del uocabolo, che una offeruanza d'una tacita legge, data e promulgata dalla natura à uoi donne, nel muouere, portare, & adoperare così tutta la persona insieme come le membra particolari, con gratia, con modestia, con gentilezza, con misura, con garbo, in guisa che nessun mouimento, nessuna attione sia senza regola, senza modo, senza misura, ò senza disegno: ma come ci sforza questa tacita legge, affettata, composta, regolata, gratiosa, la quale percioche non è scritta altroue ch' in un certo giuditio naturale che di se, ne sa, ne può render ragione, se non che così uol natura, ho uoluto tacita nominare, la quale legge nondimeno percioche ne i libri la posson insegnare, ne la consuetudine la fa mostrare, non è offeruata comunemente da tutte le belle, anzi se ne ueggiono tutto il dì molte di loro, tanto sgarbate, tanto attose, che par pure un fastidio à uederle. Et quella gentil Lucretia, che sta la uerso San Domenico, percioche è fedele offeruatrice di questa legge, & ha tutte quelle parti che si ricercano alla leggiadria, perciò piace tanto à ciascuno, & anchor che le sue fattezze manchin forse in qualche cosellina, secondo le misure di questi scrupolosi disegnatore, nondimeno s'ella ride, ella piace s'ella parla,

parla la diletta, se la tace, ell'empie altrui di ammiratione: S'ella ua, ha gratia: S'ella siede, ha uaghezza: Se ella canta, ha dolcezza: Se ella balla ha Venere in compagnia. Se ella ragiona, le Muse le insegnano. Hor finalmete e se le auuiene ogni cosa marauigliosamente.

M. L. A. M. Voi non uedeste mai quanto cotesta Fanciulla mi piace, non solo perche ha cosi buono spirito, come uoi ui sapete, ma perche la mi pare anche bella: Si che io ho caro che noi concorriamo in una medesima opinione.

C. E. L. Certo che ella è da piacere, ma sapete uoi chi mi parue anche sempre una gentil Fanciulla, e dipinta di tanta leggiadria, e di tanta uaghezza che io non so se io hauesti a dipinger una Venere se io uolesti ritrarre altra donna che lei: e non crediate che io dica questo per quello ingegno marauiglioso, per quella maniera grande, che ella ha: perche hoggi non è mio intento parlare della bellezza del animo: io lo dico pur per la bellezza del corpo?

S. E. L. Chi è questa, se Dio ui guardi da tutte le cose che ui posson nuocere.

C. E. L. Se Dio mi guardi adunque da i tuoi pungentissimi sguardi, che la Quadrabianca Buonuisa, mi pare una leggiadra e una gentile Fanciulla: e parmi ch'ella habbia un grande attrattiuo.

S. E. L. Gratia, che à pochi il Ciel largo destina, e ueramente che uoi dite il uero.

C. E. L. Sì, ma tu se tra quelle poche. ma la gratia è un'altra cosa, della quale io ui uoleua parlare.

Della

Hor di quella gratia cioè la quale è parte della bellezza non di quelle che sono ancille di Venere: le quali misticamente parlando non importano altro che un guiderdone cumulatamente renduto dalle persone grate, in cambio de i benefici riceuuti: e percioche nelle Veneree attioni, e negocij amorosi assai beneficij accaggiono mutuamente tra gli amanti, e e ne guiderdonano molti tutto il di, però le gratie sono state, consegnate per seruirci alla bella Venere. Possiamo anche lasciando l'altre due, pigliare Aglaia, la quale significa splendore, che farà molto al proposito, nostro. Conciosia che la nostra openione è che la gratia non sia altro, che uno splendore, il quale si ecciti per occulta uia, da una certa particolare unione di alcuni membri, che noi non sappiam dire son questi e son quelli, insieme con ogni consumata bellezza, o uero perfettione accozzati e ristretti e accomodati insieme: il qual splendore si getta à gli occhi nostri con tanta lor diligenza, con tanto sodisfamento del cuore, e contento della mente, che subito è lor forzatamente gratia piu che beltà ci piace assai: forza uolgere il nostro desio à quei dolci raggi tacitamente, e percioche come habbiamo tocco di sopra, noi uediamo assai uolte un uiso, che non ha le parti secondo le comuni misure, della bellezza, spargere nondimeno quello splendore della gratia, di che noi parliamo: come la Modestina, la quale se non è così grande, e così proportionata, come si è mostro di sopra, nondimeno ha in quel suo uisetto una gratia grandissima: si che la

fi che la piace à tutti, doue per lo contrario si uedrà una con proportionate fattezze, che potrà essere meritamente giudicata bella da ogn'uno, nondimeno non hauerà un certo ghiotto, come è la Sorella di Mona Ancilia: però siam forzati à credere, che questo splendor nasca da una occulta proportion, & da una misura, che non è ne nostri libri, la quale noi non conosciamo, anzi non pure imaginiamo, & è come si dice delle cose che noi non sappiamo esprimere un non so che. Il dire che ella è un raggio di amore, et altre quinte essentie, se ben son dotte, sottili e ingeniose, nondimeno elle non reggono della uerità: e chiamasi gratia, perciò che la fa grata, cioè cara colei in cui risplende questo raggio, questa occulta proportion si diffonde, come fanno etiam dio le rendute gratie de i benefici riceuuti, le quali fanno grato, & caro colui che le rende, e questo è quanto sopra dicio io posso. ò uoglio per al presente ragionare, che se piu ne uolete sapere, risguardate ne gl'occhi di quella chiara luce, che rischiarà co i bellissimi occhi suoi ogni peregrino ingegno, che dello splendor della gratia ua cercando.

DELLA VAGHEZZA.

A uolerui dimostrare che cosa sia Vaghezza, bisogna che uoi prosupponiate quello che è nel uero, che questo nome, ò uero uoce Vago, significa tre cose: la prima mouimento di luogo à luogo, come ben mostra il Petrarca.

Riduci i pensier uagli à miglior loco.

La seconda desiderio, come è appresso il medesimo.

Prose del Firenz.

L

Io son si uago di mirar costei.

Il Boccaccio nella Fiammetta, di quello che essi erano uaghi diuenuti. La terza bello. Il Petrarca pure, Gl'atti uaghi, & gli angelici costumi.

E'l Boccaccio nel medesimo loco. Vna turba di Vaghe giouani. del primo significato, cioè mouimento, ne è tratto uagabondo, & da uagabondo, che è quel medesimo che uago ne è tratto il secondo, cioè desideroso: percioche una cosa che è in moto, & ua uagando hor quinci hor quindi, par che accenda di se maggior desiderio in altrui, che una che stia ferma, & la quale noi possiam uedere à posta nostra. E conciosia che paia necessario che tutte quelle cose, che noi desideriamo che noi le amiamo, e non si potendo secondo che si è cõ chiuso di sopra, amar cosa, che non sia ò non ci paia bella: però ha ottenuto l'uso del comun parlare, che uago significhi bello, & uaghezza, bellezza: Ma in questo modo particolare nondimeno, che uaghezza significhi quella bellezza, che ha in se tutte quelle parti, per le quali chiunque la mira forza gliè che ne diuenga uago, cioè desideroso, e diuenutone desideroso, per cercarla, e per fruirla, stia sempre in moto col core in uaggio co pensieri, & con la mente diuien uagabondo. E adunque uaghezza una beltà attrattiuu, inducente di se desiderio di contemplarla, & di fruirla: e però diciamo la tale è uaghetta, quando parliamo d'una, che ha un certo lasciuetto, e un certo ghiotto, con la honestà mescolato, e con un certo attrattiuo, come ha la Fiamminghetta, & Venere mi disse sta notte in sogno che di
qui à

qui à due anni uerrà anchor de fiori del uostro Prato una Pistolese, che si chiamerà Lena, che porterà seco la uaghezza ne gli occhi: ce n'è anche qui tra uoi una la quale io non uo nominare, che secondo il mio giudicio ha assai dello attratiuo.

M. A M O R. Voi fate molto bene, accioche tra noi non nascesse qualche emulatione, che fosse cagion di scādolo: ma senza che uoi la nominiate io ueggo scolpito nel uostro fronte, quello che uoi hauete disegnato nel core: ma io non ui uo dire piu la: perche chi la spiana la guasta.

C E L. Gli altri idouinano alle tre, e uoi al primo: ma lasciamo hor questo, e torniamo alle nostre promesse, secondo le quali ci resta à parlare della Venustà.

DELLA VENUSTA.

Hor notate adunque. Dice Cicerone, che sono due sorti di bellezza, delle quali una ne consiste nella Venustà, & l'altra nella dignità, & che la Venustà, è propria delle donne, e la dignità è propria delli huomini, Adunque secondo costui, la cui autorità a uoi donne douerebbe bastare, tanto importa la dignità nell'huomo quanto la Venustà nella donna: percioche la dignità nell'huomo non è altro che uno aspetto pieno di uera nobiltà, pieno di riuerentia, & di ammiratione, la Venustà adunque nella donna sarà uno aspetto nobile, casto, uirtuoso, riuerendo, amirando, e in ogni suo mouimento pieno d'una modesta grandezza, come ui può mostrare la Gualanda Forella, se uoi la guarderete lontauo da ogni liuore. E percioche quegli che ha

uendo poca cognitione sogliono nel biasimare coloro che tutto il di si affaticano per sapere hauer molta profuntione, non diceffero che per uenir questo nome Venusta da Venere, che da i poeti è conosciuta per madre di tutte le lasciue amorose, che egli non douerebbe ragioneuolmente significare altro, se non una bellezza lasciualmente bella: io giudico esser conueniente con un poco di ragioncella, cauar uoi d'error se ci fuste, che nol credo, & coloro che per questa cagione mi uoleffero biasmare, i quali sarebbon molti: Hor notate.

Appresso gli antiqui scrittori son celebrate due Veneri, una figliuola della Terra, con operation terrene e lasciue: dalla quale e uogliono che si crijno le ueneree attioni: l'altra la dissero figliuola del Cielo con pensieri, atti, modi, e parole celesti, caste pure, & sante, e da questa seconda uolsero che procedessero la Venusta e le cose uenuste, e non le Veneree.

DELL' ARIA.

Hora hauiamo à parlar dell' Aria: e bisogna che qui uoi porghiate gli orecchi dello intelletto, con ogni attentione. Donne mie care, egli è un prouerbio appresso de Latini e di quanta autorità fussero i prouerbi appresso gli antichi, le carte non solo di essi Latini, ma de gli scrittori Greci, che ne son piene, facilmente lo dimostrano, dice adunque questo prouerbio, Conscientia mille testes, ch' importa tanto quanto à dire, la Conscientia pura e monda, uale per mille testimoni. Presupposto adunque questo prouerbio come uerissimo, diremo che tutte quelle donne che hanno macchiata la conscientia

conscientia di quella feccia, che deturpa e'mbratta la purità, & nettezza della uolontà, causata dal mal uso della ragione per essere tutto il giorno trafitte dalla memoria della lor colpa, & esagitata dalla proua de i mille testimoni della lor lesa conscientia incorrono in una certa malattia di animo, la quale continuamente le inquieta, & le perturba: la qual perturbatione, & inquietudine, genera una cotale dispositione di humori, e quali con i fumi loro guastano, & macchiano la purità della faccia e de gli occhi massimamente i quali come si disse di sopra, sono i ministri, & i messaggieri del core, & crianui dentro un certo piglio, & come uolgarmente si dice, una certa mal' aria, indice, & dimostratrice della infirmità dello animo, non altrimenti, che si faccia il pallore delle guancie, et delle altre membra, le malattie, e le male dispositioni del corpo, e la perturbatione, & esagitazione de gli humori di quello, ne ui paia strano che la malattia dell' animo, perturbi le membra del corpo percioche la esperienza uel mostra tutto il di nel dolore di esso animo, che bene spesso pro caccia al corpo la febbre, & talhor' la morte. Conosciuto che uoi hauete, qual sia la malaria, indicatrice, & dimostratrice della infettione dello animo delle ammalate già dette, facilmente conoscerete la buona aria delle sane, che come ben dice Aristotile nel quinto dell' Etica, conosciuto, che noi habbiamo uno habito contrario, forza ci è conoscere l' altro contrario habito: nel medesimo loco, poco piu basso, molto piu chiaramente lo dimostra dicendo, se la buona habitudine del

corpo si dimostra ne la sodezza, e densità della carne, forza è che la mala habitudine si dimostri con la siccità, & rarità. Per il quale discorso, uoi potrete conoscere apertamente, che quello che si dice in una donna, ella ha Aria, nõ è altro che lo hauere un certo buon segno manifestante la sanità dell'animo, della chiarezza della lor coscienza: concio sia che dicendo aria semplicemente per figura di Antonomastia che noi per eccellenza forse propriamente diremo e si intende della buona, & la mal aria: & non hauere aria, importa un segno, un piglio, dimostrante la malattia del cuore, e le macerie della contaminata coscienza.

M. A M O R. Bella è stata ueramente la dichiarazione di questo passo, & degna di gran consideratione, così per esser cosa uera, come nuoua, & certamente degna dell'ingegno uostro, assai piu che dello intelletto nostro: nondimeno per hauercela uoi così apertamente dimostrata noi ne siamo assai bene state capaci, ma altroue ci si riserberemo ad allargarci nelle uostre lodi: e però tacendo aspetteremo quello che uoi diciate della maestà.

DELLA MAESTA.

CEL. Della Maestà io non saprei che mi ui dire altro, se nõ che egliè una comune usanza del parlar quotidiano, che quando una donna è grande, ben formata, porta ben sua persona, siede con una certa grandezza, parla con grauità, ride con modestia, e finalmente getta quasi uno odor di Regina: allhora noi diciamo quella donna pare una maestà, ella ha una maestà, il che
è trat-

è tratto dal trono regale, doue ogni atto, ogni operatione, debbe essere ammiranda, & riuerenda. Si che per questo la maestà nõ uiene ad essere altro che il muouere, & portarsi d'una donna, con un certo real fatto, d'una donna dico, che sia di persona un poco alta, & compressa, & se uoi uolete, uedere un certo effempio di questo guardate la Illustriss. S. Contessa da Verina, che con quella regia presenza, atti, modi, parole, mostrerebbe sempre a chi non la conoscesse altrimenti, che ella è sorella del molto Mag. S. mio: Il S. Gualterotto de Bardi, e consorte accettissima del gentilissimo & modestissimo S. Alberto, e finalmente nata chiaramente, e maritata altamente: & questo è quanto per hora mi occorre dirui della uniuersal bellezza, e di tutte le sue adherentie, senza che io pensi hauer satisfatto al desiderio uostro compiutamente.

M. L. A. M. Percioche io son la piu uecchia, io nõ douerei esser tenuta profuntuosa se io risponderò per tutte, e però dico che uoi ci hauete sodisfatto molto meglio che noi non haremmo saputo addomandare: anchor che da uoi si possa aspettare ogni gran cosa, pur nondimeno noi desideriamo confermarci nella nostra cognitione con lo effempio di quella chimera, che uoi ci hauete promesso di fare.

CELSO. Voi sete ben uecchia si, e molto bene lo dimostrate non col uiso che è fresco, & pulito quanto di altra, & sia detto con pace di tutte quelle che sono in questo luogo, se ben non sete piu insu quel fiore della giouanezza, ma si ben con l'intelletto, con lo ingegno, &

gno, & con tante uostre uirtù, che meglio sarà tacerne che dirne poco: che meglio non poteuate dire che dir chimera, percioche così come la chimera si imagina, & non si troua, così quella bella che noi intendiamo fingere, si imaginerà, & non si trouerà: & piu tosto uedremo quello che si uorrebbe hauere per esser bella, che quello si habbia, non dispregiando per questo la bellezza di uoi che sete qui presenti, ò delle altre che ci sono: le quali se bene non hanno raccolto in loro lo intero, nondimeno ne hanno tal parte, che basta loro per esser accarezzate, e anche per esser tenute belle, hor uegniamo alla nostra chimera.

Ne prima haueua cominciato Celso ad aprir' la bocca per darle principie, che in sul colle comparse la bella Gemmula dal pozzo nuouo, tutta modesta, tutta gentile, e ueramente una pretiosa margherita, la quale hauendo hauuto sentore di questa compagnia, come donna di buono ingegno, era tratta all'odor di questi ragionamenti, & haueua seco quel chiaro diamante, che con la foglia di molte uirtù, nobilita la piazza di S. Francesco, & appena erano à mezzo il monte, che quasi tutte le altre giouani, che erano per l'orto cantando, & ridendo, & come in simil lati si costuma motteggiando gli uennero a chiamare, in modo che Celso fu forzato abandonar l'impresa, & andarsene con loro ad una merenda, che haueua ordinata Mona Simona de Benintendi sauiua, & ueneranda matrona Fiorentina, & moglie del padron dell'orto, la quale è tanto da bene, che per dir parte di sue lode bisognarebbe allungar trop=

gar troppo le parole, e fornita che fu la merenda, e si ballò, & si cantò, & fecesi tutte quelle cose, che in una honesta brigata di nobili, & uirtuose donne, & di gentili, & cari giouani, si conuiene, & così durarono insino che fu hora che ogn'uno se ne tornasse à casa sua.

Fine del primo Discorso del Dialogo di Mess.
Agnolo Firenzuola, della perfetta
bellezza d'una donna.



S E C O N D O D I S C O R S O

DI M.

AGNOLO FIRENZVOLA

Della perfetta bellezza d'una Donna.



ERCIOCHE nelle giouani, che in sul monte si erano ritrouate al passato ragionamento, era rimasto uno intenso desiderio di uedere la composition di quella bella, che Celso haueua promesso loro di dipignere in sul monte. Però pregarono Mona Lampiada, che ordinasse per un' altro giorno un luogo doue si potesse dar fine al desiderio loro, la onde ella, che non men uolentieri di loro ascoltaua le parole di Celso, ò simulaua al meno, fattolo dal suo marito, che anchora egli era huomo d'ingegno, inuitar per la prima festa che uenne à casa sua, con le dette giouani, & altre, & altri parenti loro, fecero una honesta Veglia, doue che poi che Celso fu tanto pregato quanto si conueniua, che e seguitasse dopo una modesta scusa così incomincio.

Egliè chiara cosa, che la natura è stata sempre larga, & liberale donatrice delle sue gratie, allo uniuersale, &

sale, & comun gregge de gli huomini, nondimeno in particolare, e non pare gia che sia interuenuto il medesimo, anzi possiamo affermare per isperienza cotidiana che ella sia stata molto auara, e molto scarsa: per cioche come etiam dio dicemmo alla giornata passata, ella ha ben dato ogni cosa si, ma non à ogn' uno, anzi à fatica uno per uno: laqual cosa uolendo gli antichi Poeti dimostrare, la finsero una donna piena di mammelle, delle quali non ne potendo lo huom pigliare piu ch' un capezol per uolta, non può tirare à se se non una picciola parte del suo nutrimento, & in oltre se uoi considererete bene la natura della poppa uoi trouerete che anchor ch' ella sia di quella uberta, e abondanza che sa ogn' uno, non però ne getta il latte in bocca da per se, ma bisogna, suggerlo: che non significa altro, se non che in di molte cose bisogna, che noi, ò per acquistarle, ò per abbelirle, ò per mantenerle, ci affatichiamo, cõ arte, industria, e ingegno, e percioche il canale d' onde esce il latte è stretto, & affatica ne uiene una gocciola per uolta, possiamo considerare, che uolser dire, che la natura non da le gratie, ne particolari doppiamente, ma à fatica una per uno, à una per uolta, e di qui auiene che delle belle perfettamente se ne trouan poche, che chi ha bella persona non ha il uiso dilicato, come Mona Altea dalle tre gore, e chi il uolto dilicato, ha la persona corta, come Mona Fiore dal Campanile, e chi è di bellissimi occhi adornata, come mona Lucida della uia de Sarti, non ha belle carni, in modo che à uolerne disegnare una che sia se non in tutto, almeno nella mag
gior par-

gior parte perfetta, egliè necessario come ui si disse al l'altro ragionamento, pigliar' l'eccellenza delle bellezze delle particolari parti di tutta quattro uoi, & fingenne una bella come noi desideriamo: ma inanzi che noi uegnamo alla figura, io uoglio che noi maciniamo prima i colori, & non solamente il bianco è'l nero, i quali secondo gli scrittori, tengono il primo luogo, ma tutti quegli che ci fanno di bisogno: accioche poi noi non ci habbiamo à scioperare quando saremo insul lauoro, sono adunque i colori, che ci fanno di mestiero il biondo, il lionato, il negro, il rosso il candido, il bianco, il uermiglio, & lo incarnato. Douete adunque sapere, che il color biondo è un giallo non molto acceso, ne molto chiaro, ma declinante al tanè, con alquanto di splendore, è se non in tutto simile all'oro, nondimeno da Poeti spesse uolte aguagliato à lui, che sapete che e dicon spesso, come il Petrarca in piu luoghi, che i capegli sono di fine oro, tessendo un cerchio all'oro terso, & crespo: Erano i capei d'oro all'aura sparsi, e uoi sapete che de capegli il proprio e uero colore è esser biondi. Il lionato è di due ragioni delle quali una ne pende nel giallo, & questo non è per noi, l'altra allo oscuro, & chiamasi tanè, & di questo che ce basterà due pennellate.

Il negro nõ ha bisogno di molta dichiarazione, per cioche ogni uno il conofce: e quella Fiorentina, che da uoi è stata ben riceuuta, se ne uale assai, il qual colore quanto piu è chiuso, e piu ascende all'oscuro, tanto piu è fine, tanto piu è bello. Il rosso è quel colore acceso,
che di

che dipinge la grana i coralli i rubini le foglie de i fiori di melagrana, & altri simili: & trouasene del piu acceso, & meno acceso, & del piu aperto, & meno aperto: come si uede nelle cose allegate. Il uermiglio è quasi una spetie di rosso, ma meno aperto, & è quello finalmente, che somiglia le guancie della bella Francolina di Palazuolo quando l'ha stizza, la qual fanciulla à me par che porti il uanto delle uiue incarnationi in questa terra. ma lasciamo ir questo, & torniamo al colore uermiglio, il quale ci mostra à punto à punto il uino, che noi Toscani chiamiam uermiglio. L'incarnato altrimēti imbalconato è un color bianco, ombreggiato di rosso, ò un rosso ombreggiato di bianco, simile alle rose, che incarnate, o imbalconate si chiamano, le quali rose percioche quando uennero in questi paesi, che non ha gran tempo, erano tenute in tanto pregio, che chi ne haueua pur una, in bel uasello d'acqua ripieno, perche uerde, & fresca si mantenesse, mettendo la per mostrarla à i uicini, la poneua in su'l balcone, come cosa nuoua, & rara: dalla qual cosa ella si acquistò il nome di imbalconata, che differenza fusse tra'l bianco, e'l candido, percioche all'altro ragionamento io uelo diuisai pienamente, non accade al presente di i replicarlouì.

Hauendo macinato i colori che ci faceuano di mestieri, per la nostra figura, potremo con maggior facilità cominciarla, & la prima parte che noi hauiamo à disegnare, uoglio che siano i Capegli, a cagione che noi non ce li scordassimo come l'altra uolta.

I Capegli adunque secondo che mostrano coloro, che ne hanno alcuna uolta su per le carte ragionato, uogliono essere sottili, et biondi, & hor simili all'oro, hora al mele, hora come i raggi del chiaro Sole risplè denti, crespi spessi copiosi, & lunghi, come ben mostra il soprannominato Apuleio nel già detto luogo: il qual della importanza loro della essenza, e d'ogni loro qualità, & accidente parlando, dice queste quasi formal parole, se io le saperò, ridire in nostra lingua come le suonano nella latina che è impossibile: pur prouianci. Dice adunque così.

Se uoi rimouerete dal lucido capo di qual si sia bellissima giouane lo splendore del chiaro lume de i biondi capegli uoi lo uedrete rimaner priuo d'ogni bellezza spogliar' d'ogni gratia, mancar' d'ogni leggiadria, s'ella fusse ben quella che nel ciel concetta nata nel Mare, dalle onde nutrita la stessa Venere, nel mezzo delle gratie, accompagnata da i suoi amorini, cita col balteo della lasciuiua, fregiata dalle blanditie, dipinta dalle soie, ornata con mille dolci, & lusingheuoli inganni, Venere dico la bella Venere che tra le tre bellissime Dee bellissima giudicata ne riportò il pomo della bellezza. Questa adunque senza la luce, senza lo splendore, senza l'ornamento de gli aurati capegli, ad alcuo non piacerebbe, se ben fusse il suo Vulcano, il suo consorte, il suo dolciissimo amante, che bella cosa è uedere, una leggiadra donna, quando con frequente sobole, gli spessi capegli cumulano il bel capo, ò uero sparsi
con pro=

con prolisso ordine se ne spandono in sulle spalle. I capegli adunque, secondo che ne mostra questo ualente huomo, sono alla perfettion della bella donna, di tanta importanza, e meritan tanta cura, & tanto honor si deue loro, che oltre à quel che si è detto, Dione scrittore Greco nobilissimo facendo quella bella Oratione in lode loro, pose tra gli huomini ignaui, & da poco coloro, che con i calamistri ferri atti ad intrecciarli, non attendeuan alla lor cura: mostrando, che gli antichi dormiuano in terra, e per non li guastare li teneuano sospesi sopra certi legni, per il che si uede che e ne faceuan tanto conto, che per quelli egli teneuano in poco l'agio, e la quiete del dolce sonno, unico, e uero riposo di tutte le fatiche humane: che piu i Lacedemoni nutriti sotto le seueri leggi di Licurgo, tanta cura ne teneuano che no leggiamo, che quegli trecento, che combatteuano con Dario Re di Persi si animosamente, che altro non gridan le antiche storie, mentre attendeuan la sanguinosa giornata, non intramifero la cura de i capegli: & il grande Homero da per precipuo ornamento della bellezza del suo Achille, lo splendor de copiosi capegli: e quando il gia piu uolte allegato Apuleio ha mostro doue consista la lor bellezza, soggiunge queste parole: tanta è la dignità della chioma, che anchor che una bellissima donna, molto sontuosamente si abbigli d'oro, & di perle, & di uechissime uesti si ricoupra, & con quelle fuggie, & quelle gale che si possano imaginare uada adobbata, se ella con uago ordine non si haurà disposti i capegli e con dolce maestria assetta-

ti, mai

ti, mai non si dirà ch'ella sia, ne bella, ne attillata. Poi che noi habbiamo conosciuto di quanta importāza siano i capegli, & come hanno da essere fatti, possiamo considerare, che quegli di Verdespina hāno tutte quelle parti, che noi hauiamo ragionato: e però gli piglieremo per la nostra figura.

SEL. Lena porta qua le forbice che la se gli tagli, ma come uolete uoi ch'ella se gli taglia rasente.

CEL. Io non uoglio che la si tagli rasente ne con le forbici, ma col coltello della imaginazione, ma uedi se questa Seluaggia uuol la baia, affatto affatto de castmici, e pure hā'l torto, che io nō la uoglio gia de suoi, ma pazienza, forse che il tempo le farà un di conoscere lo error suo: poi che altro non ci gioua: ma per tornare à casa, poi che noi habbiamo i capegli biondi, sottili, affettati, crespi, copiosi, lunghi, risplendenti, e bene abbigliati, e bisogna trouar la persona doue porgli, accioche non ci interuenisse, come à colui al quale furono donate certe piante, che mentre che e cercaua d'un horro doue porle, le si secarono: e così per inhabilità del riceuente, fu il presente gitato uia.

SEL. Dunque Verdespina, tu hai fatto bene à nō te gli tagliare anchora, che come troppo squisito che egli è, e sarebbe forse stato tanto à trouar la persona doue porli, che non è huom che si contenti, così al primo: e forse in quel mezzo e si farebbon guasti.

DELLA PERSONA

CEL. Se io sono troppo squisito, ò s'io son di grā contentura, niuna è qui che meglio di te saper lo possa:
nondi=

nondimeno io ti ho pure in questo fatta bugiarda, per cioche la persona io la ho gia bella, & trouata: & è quella di Mona Amoroisca, per cioche ella è di quella stessa grandezza che noi ricerchiamo ò poco piu, ò poco meno, anzi à bastanza. se gli occhi fidi misuratori della bellezza non mi ingannano: Piace la persona che è complessa, quando ch' ella getti fuori i membri suelti e destri, che li mostri ben collocati, & con debiti spatij, e rettamente misurati: ma non la uorrei ne souerchio grossa, ne molto grassa.

SEL. Et pur la Hiblea Soporella, è molto ben grassa, nondimeno è anchora una bellissima giouane, e porta cosi ben quella sua persona cosi intera, cosi suelta, cosi agile, cosi destra: oh Dio eglie pure un piacere à uederla caminare.

CEL. Le son di quelle che noi hauiam detto mille uolte: coteeste son gratie che toccano à pochi, et non intrauiene cosi unuersalmète à ogn'uno, cotestei ha una Maestà in quella persona, una uenustà in quegli occhi, una gratia in quel uiso, una grandezza in quella andatura, che e par che la grassezza ui habbia portata la bellezza, & la destrezza, le quali ella suol tor tutte le altre uolte, & lasciando stare il garbo, la maniera, la gentilezza, & il bel ingegno, e tutte le altre doti dello animo, io la giudico per una delle belle donne di queste contrade, & sanimi male che ella non sia hoggi qui con esso noi.

M. L A M. Io haucuo mandato per lei, ma per cioche per la morte del padre, e per la malattia del

marito, ella è ne trauagli che uoi ui sapete, non le è parso conuenueuole l'andare à ueglia, che me ne fa un gran male: che la rifloriuua ogni cosa.

CEL. Hor per tornare alla persona diciamo che uoi Mona Amrorisca la hauete tra'l magro, e tra'l grasso, carnosa e succosa, in una proportione accomodata, doue si posa lo agile e destro, insieme con un certo che, che da odor di Regina, il suo colore non è quel bianco che declina al pallore, ma colorito di sangue, il quale molto fu in pregio apo gli antichi: Deue essere mossa la persona della gentil donna con una grauità, e con un certo gentil modo, che la porti intera, ma non intirizita, si che ella mostri quella maestà, che noi dichiarammo di sopra, delle quali tutte cose per hauerne uoi la maggior parte, stiam forzati à porui su i capelli di Verdespina, e così andremo cercando della fronte.

DELLA FRONTE.

La fronte ha da essere spatiosa, cioè larga, alta, candida, e serena: l'altezza, che si intende dal principio della discriminatura: insino ai confini delle ciglia, e del naso, e uoglion molti che questa sia la terza parte del uiso, facendo l'altra sino al labbro di sopra della bocca, e la terza il restante insino a tutto il mento: l'altezza adunque ha da essere tanta quanta è la metà della sua larghezza: e però deue essere due uolte tanta larga, quanta è alta una, si che dalla larghezza, si ha à pigliare la lunghezza, e dalla lunghezza la larghezza, habbiam detto candida, percioche la non uuole essere d'una

sere d'una bianchezza dilauata, senza alcuno splendo-
 re, ma rilucente, quasi inguisa di specchio, non per ac-
 que, ò per lisci, ò per imbratti, come quella della Boui-
 netta del maleficio che s'ella fusse pesce da friggere, si
 potrebbe comprare piu un quattrino la libbra, percio
 che e non accadrebbe infarinarlo: ma la non è ne da
 uendere ne da friggere. Deue essere il tratto della fron-
 te non piano piano, ma declinante in guisa, che fa l'ar-
 co uerso la cocca, & tanto dolcemente, che affatica si
 paia, e dalla uolta delle tempie uuol poi scender cõ mag-
 gior tratto: chiamanla i nostri poeti serena, & meri-
 tamente, percioche come il Cielo sereno quando e non
 uisi uede nebula, ò macchia ueruna. i la fronte quan-
 do è chiara, aperta, senza crespe, senza panni senza
 liscio, e quieta è tranquilla, si può meritamente addo-
 mandare serena, e percioche come il Cielo se auien che
 sia sereno, genera una certa cõtentezza nello animo di
 chi lo mira: cõsi la fronte che noi chiamiam serena, per
 uia dell'occhio cõtenta l'animo di coloro che la riguar-
 dano: come interuiene à me guardando quella di Mona
 Lampiada, la quale hauendo tutte le proprieta, che io
 ui ho racconte, sarà buona a mettere sotto ai capelli di
 Verdespina. Arroge assai alla serenità gia detta, lo
 splendor de gl'occhi, i quali anchor che stien fuor de cõ-
 fini della fronte, non dimen paion come nel Cielo, i duo
 maggior luminari, de quali cominciandoci alle ciglia.

DBLLE CIGLIA.

Hauiamo à parlare al presente, togliendone lo es-
 sempio da Verdespina, la quale le ha simili al color del

l'Ebano, sottili, & con li peli corti, & molli, come se
fussero di fine seta: & dalla parte del mezzo uerso le
loro estremità, uanno diminuendo, con una certa dol-
cezza, dall'una parte infino alla concauità, ò uero fos-
sa dell'occhio, uerso il naso, e dall'altra infino à quella
che è uerso l'orecchio, e quiui finiscono.

DELL'OCCHIO

Viene poi l'occhio, il quale in quella parte di roton-
dità, ò uero globo uisuo, eccettuato la pupilla, deue es-
sere di color bianco, pendente un poco nel fior del lino
ma tanto poco, che à pena si paia: la pupilla poi, saluo
quel circuletto che l ha nel mezzo, non uuole essere p-
fettamente nera, anchor che tutti e poeti Greci, & La-
tini, e i nostri anchora, con una uoce medesima, gridi-
no occhi neri, & tali hauerli hauuti la Dea della bel-
lezza s'accordassero tutti: nondimeno non mancò chi
Cecilo dasse, che sono pendenti nel color del Cielo, e
così fatti hauerli hauuti la bella Venere si troua scrit-
to da fedelissimi Autori: e tra uoi è dona e da me, & da
molti altri per belliss. reputata, che hauendoli tali, par
che ne acquisti gratia. Non dimeno l'uso commune,
par' che habbia ottenuto, che il tanè oscuro, tra gli al-
tri colori ottenga nell'occhio il primo grado: il nero
morato non è da lodar molto, percioche e genera scu-
rezza, & guardatura un po crudetta, & il tanè, ma
scuro, cria una uista dolce, allegra, chiara, & mansue-
ta: & uolger gli occhi da loro un non so che di gratia,
attrattiuu, honesta, pungente, laquale io non uoglio di
chiarare hora altrimenti se non col mostrarui quelli di

Mona Lampiada, a i quali non manca alcuna delle dette parti. Vuol l'occhio oltre alle già dette cose, & come è il suo anchora, esser grande, rileuato, non concauo, non indentro che la concauità fa fiera guardatura, e il rileuato bella, & modesta, & Homero uolendo lo dare quelli di Giunone disse che egli erano simili à quelli del Bue: uolendo inferire che egli eran tondi, rileuati, & grandi: molti han detto che uorrebbero essere lunghi, altri, ouati: che a me non dispiace: le palpebre quando son bianche, & uergheggiate con certe uenuzze uermigliette, che à fatica si ueggano, fanno grã de aiuto alla uniuersal bellezza dell'occhio: i peli delle quali uogliono essere raretti, nõ molto lunghi, non bianchi, che oltre al far deformità, raccortano il uedere, ne mi piaccion molto neri, che farebbon la uista spauentata, quella fossa, che circonda l'occhio, non uole essere molto affonda, ne troppo larga, ne di colore diuerso dalle guancie, e però auuertiscano le donne quando si lasciano, quelle dico che son brunette percioche bene spesso quella parte male atta à riceuere il color del liscio, ò l'impiastro per meglio dire, per quella concauità, ò a ritenerlo per la mobilità delle palpebre, fa una diuisa, che mostra male: e la uicina di Mona Theofila incorre spesso in questo errore.

DELLI ORECCHI

Li Orecchi che col color si dipingon piu simili a i balasci che à rubini anzi si coloriscon con le rose imbalconate, e non con le rose, uoglio io da te Seluaggia: alla cui bellezza come ben mostrano i tuoi, e necessario

una forma mediocre, con quelle lor riuolture ordinate con garbo, & con conueniente rileuo ma di piu uiuo colore, che le parti piane, e quello orlo che li circonda intorno intorno, debbe trasparere, e risplendere di rosso simile alle granella delle melagrane: e sopra tutto to' lor la gratia l'esser fiacche, & languide: cost come gliela porge, l'esser salde, & bene attaccate: delle tempie non ci è molto che dire se non fa mestier che le sien bianche, e piane, non incauate, ne fouerchio rileuate. nò humide, non si strette che paia che ci ferrino il ceruello che significherebbon debolezza di ceruello, le quali tãto son belle, quanto somiglian quelle di M. Amorrora: e quanto l'arte del portarui su e capegli, ò piu alti, ò piu bassi, ò piu crespi ò piu distesi, ò piu folti ò mãco spessi, le accresce, le diminuisce, le allarga le strigne, le allunga, le scorta, secondo che fa loro di bisogno, ò quanto un picciol fiorellino le racconcia.

M. L A M. Quãdo io era fanciulla, noi nò ci amauamo come fanno al di d'oggi queste nostre che si metton tanti fiori, & tante foglie, che paion bene spesso un uaso di gherofani, ò di persa: & euene di quelle che paiono un quarto di capretto nello stidione, che ui si pongono infino al ramerino: che à me par pur la piu sgarbata cosa del mondo, & a uoi che pare M. Celso di questo?

C E L. Non troppo bene: se io ue ne ho à dire il uero e questo errore auiene, percioche le non fanno, perche cagione anticamente fuisse trouato il portar de fiori nell'orecchio: delle gentil' donne parlando: percioche le

che le uillanelle non hauendo ne altro oro, ne altre perle, se ne empiono, come sapete, senza ordine senza modo, & senza numero: & quella straccuratagine fa in loro bellezza.

M. LAMP. Io penso che anchor dalle gentil donne fusse trouato il portar de fiori come per un certo domestico ornamento, in uece delle perle, e dell'oro: percioche non tutte le nostri pari, hanno il modo di abbigliarsi con i sassi d'oriente, ò cō le harene del Tago, e però fu necessario pigliar delle ricchezze de gli orti de nostri paesi: ma ogn'uno ha atteso à por su: si che par tal uolta che ell'habbiano un festone itorno al uiso ò una chintana: ma anche l'acque e lisci furon trouate p leuar i pāni, le lentigini, e cotali altre macchie, e hoggi di seruono per intonacare, e per imbiancare il uiso: non altrimenti che la calcina, c' l gesso si faccia la superficie delle mura, & credon forse queste semplicelle, che gli huomini, a i quali le cercan piacere, non conoscano quegli imbratti, i quali lasciamo star che le logorino e che la facciano diuentar uechi ināxi al tēpo, guastan lor i denti, e fannole parer maschere tutto l'anno. Considerate un po M. Betola Gagliana, chi la pare: quāto piu si ritira, quāto piu si azima, tātō par piu uecchia anzi non pare altro se non un ducato d'oro, stato nell'acqua forte: che nō le auerrebbe costi, se quando ell'era fanciulla la nō si fusse tanto strebbiata, io per me se mi son punto mātenuta, che non lo so, ma basta che altri il dice, non è stato per altro, se non che l'acqua del pozzo, fu sempre il mio liscio, e sarà quel della mia figliuo

la, in finche la starà doue me. poi habbisele cura il marito: ma diteci la cagione del portar de fiori, che nel uero io mi son dilungata un poco troppo da casa: ma scusimi il giusto odio, che io porto a questi intonacati.

CEL. Voi douerete sapere che ordinariamente si dorme piu in su la tempia destra che in su la sinistra: la onde auuiene che quella parte per essere piu depressa e piu ammaccata, uiene auallare alquanto piu che l'altra: come etiandio si uede nelle barbe degli huomini, le quali per la medesima cagione sempre son men folte nella destra che nella sinistra parte, hora percioche e faceua mestiero alzare la parte auallata, con un poco d'arte, costumaron le gentil donne, porui alquanti fiori, ma piccioli e gentili, che la solleuassero, e alzassero un poco: ma in modo che e non facessero sparir l'altra, et firon di due sorti, ma d'un color medesimo, et il quale piu tosto aiutasse, che togliesse la freschezza alle uermiglie guancie, e al candor di tutto il uiso com'è l'azzurro: et tolsero i fior cappucci e i fioralifi, i quali per questa cagione si acquistaron que' nomi. Percioche come uoi douete hauer sentito dire, le donne anticamente portauano in capo certe accociature, che si chiamauan cappucci: e percioche quei fiori si mettean sotto à quei cappucci, però firon chiamati fior capucci, quasi fior da capucci: i quali uenuano à punto à ricoprir quella tempia auallata della quale habbiam parlato di sopra: i fioralifi, percioche haueuano il gambo un po piu lungo, e piu si poteuano estendere uerso il uiso, firon chiamati fioralifi, quasi fior da uisi, ò fiori atti allo adorno

mento del uiso : usaronsi anchor le uiole mammole , p
quel poco del tempo che le durauano , & per colore, e
per grandezza, quasi simili a i gia detti fiori : e furon
chiamate uiole mammole, quasi uolessero dire fiori da
mammole : e però le chiamò il Politiano mammolette
uerginelle quasi uolesse inferire che glieran fiori ò ue-
ro uiole da fiorir uerginelle. Le uiole che molti dall'o-
dore chiaman gherofani , le rose e altri simili fior piu
grandi, & odoriferi, si portauano in mano à quei tem-
pi, & accioche con quel color troppo acceso, e non im-
biancassero il natural color del rosseggiante uolto, e
non se gli metteuano insulle guancie, che ben sapete qua-
nto il color rosso è ordinariamente nimico della incar-
natione delle belle guancie, e di tutta la carne di uoi al-
tre donne, & marauiglieremi come se ne trouasse alcu-
na, che se ne uestisse, se non ch'io ueggio ch'ogni cosa si
fa à caso, e che questa arte dello abbigliare, e uestire, e
acconciare le donne, è perduta che gofferia è egli a ue-
dere un paio di manichini foderati di pelle a un luchesta-
no co i brodoni scempi? non s'accorgon' elleno che quel
fodero fa gonfiar quei manichini, e che brodoni spari-
scono, che'l braccio parche rimanga storpiato? oh che
bel uedere è l'imbusto senza un profilo, intorno al col-
lo, ò senzo una mostra, ma semplice semplice: adunque
solo alle braccia dal gomito in giu fa freddo, e però si
foderano, e non al resto della persona : oh gran scioc-
chezza, oh gran gofferia, oh cosa sgarbata, e pur s'usa,
e pur la uediam fare a coloro à cui puzzano i fior di
melarancie : ma torniamo à nostri fior di gratia dico

adunque che e uennero poi certe mone ciolle, le quali senza consider ar la cosa troppo per il minuto. ueggen do che un di quegli fioretti porgeua tanta gratia à uso di sofiste, fecer questo argomento fra loro: se un piccio lo fiorellino fa tanta uaghezza che farà un grande? e se uno ò due che faranno dieci, ò dodici, e un mazzo? e cominciarono a por su, come uoi uedete, senza conside rar se la testa è larga se l'uiso è lungo, se le tempie son fonde, s' elle son rileuate. Se la moglie di Panfilo facesse à mio modo la se ne metterebbe forse manco: la quale hauendo un po le tempie in dentro, con que gherofa ni, ch' ella si pone alle gote, e forse ch' ella nò se gli mette giu basso, non solamente si fa sparire il color delle guà cie, che non ha da uendere, ma che solleuarle piu che nò e bisognerebbe, mostra ce le tempie sien piu auallate che e non sono: e poneteui cura come uoi la uedete, che uoi ui accorgerete s' io ui dico il uero, ò s' io me ne in tendo.

DELLE GVANCIE

Le guancie non accadrebbe descriuerle altrimenti: per cioche noi hauiamo lo esempio perfetto auanti con le tue Seluaggia: le quali benche con queste mie paro le habbiano ripreso colore, onde se nulla lor mancua hor gnene auanza, io torrò per questa mia figura. non dimeno per seruar l'ordine incominciato, e per mag gior dichiaratione, dico che le guancie bramano una bianchezza piu rimessa che quella della fronte cioè un poco men lustrante, la quale partèdosi dalla loro estre mità pura neue, uadian' insieme col gonfiamento della carne,

carne, crescendo sempre incarnato si che in guisa d'un monticello ch'insu la cima finisce con la sembianza d'è quel roffeggiare, che si lascia il sol dietro, quando con buon tempo lascia questo nostro emisfero: che ben sapete che non è altro ch'un cādore ombreggiato di uermiglio.

DEL NASO

Restaci à pigliare il Naso, il quale è della maggior importanza che cosa che sia sul uolto, ò uolete dell'huom ò della donna, che come ui si disse l'altro giorno, chi non ha il naso nella total perfettione e impossibile che apparisca bella in profilo, che la moglie del Sarto de Cauagli, che pare in faccia qualche cosa, i profilo pare una besana, & considerandola io una mattina, che ella udiua messa alla capella, auanti alla Seluaggia mi acorsi di quel suo mancamento, ma torniamo al naso, la misura del quale, hauendoui mostro all'altra giornata non accade replicare: ma chi se la fusse scordata, ò non ui fusse stato guardi quello di Verdespina, che se ne ricorderà: percioche ella come fusse una nuoua Giunone, l'ha in tutta perfettione: il quale oltra alla misura, per seguir l'ordine cominciato, uuol piu tosto pendere nel picciolo, & nello affilato, & dal suo principio ne base, che è sopra la bocca, e sulla sua punta, e desidera con un segno di riuoltura mostrar la distinta con un poco quasi di sopra salto, colorito, ma nõ rosso, con una quasi inuisibil linea, che pur mostri partire ambedue le nari, le quali debbono rileuare un poco in sul principio, di poi abbassandosi dolcemente, salire al

lire alla fine: si che con ugal tratto sempre diminuisca
 no: ma quando al fine della cartilagine, el principiodel
 solido del naso s'alzasse un poco poco dirileuato, non
 aquilino, ch' in una donna comunemente non piace: ma
 quasi un nodo in un dito darebbe gratia, anzi sarebbe
 la uera perfettion del naso: la parte da basso, cioè tut=
 ta la cartilagine, e massime l'orlo di quella, desidera il
 color simile all'orecchio, ma forse anche meno acceso,
 purchè non sia bianco bianco, come se li facesse freddo.
 Et uogliono le nari essere asciutte, & nette, che mol=
 te, & massime al cōfine delle guancie, hauendole alquã
 to humidette, alle uolte hanno un certo non so che, sen=
 za che à uoler significare che uno sta huom' di buon
 giuditio, il prouerbio latino dice, est homo emunctis na=
 ribus, che significa, egliè huom che ha le nari asciutte:
 non è bello il naso arricciato: impercioche oltre à che
 significa la persona souerchio sottoposta alla stizza, e
 guasta il profilo: come si può uedere nella moglie di
 quel nostro Prete, che gouerna il pupillo à Pistoia: la
 quale fuor di questo è una bellissima giouane: & è brut=
 to quello che sta tutta uia per caderne in bocca: ma pia=
 ce quello che è pari in tutta la sua posatura, come è fi=
 nalmente il tuo Verdespina, pieno d'ogni gratia, &
 d'ogni bellezza.

DELLA BOCCA.

Eccoci alla Bocca, fontana di tutte le amorose dol=
 cezze la quale distidera piu tosto pendere nel piccio=
 lo, che nel grande: ne deue esser aguzza, ne piatta, è
 nello aprirla, massime quando si apre senza riso, ò sen=
 za paro=

La parola, non ha ueria à mostrar piu che cinque denti infino in sei, di quei di sopra, nõ sien le labbra molto sottili, ne anche fouerchio grosse, ma inguisa che il uermiglio loro apparisca sopra lo incarnato che le circonda: & uogliono nel ferrar della bocca congiungersi pari, che quel di sopra non auanzi quel di sotto, ne quel di sotto quel di sopra, & uogliono fare uerso il lor fine, una certa diminutione diminuita in angulo ottuso, come è questo: ma non come lo acuto, ò come il mento.



Egliè ben uero, che quando il labbro di sotto, & massime quando la bocca è aperta, gonsia un poco nel mezzo piu che quel di sopra, con un certo segno, che mostri quasi di diuiderlo i due parti, che quel poco gonfiamento, dà gran gratia à tutta la bocca, tra il labbro di sopra, e quel che uoi chiamate il mocol' del naso, uouole apparire et iandio una certa dimenstione che paia un picciol solco, e poco adentro, seminato di rose incarnate. Il ferrar la bocca qualche uolta, con un dolce atto, & con una certa gratia dalla banda diritta, & aprirla dalla manca, quasi ascostamente soghignado, ò mordersi ta

derfi tal' hora il labbro di sotto non affettatamente, ma quasi per inauertenza, che non pareffero attucci, o lezzi, rare uolte, rimessamente, dolcemente, con un poco di modesta lasciuiua, con un certo muouer d'occhi, che hor riguardino fissamente, e all' hora all' hora rimino in terra, è una cosa gratiosa, un atto che apre, anzi spalanca il paradiso delle delitie, e allaga d'una incomprendibile dolcezza, il core di chi lo mira disiosamente.

DE I DENTI

Ma tutto questo sarebbe poco se la bellezza de i denti, non concorresse col essere piccioli, ma non minuti; quadri, uguali, con bello ordine separati, candidi e allo auorio simili sopra tutto, & dalle gengiue che piu tosto paiano orli di raso chermisino, che di uelluto rosso, orlati, legati, & ricalzati, e se per sorte accadeffe.

DELLA LINGVA

Che la punta della lingua si hauesse à uedere che sarà di rado, porgerà uaghezza, struggimento, & consolatione, s'ella sarà rossa come l'uerzino, picciola, ma non appuntata, ne quadra. E M. Lampiada ha la gratia uniuersal di tutta la bocca, com'io la desidero: la Seluaggia delle labbra, che le ha marauigliose. Madonna Amorrifica de i denti, & Verdespina delle gengiue e della lingua: sì che con tutte a quattro uoi noi faremo una bocca delle, piu belle, che mai fossero, non pur dipinte, ma immaginate, però ciascuna di uoi mi darà la parte sua, per il ritratto della mia.

DEL MENTO

Et da te Verdespina uoglio il mento, che tra li uo-
stri che son bellissimi tutti, egli mi pare il piu bello, per
cioche non è arriciato, ne aguzo, ma tondo, e colorito
nel suo rialto, d'un color uermiglietto, un poco acceso,
e ha dalle labra di sotto doue e termina, alla parte del
ceppo, doue e comincia, ma cō una certa dolcezza, che
piu tosto si puo con la mēte considerare che esprimere
cō le parole, e dalla parte da basso ascendendo uerso il
labbro sino à mezza uia à perdere piu tosto di colore
che nò, che lo racquista: seguitando poi il piaceuole
uiaggio uerso il labbro, un poco di sbicella nel canto,
che si disse all'altro ragionamento, è sua propria, &
particular bellezza: la qual cosa molto ben mostrò
di conoscere il Vallera cantando le bellezze della sua
Druda, quando e disse, la Nencia mia ha un buco nel
mento, che rabbellisce tutta sua figura: ecco che anche
i contadini che son ripieni d'un buon giuditio naturale
conoscono anche eglino la perfettion della bellezza:
se il mento gia detto uien poi declinando uerso la gola,
& percuote in una picciola soggiogata, acquista alla
uniuersal bellezza pure assai, e nelle grasse e precipuo
ornamēto e ù dolce cōpagno delle bellezze della gola.

[DELLA GOLA

La Gola uol essere tonda, suelta, candida, e senza
una macchia, e far nel uolgerst, hor qua, hor la certe
piegature che mostrino hor l'una, hor l'altra delle due
corde che mettono in mezzo le canni uitati con una ua

ghezza dolce à contemplare, difficile à raccontare, nell'abbassarsi uorrebbe far certe rughe circolari, in forma di monili, ò uero collane, che la circondino, nello alzarsi uuol distēdersi tutta, e quasi imitare la lasciuetta palomba, che habbia il collo d'oro, & d'ostro dipinto. Piace la gola con la sua pelle delicatissima suelta, che penda piu nel lungo che nel corto, mostri al confino del petto un poco di fontanella, tutta piena di neue, ma sopra e quasi à picn del soggolo del mento, un poco poco di rileuo, ma non tale, che come negli huomini paia il ritenuto pomo del mal consigliato Adamo: e percioche io ue la ho descritta di mano in mano con lo esemplo della bella Seluaggia, non ui douerete marauigliare se per un pezzo io la ho riguardata si interamente, dunque torremo la sua come bellissima, tra quante io ne uedeſsi forse già mai: e porrenla al nostro disegno, la quale supplirà molto piu con lo effetto, che io non ho saputo dipingerue la col rozzo pennello delle mie parole.

DELLE SPALLE.

Et dalla Gola scendendo alle spalle, diciamo che quando ell'hanno una certa quadratura come le uostre M. Amorrifica, dolce dolce, e son larghe percioche il gretto le offende sono nella uera perfettione.

DEL COLLO

Sia il Collo bianco, ma un poco roſſeggiante se non in tutto uguale al meno che gli humeri non gonfino si che pendano punto punto al gobbo, et quella quasi uale, che dalla colottola, alle reni si abbassa, uole essere
poco

poco affonda, percioche alla propria deformità, farebbe parere le spalle grosse, & l'ombusto della ueste riuerebbe troppo: che quando così accade fa brutto uedere, e perche queste parti e in Seluaggia, & in Madonna Amorriscia sono bellissime, da Seluaggia prenderemo il collo, & da uoi torremo le spalle: al modo delle quali ritornando diremo, che dal posamento della gola partendosi per gettar fuori le braccia, come lor principio, & come fa un uaso antico ma di mano di buon maestro i suoi manichi debbono alzarsi un poco, di poi con una declinatione non repentina, fermare le braccia, & fare un mezzo ritegno allo imbusto delle uesti, & non caschino, che anche in questa parte e monna Amorriscia assai riguardeuole.

DELLE BRACCIA

SEL. Deh caro il mio M. Celso, mostrateci come à similitudine d'un uaso antico, uoi formate le spalle, e poi le braccia: che i Predicatori à noi altre dōnicciuole dicono de gli esempi per farci piu capaci delle loro dimostrazioni, che così è necessario far con le persone grossolane.

CEL. Grossolano sarei io, se tenessi grossolane uoi, & credessi assottigliar uoi, che ne ingrossate à noi l'intelletto piu di quel che noi nō uorremmo. mai se pur pure uolete uno esempio, qual piu bello, & piu uero cercate uoi, che quello di Madonna Lampiada, la quale non solo è un uaso, ma un sicuro armario di tutte le uirtù, che adornano l'animo d'una gentil donna, ma percioche uoi mi potreste dire, che uolete un uaso an-

tico, e non un moderno, come è il suo perciò ui uoglio contentare.



Vedete che'l principio di quei manichi s'alzano un poco, e poi discendono abasso dolcement e, come debbon fare le braccia: ma del uaso antico, poi che hauemo cominciato à disegnare ui uoglio mostrare come nasce la gola in su confini del petto del collo & delle spalle, e come gl'imbusti si rileuino d'in su fianchi: che penso non ui dispiacerà, anzi ui parrà che la natura ò habbia imitato l'arte, ò che l'arte della bellezza di uoi altre donne, habbia ritratto quei bei uasi, ma prima mi uoglio spedire della bellezza del petto.

DEL PETTO

Il Petto uuol essere bianco sopra tutto: ma che bisogna perder piu tempo, il petto uuol esser come quello della Seluaggia, guardate il suo, et uedrete ogni pertione, ogni proportione, ogni gratia, ogni uaghezza ogni leggiadria, ogni bellezza finalmente, quiui son le uiole d'ogni tēpo, quiui le rose di Gēnaio, quiui le neue d'Ago

ne d'Agosto, quiui le carità, quiui gli amori, quiui le lusinghe, quiui le blanditie, quiui le soie, quiui Venere con tutta la sua famiglia, con tutte le celesti dote, col balteo, col uelo, con le treccie, co' nastri, con ogni sua pōpa alla fine, e nō tanto non ui manca cosa alcuna, ma egli ui è piu di quello che'l desiderio possa sperare, che l'intelletto possa intēdere, la memoria ricordarsi, la lingua esprimere, penetrar la imaginatione, si che e non accade logorarci piu parole, che io per me non credo, ne che Helena, ne che Venere, ne che la Dea della bellezza, lo hauesse piu bello, ne piu mirabile.

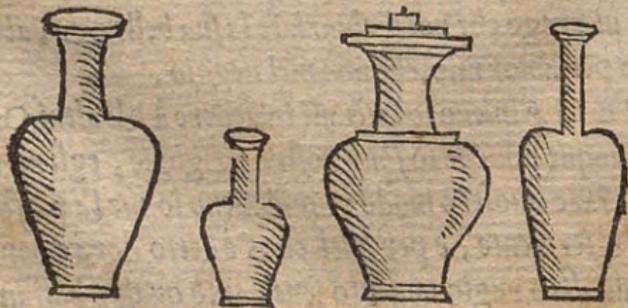
SEL. Eh andate andate, diteci come egli debbe esser fatto, & come hauete costumato di fare dell'altre cose: che io non uoglio che col fingere di hauermi uoluto far questo fauore, ò per uoler la baia del fatto mio, che uoi lasciate indietro la dichiarazione d'una delle piu importanti parti, che secōdo il mio poco giuditio, si ritrouano in una bella donna.

CEL. In fine uoi mi perdonerete, e non mi basta l'animo di dirne cosa, che non sia molto minore assai, che non è il bellissimo, & felicissimo effempio uostro.

SEL. Consentianui che uoi diciate il uero: nō dime no io ui prego che uoi dichiariate la sua bellezza, almeno per amor mio, che non mel ueggio.

CEL. Almeno lo lasciassi tu uedere à gli altri. Or su adunque poi che io sono uostro prigionie, egli mi è forza fare a uostro modo: nondimeno io me la passerò leggiermente, e per quel che s'è detto hora e perche all'altro ragionamento sene parlò quasi à bastan-

za. Diremo adunque, che quel petto è bello, il quale oltre alla sua latitudine, la quale è suo precipuo ornamento, e si carnosof, che sospetto d'osso non apparisce, e dolcemente rileuandosi dalle estreme parti uiene in modo crescendo, che l'occhio à fatica se ne accorge, con un color candidissimo macchiato di rose, doue le fresche, & saltanti mammelle, mouendosi all'insu, come mal uaghe di star sempre oppresse, & ristrette tra le uestimenta, mostrando di uoler uscire di prigione, s'alzino cõ una acerbezza, & con una rigorosità, che sforza gl'occhi à altrui à poruisi su, perche le non fuggano. Voi altre donne dite, che le uogliono essere bene attaccate, et piaccionui quelle che son picciolette, ma non tanto che come disse gia uno amico uostro M. Seluaggia, le pàian le rose della Cetera che Dauitte portaua alla festa di San Felice in piazza, hora poi così passando io ho compiacciuto alla Seluaggia, ancor che ella à me non compiacesse mai d'un solo sguardo, io come ui promissi, uoglio mostrare in che modo, con un uaso antico, nascia la persona, ò uero il busto d'in su i fianchi, & la gola d'in su' l petto, e d'in sulle spalle: hor notate adūque.



Vedete come quel collo del uaso primo si rileua in su le spalle, & quãta gratia da al corpo del uaso la sottigliezza del collo in ricompensa di quella che da lui riceue, & quanto quella circonlessione lo fa bello, riluato, & garbato: considerate hora quel uaso secondo, & uedete quello alzar del collo d'in sul corpo del uaso: quello è il busto d'una donna, che s'alza in su fianchi: e quanto piu quei fianchi sportano in fuori, tanto fanno il busto piu suelto, e piu gentile, & manco cintura bisogna a stringerlo, come nel primo fanno le spalle alla gola: la qual cosa non accade nella forma dell'altro terzo nel quale come ben potete considerare, non appar gratia ne bellezza simili al primo son quelle donne che hanno la gola lunga, & suelta, le spalle larghe, & gratiate. simili al secondo son quelle che son ben fiancute, precipua bellezza delle donne ignude formose, e del busto gentile, suelto, & ben proportionato: simili al terzo son certe spigolistre smilze, senza riluato e senza garbo: simili al quarto son quelle che furon fatte senza rispiarmo di materia e non furon finite, ma abbozzate, & lauorate, con l'ascia, senza lima, e senza scarpello, e con questa dimostratione & con questo esempio, ui potrete accorgere che i fianchi uogliono riluare assai, e gittar su il busto schietto, e gentile, & le spalle hanno della gola à fare il simigliante, e auenga che queste parti si possano aiutare con le bambagie e co' suoppani, e per dirlo ad un tratto cõ la industria del sarto: non dimeno quando l'arte non ha l'aiuto dalla natura, la fa poco: e quel poco riesce male, e pochi

son che non se ne accorgano: e non è altro che uoler di uentar grande con le pianelle, ch'ogn' un lo conosce, saluo chel marito la sera quando se ne uà al letto, e però concludendo diremo, che la natura è la maestra delle bellezze, & l'arte è una sua ancilla, e per lo esempio nostro, e per la nostra figura piglieremo il rileuo de fianchi di Madonna Amorrora, e d'indi scenderemo alla gamba.

DELLA GAMBÀ.

La Gamba ci darà Seluaggia, lunga, scarsetta, & schietta nelle parti da basso, ma con le polpe grosse, quanto bisogna, bianche quanto la neue & ouate quanto richiede, con gli stinchi non al tutto ignudi di carne, onde si ueggiano i trasusoli ma commodamente ripieni: in guisa che la gamba non ingrossi souerchio, non saranno i talloni molto rileuati, ne anco si piani, che e nõ si scorgano.

DEL PIEDE:

Il Piede ci piace picciolo, snello, ma non magro, ne senza l'atto del salir del collo: d'argento disse Homero quando parlò di quel di Theti bianco dico io come lo alabaastro, perchi lo hauesse a uedere ignudo, à me basterebbe uederlo coperto, cõ una scarpa sottile, stretta, attillata, e tagliata secondo la uera arte, che uole al piede pendente in lungo, i tagli al trauerfo, al largo per il diritto, ma piccioli, a misura con disegno, con inuentione, & sempre con nuoue foggie fate che la pianella sia corta, bassa, pulita: ma che fo io che tolgo l'uffitio à quella buona intronata di M. Rascella, e tu Seluaggia

maggiore darai il destrissimo piede, per la nostra chimerica poscia che con le bellezze di tutte a quattro uoi, come per esempio, noi ui hauiamo dimostro la perfettione d'una bellissima donna, io uoglio che per suo maggior finimento, noi le diamo la gratia, la leggiadria, et tutte quelle altre parti, che si conuengono alla integra perfettione d'una consumata bellezza secondo che noi ue le dichiarammo all'altra giornata: poi farem fine c'hormai ne sarà tempo: ma ditemi il uero, non ui pare egli che questa nostra dipintura sia riuscita nella mente uostra, piu bella con quattro di uoi, che la famigerata Helena di Zeusi con cinque Crotoniate: e questo è un fortissimo argomento, che à Prato sono hoggi molto piu belle le donne, ch'elle non erano in Grecia anticamente.

VER: Et mai come, ò la non ha ne braccia ne mani: si che pensa come la può essere, ò quella statua che è al principio delle scale del nostro podestà, e piu bella della uostra, che al meno se la non ha braccia, ella ha in quello scambio una bandella, e può pur tenere una mazza ferrata in mano.

CEL. Tu hai una gran ragione fanciulla mia, oh poueretto à me, & che ho io fatto: deh uedi quel ch'io mi era dimenticato, ma e ne fu cagione la Seluaggia, che non mi fa mai se non male, che s'ella si contentaua chel suo petto seruisse alla nostra figura senza altra dichiarazione, io non faceua questo errore: impercioche à punto alhora uoleua uenir la doue mi chiama Verdespina.

SE L: Amano amano secondo il dir di costui io farò la pietra dello scandolo: hor amai io cominciero à credere che uoi mi uogliate male. Allhora una certa uecchia, che era uenuta per accompagnare a casa non so chi di quelle donne di secco in secco disse. Vh che di tu fanciulla mia? hor non ti accorgi tu che si ciancia te co, semplicella, tanto ben uolessè il mio padrone à me, ch'io non harei à piatir tutto uno inuerno un paio di zoccoli, e perche la brigata cominciò a leuar le risa, la si leuò loro in un tratto dinanzi, e andossene in cucina: onde Celso poi che ogn'uno hebbe dato luogo alle risa seguitando disse, Seluaggia io nõ posso negare che quello che disse quella buona uecchia non sia il uero: ma

SE L. Ecco quel ma che guasta ogni cosa: ma al nome sia d'iddio, se io non son sì bella, che e non mi si possa appor qualche cosa, al meno io non sono come co testa uostra, che hauete durato due di à farla, e non ha ne braccia ne mani, ò ell'è ruscita la uaga cosa, almanco io l'ho, e sien poi col ma, e come le si uogliono.

DELLE BRACCIA

CEL. Tu starai poco à hauerle, poi che tu fai la adirato, che per quello amore io te le uoglio torre, e porle à questa mia figura, & quando la non hauesse altro, che il tuo petto, & tant'altre cose che ella ha hauiute da te, ella sarà bella, o che tu uoglia, o che tu non uoglia piglieremo adunque le tua braccia: percioche le sono di quella proportionata lunghezza che noi uè mostrammo all'altra giornata, nel quadramento della statura humana: & oltre accio son bianchissime con

un poco

un poco d'ombra d'incarnato, su luoghi piu rileuati, carnose, & muscolose, ma cō una certa dolcezza, che non paian quelle d'Hercole, quando strigne Cacco, ma quelle di Pallade quando era inanzi al pastore: hanno ad essere piene d'un natural succo il quale dia loro una certa uiuezza, & una freschezza che generino una so- deza: che se ui aggraua su un dito, che la carne si au- ali, e si imbianchi nella parte oppressa tutta ad un trat- to, ma in guisa che subito leuato il dito, la carne torni al luogo suo, & la bianchezza sparisca, e dia luogo al l'incarnato che torni. DELLE MANI

La Mano che ogn'uno afferma che tu l'hai bellissi- ma, io dico bene a te Seluaggia, e non ti uarrà copriri- la, si desidera pur bianca, e nella parte di sopra massi- mamente, ma grande e un poco pienotta, con la pal- ma un poco incauata, e ombreggiata di rose, le linee chiare, rare, ben distinte, ben segnate, non intrigate, nō attrauerfate: i monticelli, & di Gioue, & di Venere, & di Mercurio, ben distinti, ma non troppo alti, la li- nea particolar dimostratrice dell'igegno, fonda e chia- ra, e da nessuna altra ricisa, quello scauo, che è tra l'in- dice e'l dito grosso sia ben assettato, senza crespe e di uiuo colore: le dita son belle quando son lunghe, schiet- te delicate e che un pochetto si uadano assottigliando uerso la cima: ma si poco, che apena si ueggia sensibil- mente, l'unghie hanno da essere chiare, e come balasci legati in rose incarnate, con la foglia del fior di mela- grana, non lunghe, non tonde, ne in tutto quadre, ma con un bell'atto, et con un poco poco di curuatura scal-

ze, nette, ben tenute, si che da basso appaia sēpre quello archetto bianco, e di sopra auanzi della polpa del dito quanto la costola d'un picciol coltello, senza che pur un minimo sospetto appaia d'orlo nero in sulla fine loro: et tutta la mano insieme ricerca una soaue morbidezza, come se toccassimo fine seta, ò sottilissima bā bagia, & questo è quanto ne accadeua dirui delle braccia, ò delle mani. Hor non sarà piu questa mia figura come quella di piazza: ma uedi a chi la mela haueua aguagliata, che tu se ben una di quelle spine appuntate, che entran tra la carne, & l'unghia, & se uerde da cor piu materia, & buon per me, che ho hauuto buon ago da cauarmela.

SEL. Hor si che mi pare che questa uostra dipintura stia come quelle che son di mano di buon maestro: e per dirne il uero ella è riuiscita una cosa bellissima, & tale che se io fussi huom come io son dōna e sarebbe forza che come un nuouo Pigmaliōe, io me ne innamorassi, e non crediate che io dica che ella stia bella, per inferir che quelle parti che le habbian date noi, ne sien cagione, conciosia cosa che gli ornamenti che le hauete fatti uoi, e le uesti che uoi le hauete date con le uostre dimostrationi hauerebon forza di far parer bella la moglie di Iacopo Cauallaccio che se io per dir di me sola hauesse il petto di quella beltà, che uoi hauete predicato, con quelle uostre artificiose parole e io non crederei ne à Helena ne a Venere ne alla bellezza.

CEL. Tu lo hai, & partelo hauere: non bisogna & nō accade hora far queste none, & buon pro ti faccia, &

cia, & à chi è degno alcuna uolta di rimirarlo, & ueramente che quando quello amico mio compose in lode di quello, quella bella elegia, hauendo hauuto tanta bella accia, non è gran fatto che egli riempiesse sì bella tela: ma per dar l'ultima perfettione, horamai à questa nostra chimera, & accioche e non le manchi cosa che in bella donna si desidera, uoi M. Lampiada le darete quella uenusta che risplende ne gl'occhi uostri: quella bella aria che sparge la proportionata unione delle uostre membra, uoi mona Amorriscia le darete quella maestria regia della uostra persona, quella allegrezza dell'honesto e uenerando aspetto uostro, quello andar graue e quel porger quei occhi con tanta dignità, con quel gentil modo, che diletta a qualunque lo mira. Vna cōposta leggiadria, una uaghezza ghiotta, uno attrattiuo honesto, lasciuo, seuro, dolce, le darà Seluaggia, con quella pietosa crudeltà che per forza si loda, se ben non si desidera. Tu Verde spina le darai quella gratia, che ti fa sì cara, e quella protezione e dolcezza del parlare allegro, arguto, honesto, & elegante: lo' ingegno, & le altre doti, & uirtù dell'animo, non ci fanno mestieri, percioche hauiamo tentato di dipignere la bellezza del corpo, & non quella dell'animo, alla finition della quale bisogna miglior dipitor di me, miglior colori, e miglior penello che non è quello del mio debbole ingegno, se ben l'esempio di uoi altre, non è manco sufficiente in questa bellezza, che si sia nell'altra, e senza altro dire, fecer fine ai lor ragionamenti, & ciascun se ne tornò a casa sua.

IL FINE.



OME hauran fine i cominciati
affanni,
Se crescendo sen' uan di giorno
in giorno,
La tua merce Signor ch'huomi
ni e Dei,

Volgi a tuo senno, e riuolgi da poi,
Che gl'hai piagati con quei dardi, i quai,
Sopra l'incudin dell'incerta speme,
E con quelle tanaglie, e quel martello,
Che die lor l'inquieta gelosia,
Alla fucina dell'inganno aguzza
Lo stratio, e' l'gioco tuoi fidi ministri,
E della tua mal conosciuta madre,
Come per pruoua ben lo' ni ende ogn'uno,
Che uien non sol' ferito ; ma pur punto
D'un di quei che per ciancie è scherzo scocchi,
E come'l proua'io ben quella sera,
Che la uil Pica pellegrina, à gara
D'un buon Pastor, spiegò l'inculte rime,
Ou' anch'io spinto da i piu dolci preghi,
Di quella, che mi hauea gia teso il laccio,
Benche rozo cantai quei dolci amori,
Co' rozi carmi miei, ch' ancor qualcuna,
Finge che fusser uer, benche nol creda,
Tal ch'io n' ho rosse forse ambe le guancie,

E' me ne sento ancor doler l'orecchio
 Che mi si suelse per amica mano,
 Con gentil' atto, e con pietoso grido,
 Con dir che mal tenea conto del grado,
 Che mi die Cinthio al fonte d' Helicon,
 Si ch'io ne feci poi mia scusa in rime.

Dico ch' il prouai ben di quella sera,
 Che stando à canto di Seluaggia, allhora
 Non mia, c' hoggi e pur mia, ah folle allhora
 Er' ella tua, ch' ella non era tua,
 Che male e tua chi t' ha in dispregio, ò fugge.
 Standomi adunque à contemplar costei,
 Che mi pareua pur uederui dentro,
 Vn non so che diuin, bench' io non fusse
 Entrato ancor nelle sue dolce reti,
 E non mi hauesti ancor sospesi al uolto
 I falsi occhiali d' amor, che bene spesso
 Soglion occhio ben san far mirar torto
 Io ui scorgeua pure, io ui uedeua,
 Vn non so che diuino, una maniera,
 Vna cosa da far felice chiunque,
 Eletto fusse à mirar tanta gioia:

Pendendo adunque dalla dolce bocca,
 Come la madre pia pende dal figlio,
 All' hor ch' e conta i gran perigli in mare,
 O'n sanguinoso campo trapassati,
 Dalla bocca che spirava piu soaue,
 Piu grato odor, che l' nido u' si rinuoua,
 L' unica Verginella infra i Sabei.

Ella me

Ella mi disse, per prender si gioco,
 Di me, che hauer mi pareo sciolto il core,
 Ma si sciolto l'hauea, come ha l'uccello
 I piedi allhor che'n l'iuuscata uerga,
 Credendo altri beffar, beffa se stesso :
 O quanto felice era quella ninfa,
 Che gia fea lieto Prato, hor altro luogo
 Allegra con quel suo sì dolce riso .

Felice certo, anzi beata, & bella,
 Poi che da huom di gran senno, & ualore
 Come uoi sete, & sogghignò guardandomi,
 Meritò così degna esser tenuta
 Che uoi non u'ingegesse esserle seruo,
 Che essendo d'un giuditio così raro,
 Come ben lo mostrate à chiunque u'ode,
 Non è credibil, che del uostro cuore,
 Fosse fatta, & di uoi Signora, & donna,
 Per uolontaria, & propria elezione :
 Se non haueste conosciute in lei,
 Parti condegne al uostro alto intelletto.

O quanto si potrà tener beata,
 Chiunque d'un tale spirto oggetto fia,
 Che con l'acume del sacrato ingegno,
 Col fauor dell' amiche muse, in cielo
 Vedrà portarsi uiua, e all' altre etadi,
 Preseruar si piu bella, assai che adesso .

Appena chiusi hauea candidi auori,
 La bella donna tra coralli e rose,
 Ch'io mi senti nel cor, per gl'occhi suoi,

Penetrarmi un de gli aspri, un de pungenti,
 Dardi, che per uendetta usa il crudele,
 Nel cor, che gia ne hauea ben mille e mille
 Spuntati e rotti & hor diuenne un uetro:
 Ond' io chinai uergognoso la fronte,
 Vergognoso non sol che'n quella etate,
 Che noue lustri hauea serrato, fuisse
 L' amoroso carbon racceso, come
 Raccende il fuoco in sul mattin la uecchia:
 Ma mi pareo la si com' era indegna
 Cosa, il uedermi esser uenuto amante,
 Di chi ornasse si bella leggiadria,
 Si leggiadra bellezza, quel uezzoso,
 Quel dolce, quel seren, quel diuin petto,
 Gratia, & uaghezza il dipignesse, & tante
 Virtù con honestà congiunte, il seno
 L' empieffer coi lor fiori, & frutti, e' l grembo.

Ma chi può contrastare à quel che uuole,
 Il falso Cipriotto, l' empio, il crudo?
 Ond' io senza tentar fuga, ne scampo,
 Mi die prigione à quel bel petto, a quello,
 Che sparge raggi assai piu chiar che' l Sole:
 Che' l Sol co' raggi suoi cose terrestri
 Illumina, & mortal: quei del bel petto,
 Penetrando l' interne parti, & quelle,
 Che son formate alla diuina imagine,
 L' intelletto, il uolere, il ricordarsi,
 Illustran, rendon chiare, empion di lume,
 Et nel partir rubini, & aprir rose,

Ne mostran quelle perle, ch' oriente
 Non uide, ò uedra tai, perle sì bianche
 Si forbite, sì uqual, sì compartite,
 Che di lodarle mai non farò satio,
 Fin ch'io non corro a lodar quelle luci,
 Anzi quelle due Stelle, anzi quei Soli,
 Quai s'io potessi un sol punto del giorno,
 Contemprarli à mio senno io ben potrei
 Arditamente dir, ch' unque altro amante,
 Non fu, cerca se sai, quanto me lieto.

Queste fur le cagion, che del gran Gioue,
 Io reuocai l' ntra lasciate figlie,
 In mio soccorso, & nel fonte di nuouo,
 D' Helicon, immollai la secca lingua,
 Tentando hor una, & hor un' altra loda,
 Di questa roza, & gentil pastorella,
 Por d' un Faggio, ò d' un' Orno in su la scorza:
 Pensando ahi folle, ahi miser di potere
 Col fauor lor farmele grato forse:
 Ma in uan s' alzò il pensier, perche finito
 Fu' l' fauor delle Iddee, & la beltade,
 Che in lei risplende, quel bel uago honesto,
 Quel seuero attrattiuo, quella gratia,
 Se ua, se posa, se parla, ò se ride,
 Furon, sono, & saran sempre infinite:
 E chi è quel chi non sa, che dal finito,
 All' infinito ben proportionone,
 Non si può immaginar non che trouare?
 E però nel disio fuor di speranza,

Mi uiuo tristo, anzi lieto pensando,
 Tra la uil turba essere stato un scelto
 Per contemplar cioch'è di bel tra noi,
 Et ombreggiarlo alcuna uolta in carte:
 Benche soma d'altr' homeri che i miei,
 Soma che cresce al crescer dell' ardore,
 Dell' ardor che crescendo uien si grande,
 Che di me stesso homai piu non mi fido,
 Non li ueggendo termin porre, ò fine:
 Che quella prima sera ch'io le diedi
 In preda il mio uoler, in quella stessa
 Mi parue amarla, si ch'una sol dramma
 Non si potesse aggiugnere al gran peso:
 Ma ben m'accorsi poi di giorno in giorno
 Dell' error mio, che mai fiume per pioggia
 Crebbe, ò per neue che da monti, forza
 D'un piu rubesto sol, ratta scendesse,
 Com'io sentiua in me crescer il fuoco,
 Di di in di, d'hora in hor, di punto in punto.

Pur hier standost meco i pensier miei,
 A ragionarsi insieme, e con amore:
 De miei trauagli & de miei affanni, & dopo
 Molti, & molti discorsi, uniti tutti
 Concluser, che uenuto era a tal grado,
 A quello estremo punto, al sezzo fine,
 Il mio fuoco amoroso fuor del quale,
 Non arruuan pur l'ale del pensiero,
 Et come pietra, ò qual sia cosa graue,
 Non può passare il centro della terra:

Perche quiui e' l suo termin terminato
 Da quel che fece il tutto, e puote il tutto :
 Così l mio incendio hauea tocco la meta,
 Che pose amor nell' ordin dell' amore .

Ma hoggi ben m' accorsi in su quel punto,
 Ch'io uidi sfauillar quelle due luci,
 Che tutto quel che fu detto era nulla :
 Et sino adhor era stata una ciancia,
 L' amor la fiamma, la speme, e' l disio
 Che mai non crebbe l' empito, e' l furore,
 Fornace accesa, al gettar del fastello,
 Com' io senti rinuouar dentro al core,
 Vie maggior fuoco che mai fusse anchora,
 In amoroso cor sentito, ò uisto :

Et dissi, se così di giorno in giorno,
 Men' uo, ingannato da pensier miei sciocchi,
 Sempre legne aggiugnendo alla gran fiamma,
 Poco starò, perch' io non son fenice,
 Che rinuoui le penne dentro al fuoco,
 O me ne pasca come Salamandra ,
 A ritornar forse assai men che cenere .

IL FINE.

RAGIONAMENTI

DI M. AGNOLO

FIRENZUOLA

Fiorentino.



*All' Illustrissimo Signor Conte d' Aversa, il S.
Don Gio. Vincentio Belprato.*



ILLVSTRISS. Signor mio.

Non sono in tutto liberi dalle ri-
preſioni quegli huomini, in que-
ſto poco aueduti almeno, i quali
quaſi che ſoſſer certi di douer ui-
uer ſempre poca ò neſſuna cura
ſi prendono delle loro coſe, men-
tre che ſono in uita. Anzi per lo piu facendole à ca-
ſo, & laſciandole anco gouernare dalla fortuna, coſt le
laſciano dopo la morte loro, ch' elle diuantan preda di
chi primo le incontra. Come poco dianzi è auenuto
di molti belli, & uaghi componimenti Tofcani, & di
uerſo, & di proſa del R. Abbate M. Agnolo Firen-
zuola. Il quale come colui che per l' eccellenza del giu-
dicio ſuo, anchor che molto ualeſſe, poco però ſtimaua
coſa che componeſſe, tutte le compositioni ſue moren-
do laſciò a beneficio della ſorte: ſi ch' elle uenute a ma-

no di alcuni, non so s'io me gli chiami ò gelosi della fama del Firenzuola, ò troppo giudiciosi, & scueri stimatori delle cose altrui, per diligenza che si sia usata grandissima, non si sono giamai potute raccor tutte, per farne partecipe al mondo. Ma tenute rinchiusse da chi forse souerchio le ha care, od ha inuidia che l'uniuersale n'habbia utile, & diletto, hanno lasciato un desiderio di loro grandissimo a tutti coloro che per fama conobbero M. Agnolo, & per merito suo molto l'honorano, & lodano, cosi come egli è morto. Onde peruenutomi in mano una delle sue cose imperfetta non ho uoluto (il che hanno fatto molti altri) possederla solo. Ma lasciãdo quel che ne giudicano alcuni d'assai buon giudicio, parendo ella à me cosa da non douer uergognarsi d'uscire in luce in tanto splendore di scritture, come hoggi si leggono di questa bella lingua. l'ho uoluta comunicare a tutte quelle persone gentili, le quali sono piu tosto acconcie ad hauer compassione di chi ragioneuolmente scriue, & dar loro anco qualche lode, che à biasmar, & riprendere ciò che lor giugne in mano. Et cio uolendo io fare, m'è pur conuenuto, & non senza qualche sospetto di uenire ripreso, imitare gli artefici moderni nelle statue antiche, le quali uengono loro in mano tronche, & spezate dalla malatia de gli huomini, ò dall'ingiuria del tempo. I quali ueggendo à quelle opere belle mancare, ò braccia, ò testa, od alcuo altro membro, con l'aiuto dell'arte suppliscono à i difetti di esse. Doue ben' che tal'hora la commettitura si conosca, non è però che la pietà del nuouo artefice

uerso il

uerfo il uecchio maestro non fia riconosciuta, & lodata . Perche ciò imitando io , & ueggendo questi ragionamenti in ogni loro parte belli, ma in alcun luogo imperfetti: continuando l'argomento loro , la doue mi è parato mancare , gli ho interposti alcuni pochi uerfi, per non lasciare rotto il senso : & di tanto mi sono contento, senza passar piu oltre . il quale ufficio mio quando da alcuni fosse giudicato profontione, doue piu tosto merita titolo di cortesia , uoglio che ciò stia nel giudicio di quegli amoreuoli, & discreti lettori : i quali dilettrandosi insieme con esso meco di leggere questi ragionamenti, spero che anzi uferanno ogni industria di preghi perche il rimanete esca perfetto in luce, che non che siano per biasmarmi giamai . Mandouit dunque questa poca parte, quale ella s'è potuta raccorre, con la industria de gli amici, dalla quale con la gran cognitione, che delle buone lettere hauete: potrete far cõgiettura, qual sarebbe tutto il corpo della statua : per cioche questo c' hora si da à uedere , non è anco una intiera delle sei giornate ch'egli ha scritto . Haurete nel principio una leggiadra Epistola in difesa, & lode delle donne : la quale ui mando in questo mezzo ch'io sono occupatissimo à dar perfettione all' opera ch'io scrivo della nobilità , & eccellenza loro . Et so che ui sia caro leggerla, per il molto & lodeuole desiderio, c'ha ueste sempre d'udir celebrati gli honori e i meriti di quelle . Il qual desiderio mouendo anchora me, & sollicitandomi ad essequire la promessa, m'ha fatto inuotar ui questo c' hora ui mando ; per dimostrarui in tutti i

modi ch'io posso il buon' animo mio di piacerui, & la
 riuerenza ch'io porto infinita alle uirtuose conditioni
 uostre, degne non meno d'imitatione, che di lode. Rac-
 comandomi in buona gratia uostra, & dell' illustriss.
 S. Marchese della Terza. Adi dieci d' Ottobre.
 MDXLVIII. Di Fiorenza.

Affettionatiss. Seruitore

Lodouico Domenichi.



199
EPISTOLA DI M.

AGNOLO FIRENZVOLA

IN LODE DELLE

DONNE.



A M. Claudio Tolomei Nobile Sanese.



EL A poco ragioneuole opo-
nion di Tucidide, humanissimo
il mio M. Claudio, la quale nie-
ga poterfi parlare delle donne
in qual si uoglia maniera, fusse
stata approuata da i piu, io non
ardirei rispondere à quello, che
uoi opponeste a i giorni passati à la prima giornata de
miei ragionamenti: dicendo che io faceuo troppo al-
tamente parlare à quelle persone, alle quali piu si con-
uerrebbe cercare, quante matasse faccian mestieri à riē-
picre una tela, che entrare per le scuole de i filosofanti
Ma percioche la sententia di Gorgia Leontino, contra-
ria à quella di Tucidide, come giustissima publicamen-
te riceuuta, gli altri scrittori Greci, & Latini, & il co-
stume Romano, il quale le esequie delle piu famose don-
ne, con publica oratione celebraua, mi danno si fatto
ardire, che egli mi basta lo animo difendermi da uostri

colpi, io lo farò con la presente Epistola, la quale contro a voi, & contro à tutti coloro che con peggior animo, che io son certo che voi non fate, mi uoleffero assalire, mi sarà, per quanto io mi creda, scudo assai sicuro. Dico adunque, che essendo le uirtù dell' animo della donna, uenute con uguale simiglianza da una medesima cagione di quella dell' huomo, che egli è necessario ch' elle producano e medesimi effetti: & che e sia il uero che da quella stessa radice, & con pari similitudine, & ualore, uengano gli uni, & gli altri questo ue lo dimostra: che essendo, come è manifesto ad ogn' uno, l' anima della donna creata da Iddio come la nostra, & così simile à Dio com' è la nostra, egli è necessario confessare (percioche e parte alcuna di perfettione è in quella tutto nasce da la similitudine che ella ha cò Dio) che ella sia sì perfetta come è la nostra: essendo adunque della medesima perfettione, chi dirà che i suoi fiori non porgano odor delle medesime uirtù, & non facciano frutti uguali à quegli di noi altri, ogni uolta che i tristi uapori che si leuano d' in su i uili loro esercitij, ne quali, & i padri, & le madri da picciole le hanno nutricate non li annebbiasse? Se adunque la natura non si è sdegnata ornar l' animo loro di quelli medesimi ornamenti, che ella ha fatto il nostro, io non so uedere perche à l' altre, la quale, come uoi sapete, e una Scimia de la natura, non sia lecito fare il simigliante, senza pericolo di biasimo, ò di riprensione. Ma quanti saranno quegli che nella lor uana credenza perseverando, senza porgere orecchie, alle mie ragioni, diranno che disor-

dinato

cinato amore me l'ha fatte trar fuor delle scuole delle
teſitrici. Aſcoltino adunque coſtoro Amefia Roma-
na, la quale come gia con neruoſa oratione ſi diſeſe dal
la ſententia di Lucio Pretore, ſi egregamente, che ella
ne acquiſtò honoreuole ſopranome, coſi uole ritur-
re al preſente, cō la ſua memoria, la bocca à quei ſcioc-
chi: & in quello che ella mancasse, ſupplirà Horten-
ſia di Q. Hortenſio figliuola, che gia con la heredità
della paterna eloquenza, liberò tutte le matrone Ro-
mane dal troppo ingordo tributo de i tre tiranni: &
già mi pare udirle ambe due gridando dire, ò huomi-
ni poco conoſcenti de i noſtri benefici, ò inuolatori del-
le noſtre lode, ò uoi che negate, & i fiori, & i frutti del-
le uirtudi, & delle ſcienze delle occulte coſe, potere ne
gli horti di noi altre germogliare alcuna uolta, udite
i uerſi della Leſbia Safo empier di dolcezza tutta la
Grecia: uedete la elegantia de la Rodiana Erinna far
piu ſiate concorrenza col Duca, & Maeftra di tutti i
Poeti: Ponete cura al uago ſtile di Corinna, & ui ac-
corgerete, che ella nō ſolo aguaglia la dolcezza di Pi-
daro, ma la ſupera publicamente cinque uolte: Volge-
te gli occhi uerſo della Mileſia Aſpaſta, & uedrete la
a molti huomini inſegnar Rettorica, & diſputar aſſai
egregiamente co' Filoſofi del ſuo tempo, & a Pericle
principe de gli Athenieſi maritarsi, mercede delle ſue uir-
tù, poi che ell'era ſtata ſua maeftra, accorgeteui hora
mai col lume de la coſtor dottrina, quanto ſete lontani
dal uero ſentiere, poi che ſenza ricordarui che di loro
uſciti ſete, tutta uia cercate di ſfrondare gli arbori de i
lor ſema

lor sempre uerdi giardini, parui M. Claudio, che queste donne si sappiano difendere dal soffiar del uostro uento, & che e manchi loro da fare ripari, co i quali uenga che egli non accadeffe ributtare il uostro fiato, come di huomo fuor di numero di quei grossolani, che piu si lascino uincere da gli esempi che dalle ragioni, niente di meno, percioche come ui disti di sopra, io scriuo a coloro insieme con esso uoi, i quali benché grossieri sieno, cercano con bocca piena di ueleno mordere tutto'l di le pouere donne, e non mi è paruto inconueniente hauergli allegati, come non mi parrà etiandio allegaruene di nuouo qualcun' altro: accio che questi huomini cosi fatti, sopraggiunti da cosi gran moltitudine di difensori, si arrédano piu facilmente, & la prima che mi si offerisce è Linda Cleobolina, la quale si altamente, & in prosa, & in uersi parlò delle cose della natura, che i piu ualenti filosofi della età sua, non si sdegnauano, in testimonio della uerità, allegare le sententie di questa donna. Aretha Cirenaica, che dopo la morte del suo padre Aristippo resse sempre che la uisse la scola del padre assai honoreuolmente con la giouanetta Leontio. & Hipparchia si appresenta intorno al campo di questi sciocchi per restar uicitrice di questa guerra, ne crediate uoi gia, che solamente di Grecia, mi uenga cosi gagliardo soccorso: imperoche la nostra famosa Italia, come nelle arme, che difendono il corpo, & le mura delle Città, uolse gia ad ogni altra essere superiore, cosi in quelle che fan riguardeuole, & difendono lo animo non uolse chiedere à uer' una, ne ha preparati tanti sole

ti soldati, che capriranno tutte queste campagne: infra i quali Calpurnia, moglie di Plinio secondo, con quella di Lucano Sulpitia, & Proba appresentate con le armi loro à questa battaglia, si difendono arditamente. Già mi parrebbe, M. Claudio mio, hauere chiusa assai bene, col nome di queste antiche donne, la bocca à questi sciocchi, se io non dubitassi di quelle parole che esoglitono dire alcuna fiata, cioè che se bene a i tempi de i uirtuosi Greci, & de i triofanti Romani se ne trouò alcuna dotata di qualche uirtù, che e ne fu cagione la buona dispositione de i Cieli, che uolsero allhora arricchire questi cõtorni, con forze uie maggior che naturali: ma a i tempi nostri, ò per dir meglio da poiche allo Imperio Romano furono tarpati uanni delle sue forze, perciò che il Cielo ha distribuite le sue gratie con misurate leggi, niuna se ne è trouata degna di nominanza. Le quali inconsiderate parole mi sforzano riduruenne alla memoria alcune altre, che da quel tempo in qua, si sono mostrate simili, ò maggiori delle già dette: in fra le quali io giudico essere al proposito chiamarne alcuna di quelle che con uiua uoce posson rispõdere, & garrire à quegli che si fan rubegli da questa mia openione, ò per dir meglio dalla uerità: accio che e non possa no uscire di questa gabbia per costi fatto pertugio: & a tutto ciò mi aiuteranno le tre innocentissime uergini Caterina Sanese, Isotta Nouarola da Verona, & la Fedele Cassandra Vinitiana: porgerammi la mano Paola Cornelia, che tante, & tante miglia seguìtò il diuin Gieronimo, per acquistare la perfettione della lingua

Hebraea, essendo nella scrittura, col mezo solo della
 lingua latina, profondamente consumata: far ammi scuo
 do Amalafunta della nostra Italia Regina, & Battista
 Malatesta mi promette trar d'ogni periglio: ne mi po-
 tra uolendo macare la mia Fiorentina Alessandra Sca-
 la, la quale piu mosse con gli arguti Epigrammi, &
 con le buone lettere di Filosofia il Greco Marullo ad
 infiammarfi di lei, si che e la prese per moglie, che non
 fece la sua bellezza: & fin dalle oltramontane regio-
 gioni, mi manderanno soccorso la comica Rosuida di
 Sassonia, & la marauigliosa Ildergarda, & Helisa-
 betta ambe due Tedesche, la dottrina, & i libri delle
 quali diedero alla Christiana religione maggior lume,
 che hoggi non han date tenebre la stolta sapienza de
 gli huomini di quelle contrade: & per uscire homai del
 lo splendor delle lettere, & passare nelle altre uirtu
 dello animo, & dimostrar che anchora in quelle non so-
 no state a gli huomini inferiori, io prego questi mordi-
 tori che mi lascin uagare un poco a modo mio senza ser-
 uare ordine, ò di tempi, ò di paesi, accioche riducendo-
 li cosi naturalmente, & senza arte ueruna al calle del
 la uerità, e conoscano piu manifestamente il loro erro-
 re. Perche guardino costor meco insieme, Antonia Ro-
 mana se uoglian uedere uno specchio di continenza:
 mirino Sempronia, se desiderano conoscere le forze
 della constanza: contemplino la Gallogreca Orgiocō-
 te, se bramano saper doue risplenda la castità: dirizin
 gli occhi ad Ipsicratea moglie, ò piu che moglie di Mi-
 tridate, se cercano forteza di animo, ò sede ueder uerso

È un marito, ò amate, che uoi ui uogliate dire: che io nõ uorrei che un di questi che studiano le storie p uolgare dicesse ch'io nõ haueſi ben ueduto Morgante: che dirã no di Portia? che d'Artemisia? de le quali una beuette la uiua brace, e l'altra le ceneri del suo caro cõsorte. Dimenticarãnoſi della ancor uiua Lucretia entr' à Roma nata, e ad huomo della uoſtra patria cõgiunta ì matrimonio: la quale p fuggir le dishoneſte uoglie del uoſtro tirãno, hebbe ardire di prendere il ueleno, il quale p di uina pietà nuocere non le potete: che riſponderanno al lo ſplendor di Zenobia non manco chiaro nel gouerno di caſa, & in quel di fuori, che nella ſcienza delle Greche lettere, & ne i ſecreti miſterij degli Egittij? che arrecheranno contro alle egregie opere della famoſa Agrippina, ò a quelle di colei che non prima uoſe legarſi la ſconcia chioma, che ella haueſſe racquiſtato il perduto reame. Come debiliteranno la fortezza delle antiche Rodiane, le quali piu ualoroſamente già diſefero la lor patria dalli inimici, che non han fatto à i giorni noſtri i prodi Cavalieri Gieroſolimitani? gia mi par ueder queſti uoſtri inimici arrenderſi, ò donne, & ueggendo non potere incrudelire contro à di uoi, e riuolteranno le unghie uerſo di me ſolo, dicendo che la eloquenza, in qual ui uogliate linguaggio nõ adornò mai ì feminili petti, o con i ſuoi fiori, ò con i ſuoi frutti: & per ciò merito io di eſſer biaſimato hauẽdole introdotte à parlar doue lo ſtil ſi ricerchi ò graue ò elegante: a le quali ferite io non uoglio altro medico che Cicero ne, il quale di Cornelia ſcriuẽdo dice, che i di lei figliuoli, che

li, che ben sapete di quanta eloquentia fussero tenuti i due Gracchi al tempo loro, impararono dalla madre la candidezza del parlar latino. O purgatissime orecchie di Cicerone, che alcuna fiata foste offese dalle non mai souerchie lodate orationi del facondo Demostene, hor non prendeste uoi diletto del parlar di Lelia, & delle due Licie sue nipoti? certo si se gli è uero quello che egli medesimo scrisse nel suo libro de chiari oratori: & io non dubito punto che se e uenisse hoggi, & uedesse la eleganzia delle Epistole della uergine Isotta da Gambarara, che egli non harebbe schifo riconoscerle per sue: & per parlar teste della nostra lingua Toscana, io ho ueduti Sonetti della Sorella, Madama Veronica Illustre Signora di Coreggio, di maniera, che se e fussen mescolati fra quelli del Petrarca, e non sarebbono tenuti i peggiori: & io ne ho appresso di me alcuni di quella Gostanza, che uoi hauete uedita entro a questo libretto ragionare, i quali se gli leggeste, nõ dubito che gli giudichereste di ottimo dicitore: udendo adunque le sopra allegate ragioni, considerando il ualor di cosi gran numero, quasi in ogni sorte di uirtù, quali saranno quegli huomini costi auezzi alle sottili disputi di lor medesimi, che riputandosi da piu di Cicerone, si tengano a uile ascoltare a i giorni nostri, i quali costi non cedessero nella gloria, non uoglio dire delle armi, ma della patria liberta, come in quella delle lettere, niente cedono a gli antichi, ad ascoltare, dico una donna, insieme con due altre ragionare d'amore, & delle altre cose di Filosofia. la quale mentre uiuena ne pote

na dottamente parlare, & ne parlò piu uolte, come co-
lei che piu stima dello studio delle buone lettere, che del
lo ago & del fuso, facendo à quello interamente si die-
de, & tal profitto ui fece, che molti consumati lungo
spatio su per gli libri, mosse à non picciola marauiglia
& harebbe mosi à maggiore, se dalla inuidiosa mor-
te, dalla quale ci fu troppo acerba inuolata, fusse stata
lasciata dar della sua dottrina tale arra, come haueua
in animo di fare: che egli non si hauesse à dubitare al
presente per ueruno, che questi fussero potuti essere,
de i suoi ragionamēti, ne colui meritaria riprensione,
il quale la introduceffe à così fatto aringo, come non sa-
rebbe etiandio da incolpare, chi la chiarissima Mar-
chesana di Pescara, M. Vittoria Colonna, ò la pruden-
tissima S. la S. Felice della Rouere, ò la gentil S. M.
Damigella Triultia, insieme con le tre figliuole del Cō-
te Matteo Maria Boiardo, facesse de i secreti de la no-
tura, ò di quale altra ui uogliate cosa ragionare, le qua-
li non con minore lode ne parlerebbono con uiua uoce,
che si habbiano fatto molti huomini à i quali pare as-
sai sapere, & taccion tutto il giorno. So pur, M. Clau-
dio, che uoi mi hauete piu fiate detto, che M. Honora-
ta Pecci uostra Sanese, così accortamente ragiona del-
le piu ascoste cose di filosofia, che i piu gentili spiriti di
quelle contrade, oltre al piacere ne prendono grandis-
sima marauiglia: ne me ne ha mai parlato alcuno, che
me ne han parlato molti, che non me la habbia dipinta
uguale alla mia M. Gostanza, in ogni sorte di uirtù, et
se egli ci fusse alcuno, che senza pregiar cosa, che io al
leggi

legghi mi uolessse pur biasimare temerariamente, confi-
 duri che egli riprende meco insieme il diuin Platone: il
 quale introduce Diotima che insegna al ualente Socra-
 te la uera sententia di amore, & il sacro Agostino, il
 quale, fa dar resolutione alla sua santissima madre i piu.
 Dialogi di cose importantissime di Theologia: & quel
 lo che è maggior cosa, e biasiman colui che non errò,
 ne puote in cosa alcuna mai errare: il quale fece dello
 auenimento del suo figliuolo parlar alle uenerande Si-
 bille, & quanto egli stia bene alla humana creatura ha-
 uerne pure un minimo pensiero, non che riprendere il
 Creatore, egli non è huom così priuo di sentimēto, che
 non ne sapesse dar uero giuditio. Poscia che egli mi pa-
 re hauerui dimostrato che le donne sono di quella stes-
 sa uirtù che semo noi altri, & che ellen si sono infinite
 uolte ne campi di quelle con grandissimo frutto eserci-
 tate, & i ualenti huomini non solo le udirono uolentie-
 ri, ma le fecero de i gran filosofi maestre, & Iddio giu-
 dicò essere conuenueuol cosa che per la bocca lor si pre-
 dicesse la natiuità del suo figliuolo, io priego uoi, &
 tutti coloro che non si sdegnaranno leggere queste mie
 fatiche, che ascoltino con benigne orecchie il parlar di
 colei, che gia diede con uiuo suono, non picciolo piace-
 re a chi lo'ntese: state sano. Di Roma à di 7. di Fe-
 braio. 1552.



NULLA DIES SINE LINEA

